

l'Unità

1,20€ | Martedì 19
Ottobre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 284

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



CON SAKINEH



Chiediamo alle autorità cinesi di consentire la partecipazione di Liu Xiaobo alla cerimonia del premio Nobel per la Pace e al governo italiano di chiedere la liberazione del dissidente cinese.

Appello di Rosa Calipari firmato da Dario Fo, Pier Luigi Bersani, Ottavia Piccolo, Walter Veltroni, Ignazio Marino, Antonio Martino e altri

OGGI CON NOI... *Phil Collins, Giancarlo De Cataldo, Vittorio Emiliani, Bruno Tognolini, Aldo Giannuli*

TRA ANTIGUA E PANORAMA Chi fa inchieste, chi dossier



CENSURANO & SPIANO

L'esordio di Romani

Il ministro ex Fininvest
attacca "Report":
«Puntata odiosa
sul premier»
L'opposizione insorge

Violati archivi Gdf

Arresti per un finanziere
che forniva al settimanale
Mondadori dati e notizie
sugli Agnelli, De Magistris,
Di Pietro, D'Addario, Grillo...

FILO ROSSO

MODICA
QUANTITÀ

di Concita De Gregorio
→ ALLE PAGINE 2-10

«L'intifada» di Terzigno Iervolino: allarme salute

Rifiuti, tensione altissima
Il sindaco: dal governo solo
proclami → ALLE PAGINE 20-21

Abbandonata dallo Stato Assassinata dalla 'ndrangheta

Lea Garofalo uccisa e sciolta
nell'acido. Non aveva più
protezione → ALLE PAGINE 12-13

LO SPECIALE

Scegliamo noi i candidati: le vostre firme

**Primarie di
circoscrizione**
Oggi e domani
i 10mila nomi



RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Modica quantità

La donna uccisa del giorno è Lea Garofalo, 35 anni, scusate se parto da qui. Non è cronaca nera: è un'ecatombe di figlie, nipoti, mogli, vicine di fila, parenti e conoscenti. A volte sono storie di famiglia, altre di mafia, altre ancora di barbara inciviltà. Una al giorno, a volte due, a volte tre: donne che muoiono ammazzate. Questa di Lea Garofalo - che è stata sciolta nell'acido chissà quando, lo sappiamo oggi, dal padre di sua figlia - ha per teatro Monza, poi uno dice che le mafie sono al Sud, il nord padano non vuole avere a che fare con quei criminali, secessione, federalismo please. Lea Garofalo, che collaborava con la giustizia, al contrario di molti altri non godeva di alcuna protezione. Aveva rinunciato. È stato più facile, così, dissolverla: letteralmente. Finché non affronteremo il problema del femminicidio per quello che è, una strage ordinaria e quotidiana spacciata per una sequenza di raptus stranezze e follie, non avremo non solo mezzi, ovviamente, prima ancora non avremo il pensiero che serve per provare a combattere questa silenziosa guerra civile.

L'altra guerra, quella più vistosa, è la battaglia di cui tutti parlano. Spie, dossier, guerra per il controllo dell'informazione come se non fosse già abbastanza controllata ai piani alti del Potere. Alla sua prima uscita pubblica il neo ministro Romani giudica la puntata di Report andata in onda domenica "odiosa"

e viziata da "eccesso di antiberlusconismo". Eccesso. Ne esiste una modica quantità, dunque, consentita. Aggiunge Romani che era "un prodotto giornalistico inefficace". Avendo incollato al video 5 milioni di persone a quell'ora di notte sembrava invece piuttosto efficace, anche per le casse del servizio pubblico, ma forse Romani è molto esigente e di milioni di spettatori ne pretende 10. Prosegue intanto la solitaria (?) battaglia di Masi contro Annozero, ricorsi su ricorsi, di nuovo non sappiamo se giovedì il programma sarà in onda. Nessun veicolo pubblicitario è mai stato più efficace di Masi, per Santoro. Se non ci fosse dovrebbe inventarlo. Presto arriverà a 10 milioni di spettatori: tutti ce lo auguriamo, di passaggio anche per la soddisfazione di Romani.

È sbalorditivo l'attivismo di governo contro i programmi di informazione e l'inerzia verso le attività di dossieraggio gravi e gravissime su cui fanno affidamento per i loro "scoop" i giornali di proprietà della famiglia B. Ieri le ultime dal fronte spioni al servizio dei media di famiglia: i magistrati indagano sul giornalista di Panorama Giacomo Amadori a cui un finanziere ora agli arresti domiciliari forniva dati dagli archivi riservati della GdF, dati riferiti solo a magistrati e giornalisti giudicati antiberlusconiani, evidentemente non in modica quantità. Il direttore di Panorama sostiene che il giornalista "faceva solo il suo lavoro". Il fatto è che il lavoro, come la legge, in questo paese evidentemente non è uguale per tutti.

Agli studenti della Normale di Pisa Napolitano si è rivolto così: "Comprensibile la vostra frustrazione, conto sul vostro senso di responsabilità". Poi ha aggiunto: "Nessuno può fingere di ignorare le condizioni del sistema universitario". Nessuno, neppure il ministro Gelmini impegnato a monitorare le lapidi al Pci.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Bersani a Tremonti: la riforma del fisco non può attendere



PAG. 24 ■ ITALIA

Napolitano agli studenti: «Capisco il vostro disagio»



PAG. 25 ■ ITALIA

A Ozzano ora c'è una «via Iotti» Ma il Pdl apre la polemica



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Sarah, convalidato arresto di Sabrina

PAG. 26-27 ■ MONDO

Via da Herat? Holbrooke gela La Russa

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Euberi Unicredit, intesa con Cgil-Cisl-Uil

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Dall'antiquario spunta un Caravaggio

PAG. 42-43 ■ SPORT

Panucci: Real-Milan vale un finale



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca di mamma balia

*Sono una mamma balia, la seconda
Quella che viene dopo,
ma che resta
Non mi porterà via vento né onda
Non mi farà sparire la tempesta
Fra noi scorre il legame
più profondo
Fiume di latte, buio e sconosciuto
Non son la mamma che
ti ha messo al mondo
Ma sono quella che ti ci ha tenuto
I nostri anni, a lettere di fiamma
Hanno scritto chi sei tu
e chi sono io
Forse non sono
la tua vera mamma
Ma tu sarai per sempre figlio mio*

Lorsignori

Il congiurato

Il premier è stufo e ora i suoi temono l'abbandono...

Berlusconi non ne può davvero più del Pdl. Se è arrivato a dire, come ha detto, che è consapevole del fatto che in qualsiasi altro partito Denis Verdini non sarebbe più coordinatore, se addirittura non gli piace più nemmeno il nome "Popolo della libertà", vuol dire che ha veramente superato il limite della sopportazione.

Un'insofferenza crescente. Da quel «basta, mi sono rotto le scatole, lascio tutto a Tremonti», alla rumorosa performance dei suoi uomini all'Hotel De Russie, durante la cena che ha sancito l'impossibilità della convivenza tra gli ex An La Russa e Gasparri e gli ex forzisti alla Cicchitto. Se, insomma, l'umore del capo dovesse dipendere solo dal partito, sarebbe davvero pessimo e, come racconta chi lo ha visto in uno dei tanti incontri che

ha tenuto a Palazzo Grazioli prima dell'intervento alla mano, il premier sembra quasi aver somatizzato le rogne che il Pdl gli procura.

I suoi interlocutori non hanno avuto pietà nel sottoporgli, persino alla vigilia dell'operazione alla mano, i mille problemi del partito. Un intervento banale, certo, che però, per prescrizione espressa del suo medico personale Zangrillo (che qualcuno, scherzando, chiama il Ghedini in camicia bianca), avrebbe dovuto determinare una degenza di almeno sette giorni in una struttura sanitaria. Tant'è che i membri dello staff erano stati inizialmente avvertiti che avrebbe trascorso anche loro il periodo post operatorio in clinica. Ma, alla fine, il Cavaliere si è ribellato e ha deciso di trascorrere la convalescenza in una delle sue in-

numerevoli residenze. D'altra parte quelli che lo conoscono bene avevano immediatamente scommesso sul fatto che tutto quel tempo in clinica mai ci sarebbe rimasto, non solo perché non gli piace annoiarsi, ma anche per un problema di immagine pubblica. Non ama mostrarsi sofferente. Si pensi solo a come, dopo aver subito la bruttissima aggressione del dicembre scorso a Milano, volle subito mostrarsi al suo pubblico benché avesse il volto insanguinato.

Ma una cosa è reagire alla sofferenza fisica, altra al logoramento politico. Su questo fronte il Cavaliere è più fragile. Al punto che nella sua cerchia più ristretta qualcuno, tra il serio e il faceto, profetizza addirittura un clamoroso abbandono. Anche per vedere l'effetto che fa. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Nel 2008** ispezione di Bankitalia alla Arner bank. «Schermate persone politicamente esposte»

→ **Sull'istituto** indagano diverse procure. Ma è il file siciliano che potrebbe riservare sorprese

La banca del premier a «rischio riciclaggio»

Una banca al di sotto di ogni sospetto. Ispezionata da Bankitalia, indagata a Palermo e a Milano. Al centro di un'inchiesta della Corte federale elvetica. È la "Arner bank", la cassaforte preferita dal premier.

NICOLA BIONDO / ROBERTO ROSSI
ROMA

È di Silvio Berlusconi il conto numero uno. Suoi i milioni di euro riconducibili a tre holdings Fininvest, intestate ai figli Marina e Pier-silvio. E sue sono le ville che la banca acquistava tramite una società off-shore ad Antigua, uno dei tanti paradisi fiscali.

Insomma, non pare proprio un azzardo affermare che per Silvio Berlusconi la Arner bank era lo "sportello" preferito. Anzi, qualcosa di più: una specie di banca di famiglia visto che lì, nell'istituto fondato in Svizzera alla metà degli anni '80, consigliava ai suoi più stretti collaboratori - da Ennio Doris a Cesare Previti - di aprire un conto. Tutto perfetto. Alla Arner, nella sua sede svizzera come nella filiale milanese, la parola d'ordine era riservatezza, come in ogni banca che si rispetta. E tutto fa pensare che Berlusconi si fidasse veramente dell'Arner e del presidente della sua sezione italiana, Nicola Bravetti. Ma da quando l'istituto svizzero è salito agli "onori" della cronaca e Bravetti è stato arrestato, i segreti celati nei forzieri stanno cadendo uno a uno. Segreti sui cui fin dal 2008 sono state aperte numerose indagini. Alcune delle quali potrebbero portare a clamorosi sviluppi.

AL DI SOTTO DI OGNI SOSPETTO

I primi a sentire puzza di bruciato alla Arner furono i segugi della Vigilanza della Banca d'Italia alla fine di un'ispezione conclusa il 17

aprile 2008. Indagine chiusa con parole dure e precise che, a quanto pare, non sono state prese tanto sul serio dagli illustri titolari dei conti nell'istituto svizzero, a partire proprio dal presidente del Consiglio. «Le decisioni di investimento sono difficilmente ricostruibili - recita il report di Bankitalia - (per) l'insufficiente documentazione». E ancora: «L'assetto organizzativo presenta carenze diffuse, una ridotta trasparenza dell'attività...».

Una banca al disotto di ogni sospetto che non osservava «le direttive in materia di antiriciclaggio» e che aveva l'abitudine - secondo gli ispettori - di schermare «le persone politicamente esposte» che, secondo le direttive, dovevano essere classificate.

Una denuncia rimasta però priva di risposte. Chi sono le persone «politicamente esposte» che hanno con-

Deposito
Il presidente del Consiglio ha il conto numero uno

Bravetti
Era uno dei suoi amministratori ed è stato arrestato

ti presso l'Arner bank oltre al Presidente del Consiglio? E perché questi nomi venivano schermati come denuncia Bankitalia? Segreti che fino al 2008 dovevano rimanere tali. Segreti sui quali giudici e periti stanno indagando. Sono tre le inchieste in corso sulla Arner. Una ciascuna a Milano e Palermo. E una terza promossa dalla Procura federale svizzera.

L'Arner bank è finita sotto i riflettori dei magistrati milanesi in un'indagine - denominata Mediaset 2 -



La villa del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ad Antigua

che coinvolge il Presidente del Consiglio. Inchiesta finita nelle mani della procura di Roma che si pochi giorni fa ha chiesto l'interrogatorio proprio di Silvio Berlusconi. Ma è il file siciliano riguardante l'Arner che potrebbe riservare qualche sorpresa. La gestione della filiale milanese della banca, e quindi dei conti di Berlusconi e della Fininvest, era nelle mani di quel Nicola Bravetti che, come abbiamo visto, nel 2008 fu arrestato su ordine della procura di Palermo.

Un'inchiesta che aveva preso origine dalle indagini sull'imprenditore Francesco Zummo, costruttore edile, in affari da una vita con il sistema mafioso-imprenditoriale di Vito Ciancimino.

Bravetti, secondo i magistrati, era la mente di un'organizzazione dedicata al riciclaggio di beni di provenienza mafiosa. Si arrivò attraverso questa strada al sequestro di 13 milioni di euro in contanti su un conto della Arner Bank di Nassau sulle isole Bahamas.

LA COINCIDENZA

C'è una coincidenza che allarma. E cioè che nella Arner sono depositati capitali di alcune delle Holding Fininvest, precisamente la seconda e la quinta. Quote importanti di queste holdings furono intestate nel 1978 ad una società fiduciaria - la Par.Ma.Fid. - la stessa che, in quel periodo, gestiva i beni di Antonio Virgilio, finanziere di Cosa Nostra e grande ri-

Soldi

Nei forzieri depositati capitali di alcune delle Holding Fininvest

Anni 90

Il ruolo dell'oscura finanziaria Par.Ma.Fid e il silenzio del Cavaliere

ciclatore di capitali per conto del clan di Giuseppe e Alfredo Bono, Salvatore Enea, Gaetano Fidanzati, Gaetano Carollo, Carmelo Gaeta e altri boss - di area corleonese e non - operanti a Milano.

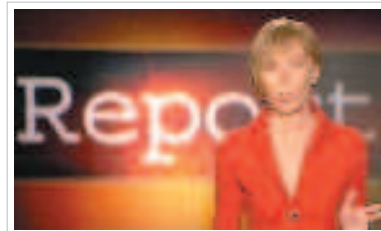
Su quell'oscura finanziaria - la Par.Ma.Fid - avevano provato a fare luce negli anni '90 i magistrati palermitani. Ma si erano scontrati con il silenzio dell'unica persona che poteva - e doveva - fare luce. Il 26 novembre 2002 Silvio Berlusconi decise infatti di non rispondere. E siamo ad oggi. Con gli stessi segreti e ancora più dubbi. L'unica certezza che rimane, dopo indagini e ispezioni è soltanto una: la Arner è una banca davvero speciale. ♦

**I protagonisti
Il premier e
il suo accusatore**



Silvio Berlusconi

Il presidente del Consiglio è il primo correntista della Arner Bank. È lui che compra dalla Flat Point i terreni ad Antigua



Milena Gabanelli

La conduttrice di Report ha risposto alle critiche di chi l'accusava di non aver voluto un contraddittorio «Noi facciamo inchieste»

IL CASO

D'Alema: società off shore? Il premier dovrebbe andarsene

In un «Paese normale» Silvio Berlusconi non potrebbe essere presidente del Consiglio. Massimo D'Alema, a «Otto e mezzo», commenta così l'inchiesta di Report sugli investimenti di Berlusconi ad Antigua. «Personalmente - ha detto l'ex presidente del Consiglio - non mi occupo di queste questioni che sembrano occupare in modo devastante la scena politica italiana. Certo, il presidente Berlusconi possiede diverse società off-shore, da quello che si capisce: investe nei paradisi fiscali. In un Paese normale sarebbe sufficiente per dire che non può fare il presidente del consiglio, purtroppo viviamo da alcuni anni questa anomalia e un certo numero di italiani sembrano disposti ad accettarla».

Quando gli viene chiesto se il premier dovrebbe spiegare, D'Alema risponde: «Sì, anche se la cosa migliore sarebbe che se ne andasse».

Il neo ministro Romani più realista del re: «Report è stato odioso»

Record per Milena Gabanelli, quasi 5 milioni di telespettatori
Il presidente Rai: «Giornalisticamente non c'è motivo di polemica»
Masi da Vespa: «Non ritiro la sanzione», Annozero in onda

La polemica

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Non è cambiata una virgola nell'atteggiamento di Paolo Romani nei panni di ministro dello Sviluppo: come ha sempre fatto difende la causa del premier e bolla come «odiosa» e «troppo antiberlusconiana» la puntata di Report che, nei dodici minuti finali, ha parlato delle ville acquistate dal cavaliere ad Antigua per 22 milioni di euro. Un boom di ascolti per l'esordio autunnale di Milena Gabanelli su RaiTre: 18,7% di share, pari a 4 milioni 928 spettatori; ha battuto Canale5 e ha ricevuto dal Qualitel la pagella di programma è più «gradito» ai telespettatori.

Dopo il tentativo di censura preventiva di Ghiedini, Romani spiega che «non è un mio problema la messa in onda», ma è tranchant: «L'ho trovata francamente odiosa, si facevano supposizioni basate non su fatti rispetto alle proprietà del presidente del Consiglio, ma facendo riferimenti e accostamenti che non ho assolutamente condiviso». Al ministro, che dice di apprezzare Report, «non è piaciuto come programma giornalistico: hanno sbagliato in eccesso di antiberlusconismo».

Giudizio dal quale si dissocia il presidente Rai, Paolo Garimberti: «Giornalisticamente parlando non vedo fondati motivi di polemica». La Federazione della Stampa chiede a Romani di «deporre la partigianeria, non è più il capo dei circoli di Fi; un ministro non può dire che un programma è odioso solo perché pone domande su un affare privato, ma di interesse pubblico, che riguarda il suo leader di riferimento».

A chi, come il Pdl Quagliariello lo contesta la mancanza di contraddittorio (e suggerisce di imparare da Verdini che «ha detto la sua verità» alla stampa, salvo lasciare che venis-

se insultata una giornalista de l'Unità) Milena Gabanelli replica che è pronta ad accogliere Ghiedini: «Se ci dice sul serio chi sono i proprietari di quei terreni garantisco che sarà immediatamente invitato» con «tutto lo spazio che merita, il più ampio possibile». Impossibile ricostruire da chi Berlusconi abbia acquistato i terreni, «le società offshore sono una cosa seria».

L'opposizione insorge. Il Pd Morri a Quagliariello e Romani: «Consigliamo al premier di sgombrare il campo dalle opacità sui suoi investimenti ad Antigua, anziché invocare censure o contraddittori che nessuna inchiesta giornalistica prevede»; Vendola ricorda che «Romani ha un pedigree di tutto rispetto, nasce come uno dei protagonisti di una trasmissione semi-porno come «Colpo grosso». Per l'Idv «Romani e Masi hanno un conflitto d'interessi grande come una casa ad Antigua».

Il direttore generale, Mauro Masi, ha replicato la difesa della sua sanzione a Santoro a Porta a Porta: «Non la ritiro», dice, ma ha dovuto capitolare: «L'efficacia della sanzione avrà effetto a giudizio concluso». Santoro infatti lavora alla puntata di giovedì di Annozero, ringrazia i telespettatori per le 200mila firme: ora basta, concentriamoci nella «rete delle libertà». Il Dg ha chiesto ai direttori di rete e testata «equilibrio» sulla cronaca, ma Vespa per stasera ha pronto il plastico della casa di Avetrana...

E Masi tiene ancora bloccati contratti di Benigni, Albanese e Paolo Rossi, ospiti della prima puntata di *Vieni via con me*, di Fazio e Saviano, l'8 novembre.

Tensioni anche al Tg1 che oggi si riunisce in assemblea: nel mirino del direttore e dei suoi fedelissimi c'è il comitato di redazione, che puntano a sfiduciare. Il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, ha convocato per oggi l'ufficio di presidenza per «la situazione di allarme» dentro e fuori dalla Rai. ♦



Un finanziere sotto accusa La Procura di Milano ieri ha arrestato un finanziere accusato di fornire notizie sui vip

Arrestato appuntato della GdF: ha violato i sistemi informatici. Per passare le carte al settimanale

Nel mirino Di Pietro, Grillo, Vendola, Travaglio, D'Addario, il giudice Mesiano e gli Agnelli

Dalla Finanza a Panorama i veleni sui nemici del capo

L'appuntato Fabio Diani è accusato di aver violato gli archivi del corpo e aver girato al giornalista Giacomo Amadori notizie riservate riguardanti personaggi scomodi per Berlusconi, suo editore. Il giornalista è indagato per concorso nel reato.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Madunina confidential. Si potrebbe scomodare James Ellroy per dare un titolo all'inchiesta della procura milanese che ha messo nel mirino un finanziere di Pavia e il giornalista di *Panorama* Giacomo Amadori.

Un'indagine che fa fuoco su una sorta di fabbrica degli scoop o dei dossier - per alcuni di «fabbrica del fango» - sulla famiglia Agnelli, su Antonio Di Pietro, Nichi Vendola, Gioacchino Genchi - il poliziotto esperto informatico che ha collaborato con diverse procure - Luigi de Magistris, il giudice milanese Rai-

mondo Mesiano, Beppe Grillo, Marco Travaglio e la escort Patrizia D'Addario. Secondo le accuse del pm Elio Ramondini e del procuratore aggiunto Alberto Nobili, tra il 2008 e il 2009 Fabio Diani, appuntato delle Fiamme Gialle nella città sul Ticino, avrebbe violato il sistema informatico della GdF un migliaio di volte per raccogliere informazioni su personaggi famosi e in vista, come la famiglia Agnelli. In particolare, emerge dall'ordinanza del gip Roberta Nunari, Diani avrebbe ceduto le notizie al giornalista del settimanale diretto da Giorgio Mulè Giacomo Amadori. Gli articoli incriminati e frutto delle «spiate» del finanziere sarebbero dodici, tutti pubblicati da *Panorama* nel 2009. Un esempio è il servizio del 7 ottobre intitolato «Fisco e patrimoni, ecco quanto dichiarano gli Agnelli». In quel «pezzo», Amadori scriveva: «È l'indagine per evasione fiscale mediatica degli ultimi anni. Ma gli 007 del fisco che se ne occupano procedono con la riservatezza do-

vuta a un'inchiesta sull'ultima famiglia sabauda regnante: gli Agnelli. Gli uomini dell'Agenzia delle entrate scartabellano carte da due anni...». Un altro riguarderebbe invece Luigi De Magistris. L'ex magistrato oggi eurodeputato lo ricorda così: «Poco dopo che venni eletto uscì su *Panorama* un'inchiesta vergognosa, che mi colpì perché si basava su dati personali e riservati, come la dichiarazione dei redditi». Una strategia di delegittimazione già applicata da alcuni giornali, secondo l'esponente Idv, ai tempi della famosa «guerra

fra le procure» di Catanzaro e Salerno, nata dopo le inchieste Why Not e Poseidone.

Diani e Amadori dovranno rispondere adesso del reato di accesso abusivo a un sistema informatico o telematico, in questo caso della Fiamme Gialle, che prevede una pena tra i tre e gli otto anni di reclusione. Ma per l'appuntato c'è l'aggravante di aver agito in qualità di pubblico ufficiale e di essere entrato nelle banche dati di apparati di interesse pubblico e militare. A scoprire la talpa, che adesso si trova agli arresti domiciliari e verrà sentito dai giudici in questi giorni, sarebbero stati i suoi stessi colleghi insieme al comandante provinciale della Guardia di Finanza di Pavia, Domenico Grimaldi, che ha trasmesso tutto al tribunale di Milano, competente per questo tipo di reati.

MIGLIAIA DI INCURSIONI

Tra il 2008 e il 2009 l'arrestato, Fabio Diani, avrebbe violato il sistema informatico della GdF un migliaio di volte per raccogliere informazioni su personaggi particolarmente in vista.

APPROFONDIMENTI

Per l'avvocato di Amadori, Stefano Taniolo, «non si tratta assolutamente

Le reazioni



Giorgio Mulè
Per il direttore di *Panorama* «Giacomo Amadori ha fatto straordinariamente il suo lavoro e raccolto quelle informazioni in modo assolutamente legittimo»



Francesco Pardi
«Ancora una volta il Tg1 occulta notizie clamorose sul premier. Non una parola sul finanziere arrestato perché dava notizie sugli avversari di Berlusconi»



Nichi Vendola
«Anche io spiato? Sì, ho di recente avuto l'impressione di attenzioni illecite nei miei confronti, che una macchina del fango cercasse di colpire anche me»



Luigi De Magistris
«Poco dopo che venni eletto uscì su *Panorama* un'inchiesta vergognosa. Mi colpì perché si basava su dati riservati, come la dichiarazione dei redditi»

te di un'opera di dossieraggio, ma di un lavoro di approfondimento giornalistico». Il legale sostiene che Amadori abbia portato avanti un lavoro di approfondimento «di carattere patrimoniale» sugli aspetti «reddituari» di alcuni personaggi noti, in particolare mostrando «le loro capacità economiche» e le loro prese di posizione sulla scena pubblica.

Una difesa accompagnata dalle parole di stima espresse dal direttore di *Panorama*, Giorgio Mulè, per il suo giornalista: «Come sempre, ha

fatto straordinariamente il suo lavoro. Ha raccolto quelle informazioni in modo legittimo dal punto di vista giornalistico e le ha usate per scrivere i suoi pezzi. Da parte mia c'è solo ammirazione». Il direttore del settimanale *Mondadori* si è detto anche «umanamente molto dispiaciuto» per l'appuntato Fabio Diani.

Dalla politica si leva invece un sentimento di sdegno per quanto emerso dall'inchiesta. «È una notizia gravissima, che ci preoccupa e che richiama alla memoria l'analogo gra-

ve episodio avvenuto ai danni del presidente Prodi». A dirlo è Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza del

Nero su bianco
Gli articoli frutto delle «spiate» del finanziere sarebbero dodici

Pd, che fa riferimento alle inchieste delle procure di Torino e Milano che, nel 2006 e nel 2007, fecero luce

su alcuni episodi di spionaggio fiscale ai danni di Romano Prodi e di altri esponenti del mondo della politica. Parla di «fabbrica del fango» Massimo Donadi, presidente dell'Idv alla Camera. Mentre non si scompone il governatore pugliese Nichi Vendola: «Ho sempre avuto impressioni forti di questa attenzione illecita nei miei confronti. Questa vicenda non cambia lo stile della mia lotta politica: il centrosinistra deve far vedere che in fondo al tunnel c'è la cultura...».

KM SICURI www.ugfassicurazioni.it

**KM SICURI. LA POLIZZA
CHE TI FA PAGARE IN BASE AI KM PERCORSI,
NON UN METRO DI PIÙ.**

Con il suo innovativo sistema satellitare, KM SICURI rende più piccoli i rischi della strada e più grande la convenienza.

- Attivazione immediata dei soccorsi in caso di necessità
- Rintracciabilità del veicolo in caso di furto
- Tariffa a chilometro per pagare in base ai chilometri percorsi

Inoltre, con Bonus Protetto, hai la possibilità di mantenere la classe di merito in caso di primo incidente. Scopri KM SICURI nelle agenzie Aurora e Unipol e su ugfassicurazioni.it.

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

A MISURA DEL TUO DOMANI.

UGF ASSICURAZIONI **AURORA UGF ASSICURAZIONI** **UNIPOL UGF ASSICURAZIONI**

→ **Campagne giornalistiche** mirate, che partono da lontano. E colpiscono persone scomode

→ **Per il consulente** della procura Genchi un errore «enfaticizzare» due tasselli di un sistema più vasto

Non è un lavoro da appuntati Chi guida la macchina del fango?



Foto Ansa

Un sistema di potere che sembra alimentarsi di dossier e presunte inchieste giornalistiche subito strumentalizzate per fini politici. L'ultimo caso coinvolge un finanziere e Panorama. Solo tasselli di un sistema più ampio?

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Il destino irrompe sempre quando meno te lo aspetti. A lui la notizia arriva mentre sta scrivendo la memoria difensiva alla procura di Roma che lo ha indagato un paio di anni fa per accesso abusivo a sistemi informatici e acquisizione di tabulati dei parlamentari. Memoria che va aggiornata in corsa perchè i sospetti diventano certezze investigative visto che il presunto spione Gioacchino Genchi, vicequestore e consulente delle procure in varie indagini, è stato invece alla fine soprattutto spiato.

La memoria
Il consulente ha la notizia mentre scrive la memoria per la procura

E con lui l'ex magistrato Luigi De Magistris, il leader del Movimento Cinque Stelle Beppe Grillo, la famiglia Agnelli, Antonio Di Pietro, il giornalista Marco Travaglio, la escort Patrizia D'Addario. E chissà quanti altri. Un migliaio di accessi in due anni, significa che l'appuntato della Guardia di Finanza Fabio Diana in servizio al comando provinciale di Pavia è andato a frugare almeno tre volte al giorno in cose e faccende in cui non aveva titolo di mettere becco. E ogni volta, suggerisce l'indagine, per andare a riferire l'esito delle sue ricerche a giornalisti. Genchi ricorda perfettamente: «Quando esplose il caso De Magistris, a lui hanno tolto le inchieste, contro di me si è messa in moto la macchina del fango. Uscirono vari articoli sulla mia vita privata. Uno, in particolare, su *Italia Oggi* il 31 gennaio 2008 titolava così:

«Abbiamo spiato lo spione: tutto su Genchi, donne, soldi e case che furono degli assassini di Falcone». Insistevano sul fatto che avevo regolarmente acquistato casa a Palermo da un'asta giudiziaria...».

Sarebbe, oggi, dal punto di vista di Genchi, uno di quei giorni in cui togliersi vari sassolini dalle scarpe. Banale. «Tanto - dice - la verità sul mio conto sta già venendo fuori (la Cassazione ha annullato il sequestro del suo super archivio perchè gli accessi risultano essere fatti nell'ambito dei singoli procedimenti giudiziari, ndr). Bisogna solo aver pazienza». Più utile invece provare a ragionare su un paese e una stagione politica che sembrano alimentarsi di dossier. Quattro anni fa ci fu il filone Telecom, Giuliano Tavaroli e Tiger team. Oggi c'è l'inchiesta della procura di Milano che ha coinvolto i vertici di Il Giornale e della Confindustria a suon di minacce e dossier.

Innanzitutto come è possibile che un sottufficiale qualsiasi della Guardia di Finanza possa avere tutto questo potere. Osservazione, secondo Genchi, errata visto che «accedere alle banche dati è nella disponibilità di qualunque operatore addetto ad indagini fiscali che con la sua user id o quella di un collega o di un reparto può accedere ai dati storici dell'Agenzia delle Entrate». Il che significa dichiarazioni dei redditi, bilanci di società, cessioni di immobili, dichiarazioni Iva. Non solo, grazie a un decreto legislativo del 2007, «è possibile accedere anche ai conti correnti di tutte le banche del territorio senza l'autorizzazione del pm». Un potere enorme che forse va rivisto.

TUTELA CSM

La prima commissione del Csm ha deciso a maggioranza di aprire una pratica a tutela del Pm milanese del caso Mills Fabio De Pasquale, che Berlusconi aveva definito «famigerato».

Il punto vero è un altro. «Attenzione - suggerisce Genchi - ad enfatizzare il ruolo di questo finanziere e di Amadori (il giornalista di *Panorama* indagato per concorso in accesso abusivo alle banche dati, ndr). E' vero che altre coperture non sono in teoria indispensabili. Ma se ci distacciamo un po' e osserviamo dall'alto questi anni è chiaro che è in azione da tempo un network di cui sono protagonisti, consapevoli o meno, agenzie fotografiche, siti di gossip e di informazione, settimanali, quotidiani,

Gli accessi

Ogni addetto ad indagini fiscali può accedere alle banche dati del fisco

blog, tutti opportunamente alimentati di notizie e finalizzato al dossieraggio».

Osservare dall'alto significa mettere in fila le attività illecite dell'ufficio relazioni esterne del Sismi di Niccolò Pollari (leggi Pio Pompa, 2006), le prime foto rubate che presero di mi-

ra il portavoce di Romano Prodi Silvio Sircana (2007), l'attività ricattatoria del fotografo Fabrizio Corona, il caso Boffo, il caso Marrazzo, certe inchieste giornalistiche nate come tali ma subito utilizzate per fini politici-impresariali (vedi il caso della casa a Montecarlo o le informazioni sulla famiglia Agnelli). In questo network agiscono persone che di mestiere cercano notizie, come i giornalisti, e poi le pubblicano. «E altre - corregge il tiro Genchi - che cercano notizie e le fanno pubblicare secondo tempi e modi che rispondono a una precisa regia per fini politici-impresariali».

L'inchiesta dei pm milanesi Elio Ramondini e Alberto Nobili sembra andare in questa direzione. «Bisogna contestualizzare il momento della pubblicazione» osserva Genchi. Le informazioni acquisite con modi illeciti (gli accessi alle banche dati) sono state usate, cioè pubblicate, in momenti precisi. Le informazioni su Grillo prendono corpo il 24 aprile 2008 su *Panorama* nell'articolo «Beppe Grillo: tutto il giro d'affari dell'antipolitica», lungo e circostanziato j'ac-

cuse al comico genovese con dati sulle dichiarazioni dei redditi. Nel febbraio 2009 esce il pezzo «Caso Genchi: quanti schedati» e dopo poche settimane i carabinieri del Ros su mandato della procura di Roma sequestreranno l'archivio "segreto" del consulente informatico con migliaia di dati. Nell'ottobre dello stesso anno il settimanale di casa Mondadori pubblica: «Fisco e patrimoni, ecco quanto dichiarano gli Agnelli» nel bel mezzo di uno scontro tra la Fiat e il governo sugli incentivi alla fabbri-

Di Pietro

Estate-autunno 2009, sempre prime pagine e copertine

ca torinese. Su Di Pietro "le inchieste" sono andate avanti un anno, tutti i giorni una prima pagina.

Ma l'inchiesta potrebbe andare oltre e ricostruire i rapporti del giornalista e del finanziere. «I loro referenti - butta là Genchi - eventuali mandanti e fruitori». ❖

Il caso

Il ritorno di Dino Boffo: guiderà la tv dei vescovi

Il suo nome era diventato quello di un «metodo» usato per distruggere avversari politici attraverso campagne di stampa.

Ora però Dino Boffo, che si era dovuto dimettere dalla direzione di "Avvenire" per la campagna innescatagli contro dal "Giornale" di Feltri, torna in un incarico di vertice nel mondo dell'informazione cattolica.

Boffo, 58 anni, veneto, assumerà infatti la direzione di Tv 2000, la rete televisiva della Cei. La nomina è stata discussa ieri nel consiglio di amministrazione. Ne avevano parlato Benedetto XVI e il cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco. A un ritorno di Boffo in un ruolo di rilievo nel mondo della comunicazione cattolica da tempo si lavorava dietro le quinte: alla proposta di affidargli la direzione della rete TV 2000, visibile sul digitale terrestre, avrebbe contribuito anche Ruini.



Salone Internazionale del Gusto

Torino
Lingotto Fiere
21-25 ottobre

Un'occasione unica per **assaporare, incontrare e scoprire** il variegato mondo del cibo:
leggi tutto il programma su **www.salonedelgusto.it**

cibo + territori
2010 una nuova geografia del Pianeta



L'ANALISI

Aldo Giannuli
STORICO

Lo sputtanamento del rivale un'antica tradizione italiana

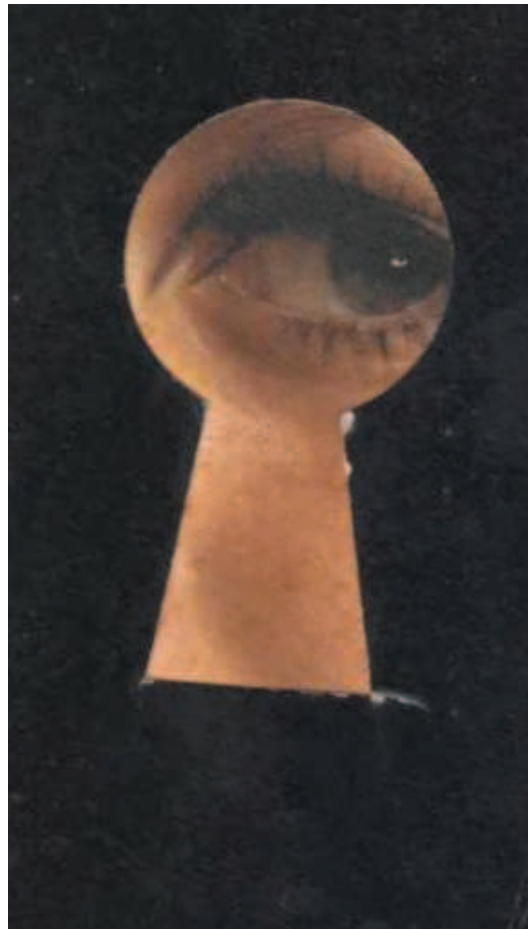
Da Mussolini a De Lorenzo, lo spionaggio e il dossieraggio non hanno risparmiato nessuno. Colpiti non solo gli avversari politici, ma anche gli "amici" di partito. Identici i temi: sesso e denaro

Decisamente, questo è un paese che tiene alle sue tradizioni. Prendete la pratica del dossieraggio, non che l'Italia sia l'unico paese nel quale i fascicoli compilati dai Servizi vanno ad alimentare qualche campagna scandalistica, tutt'altro: questa è moneta corrente dappertutto. Ma da noi ci sono delle particolarità che ne fanno un pezzo di identità nazionale, a metà fra storia e folklore, come la pastasciutta, *Va pensiero* e la mamma. Una pratica antichissima che vanta una continuità invidiabile. E, infatti, il generale Giovanni De Lorenzo si difese davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sul Sifar dicendo: «La pratica dei dossier non l'ho inventata io, quando arrivai alla guida del Sifar, essa già c'era».

Infatti, se è con Giolitti che inizia la schedatura sistematica degli oppositori con il Casellario Politico Centrale, con Mussolini nasce la prassi di schedare le massime autorità dello Stato. Il duce se ne serviva per controllare i suoi stessi gerarchi: da Farinacci a Starace, a Balbo. E la pratica non risparmiava neppure la famiglia reale. Anche la famiglia di Claretta Petacci (l'amante del duce) era osservata minutamente. Si dice che la nota vicenda sentimentale che avrebbe legato il principe Umberto alla notissima cantante Milly fosse, in realtà, una sorta di copertura per contrastare certe voci di segno contrario fatte circolare dall'Ovra. Infatti il nostro è un dossieraggio democratico: mica solo spionaggio del governo contro l'opposizione, ma anche nei confronti dei colleghi di governo. Tutti schedati, tutti a rischio sputtanamento.

La prassi raggiunse livelli di arte sopraffina con la guerra fra i vari potentati Dc dal 1953 in poi. In quell'occasione la nobile pratica colpì una stella di prima grandezza del firmamento democristiano come Attilio Piccioni, travolto dal caso Montesi, la ragazza rinvenuta morta, si pensò per i postumi di un festino a base di stupefacenti cui avrebbe partecipato il figlio del ministro. Piccioni ne ebbe la carriera stroncata (e qualcuno indicò Fanfani come ispiratore dello scandalo). Poi, siccome l'opposizione comunista ne traeva troppo vantaggio, giù un altro dossier sulle particolari abitudini sessuali del presidente della provincia di Roma, il comunista Sotgiu, e la moglie.

Nel caso Montesi, l'operazione fu condotta dall'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno che si avviava alla sua epoca di massima gloria



Il dossieraggio è stata un'arte molto praticata in Italia

Millenovecentocinquantatre

In quell'anno nella guerra fra i vari potentati della Dc venne colpito una stella di prima grandezza come Attilio Piccioni travolto dal celebre caso Montesi

Benemerito

Con De Lorenzo il dossieraggio uscì dalla dimensione artigianale. Alla fine riuscì a raccogliere circa 300mila fascicoli. Negli anni Cinquanta un fatto prodigioso

con il ministro Tambroni. Questi si giovava dei servizi di un gruppo di ex agenti della Polizia del Territorio libero di Trieste: la "banda Beneforti" le cui notizie venivano girate all'agenzia "L'eco di Roma" finanziata dal ministro e dal monsignor Fiorenzo Angelini (futuro responsabile del settore sanità della curia vaticana).

Però De Lorenzo fu un benemerito particolare: con lui il dossieraggio uscì dalla dimensione di una modesta attività artigianale. Nel 1956 egli dispose l'apertura un fascicolo per ogni persona che interessasse la sicurezza nazionale e poi, su ogni persona che entrasse in contatto con essa. Alla fine si arrivò a raccogliere circa 300.000 fascicoli. Per quel tempo, un fatto prodigioso. Era iniziata la fase industriale dello spionaggio e dell'autospionaggio. Erano schedati tutti: politici (in particolare della Dc), industriali, banchieri, alti dirigenti della Pubblica amministrazione, ed anche vescovi e sacerdoti (quasi 4000).

La nobile arte, alla fine, colpì persino il suo ideatore: la "guerra dei dossier", nei primi anni Sessanta, coinvolse lo stesso De Lorenzo ed il capo di stato maggiore della Difesa Alojja. I delorenziani dimostrarono interessi poco limpidi di Alojja nell'affare delle "mine d'oro", nell'acquisto di strumenti per la rilevazione della radioattività e riuscirono persino a provare che il corredo per le nozze della figlia era stato pagato con denaro dell'esercito. Alojja contrattaccò reclutando tre giornalisti del *Tempo* (Rauti, Giannettini e Beltrametti) per scrivere un libello ("Le mani rosse sulle forze armate") nel quale si accusava De Lorenzo di avere interessi nell'adozione del carro armato "Leopard" (di produzione tedesca) e di essere filocomunista (e questa era proprio gratuita!).

La pratica del dossieraggio proseguì in molte altre occasioni (come nel gennaio 1974: scandalo delle intercettazioni telefoniche - con il solito Beneforti - intrecciandosi con le prime inchieste sulla penetrazione della mafia negli ambienti giudiziari romani, con lo scandalo Anas, con quello dei carri armati alla Libia). Poi vennero il caso Eni-Petromin, Sindona, ecc. E sempre all'insegna degli sgambetti fra le diverse cordate politico-spionistiche impegnate in una costante guerra intestina.

Dell'oggi non vale neppure la pena di dire: lo spazio di un articolo è decisamente troppo scarso per raccogliere tutte le gesta di una classe politica come la nostra. ♦

7 milioni di italiani ogni mese consultano 100 milioni di pagine web* per avere notizie, immagini e video in tempo reale dall'Italia e dal mondo. su **ansa.it**, naturalmente.



* Fonte: Google Analytics giugno 2010



→ **Lea Garofalo**, calabrese e testimone di giustizia, aveva denunciato la 'ndrangheta

→ **A massacrarla** Carlo Cosco, il padre di sua figlia, che l'aveva attirata a Milano. Sei in manette

Accusò i clan, sciolta nell'acido

Non aveva più protezione

Era sparita lo scorso novembre. «Aveva parlato troppo. L'abbiamo interrogata e poi uccisa nell'acido». La donna aveva denunciato le cosche di Petilia Policastro ma lo Stato l'aveva abbandonata.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
attualita@unita.it

Sequestrata, interrogata, uccisa e sciolta nell'acido: un'esecuzione più da mafia siciliana che da 'ndrangheta.

Forse il primo caso di lupara bianca a Milano. La vittima di tanta barbarie è Lea Garofalo, calabrese, 35enne collaboratrice di giustizia di cui si erano perse le tracce a novembre, dopo una visita ai parenti milanesi dell'ex compagno dal quale aveva avuto anche una figlia.

Secondo l'ordinanza firmata dal gip milanese Giuseppe Gennari, sarebbe stato proprio l'ex amante, Carlo Cosco, a progettare e ordinare l'esecuzione della donna, rea di aver svelato ai magistrati quello che sapeva delle cosche calabresi di Petilia Policastro, paese del crotonese da cui proveniva.

Cosco è in carcere da febbraio. A maggio aveva già tentato di uccidere Lea Garofalo a Campobasso, dove la donna si era rifugiata con la figlia. In quell'occasione era stato arrestato anche Massimo Sabatino, 37enne di Pagani, Salerno, «soldato» del clan Tatone dedito allo spaccio di droga nel quartiere meneghino di Quarto Oggiaro. Con loro, ieri sono stati raggiunti dal provvedimento di custodia cautelare in carcere altre quattro persone, tutte pregiudicate e gravanti nell'ambito 'ndranghetista milanese. Due sono fratelli di Cosco, Giuseppe detto "Smith" (al quale è stato contestato anche lo spaccio di stupefacenti) e Vito detto "Sergio". Poi Carmine Venturino e Rosario Curcio, 34 enne che avrebbe aiutato il gruppo a far sparire il

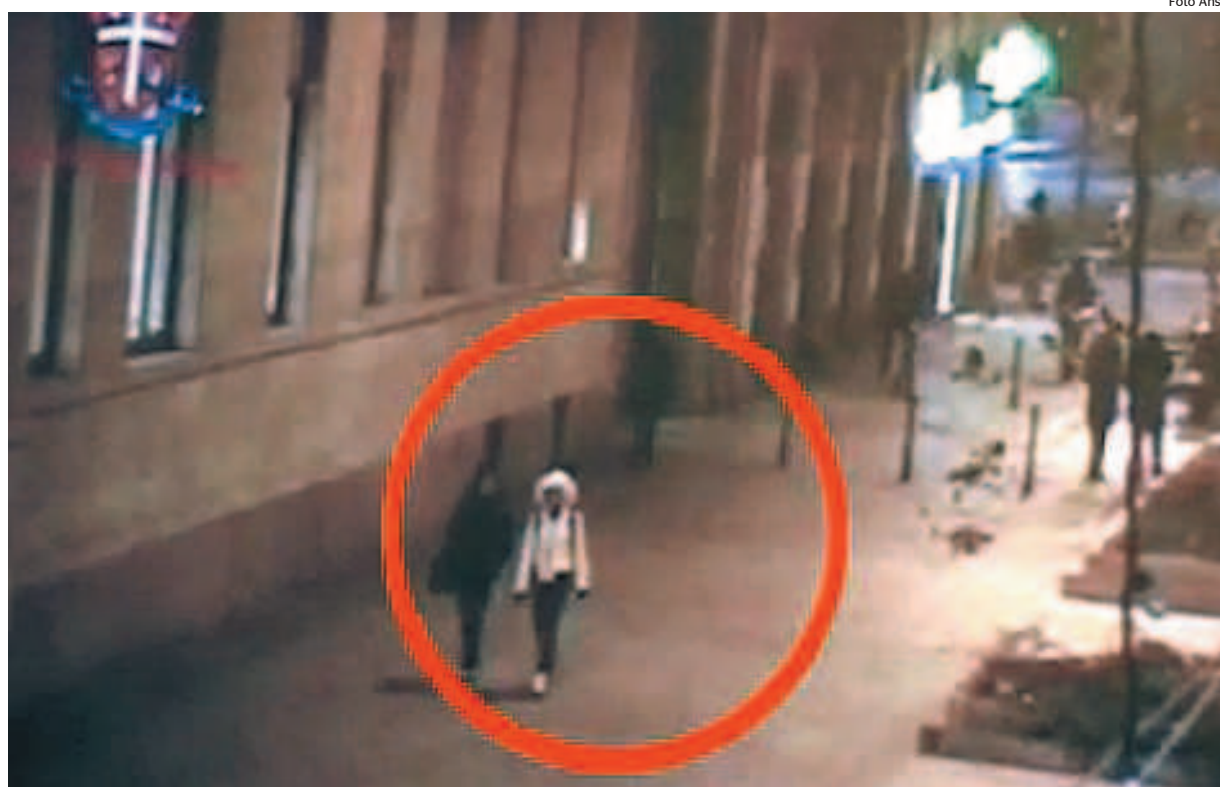


Foto Ansa



Le ultime immagini di Lea Garofalo, la collaboratrice di giustizia scomparsa a Milano nell'autunno del 2009

cadavere nell'acido.

Secondo i Carabinieri del nucleo investigativo di Milano, Carlo Cosco era molto preoccupato dalle rivelazioni che la sua ex avrebbe fatto prima ai carabinieri e ai magistrati di Catanzaro e poi ai loro colleghi della Dda di Milano. La donna si era confidata con loro diverse volte ma nessuno del clan Cosco né delle 'ndrine crotonesi hanno mai saputo che cosa avesse detto e nessuno era mai stato ufficialmente indagato a causa delle sue rivelazioni.

Nata in una nota e potente famiglia di Petilia Policastro, Crotone, dal 2002, Lea aveva deciso di parlare con i magistrati di Catanzaro e per questo era stata messa sotto protezione. È presumibile che le sue rivelazioni fossero legate alla sanguinosa faida che dagli anni Settanta ha visto contrapposte a Petilia la sua famiglia e quella dei Mirabelli, prima alleati e poi nemici. In questa guerra tra clan nel '71 era stato ucciso suo padre Antonio, tra il 2002 e il 2003 i cugini Francesco, Salvatore e Mario, e nel 2005 il fratello Floriano. È probabile che proprio dell'omicidio di quest'ultimo la donna conoscesse retroscena ignoti agli investigatori. Così come per l'assassinio di

La solitudine di Lea

La protezione le era stata tolta due volte: nel 2006 e nel 2009

Antonio Comberati, personaggio di spicco della criminalità calabrese, ucciso a Milano nel 1995.

Lea dall'anno scorso era rimasta senza protezione. Le era stata già tolta una prima volta nel 2006 per essersi allontanata da Campobasso, località dov'era stata trasferita in segreto. Dopo un suo ricorso respinto dal Tar, il Consiglio di Stato aveva disposto il reintegro nel programma di protezione, ma lei aveva rinunciato ed era tornata a Petilia Policastro dove nella sua abitazione venne attivato un servizio di vigilanza radiocontrollata.

Dopo un po' di tempo aveva deciso di tornare a Campobasso ritenendola una città tranquilla e aveva ripreso i contatti con il padre di sua figlia, Carlo Cosco. Ma i due a quanto pare i due litigavano spesso. Proprio a quel periodo, nel maggio 2009, risale il tentativo di ucciderla per il quale Cosco nei mesi scorsi è stato arrestato insieme a Massimo Sabatino.

Poi a novembre la sparizione e l'omicidio. Lea è stata assassinata e sciolta in 50 chilogrammi di acido in un terreno a San Fruttuoso, vicino a Monza. ♦

Storia di una donna stanca delle faide che chiedeva giustizia

Grazie alle sue rivelazioni venne chiarito il caso della morte di Antonio Comberati ucciso da Floriano Garofalo e Peppe Cosco

Il ritratto

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Lea avrebbe 36 anni, se non fosse sparita nel nulla in novembre. Era figlia di un boss, ucciso nella faida di Petilia Policastro tra Garofalo e Mirabelli, ma anche sorella di un boss, arrestato a Milano per spaccio. Sposata a un'altra piccola pedina mafiosa in questo paesino in pre-Sila, limitare dei boschi catanzaresi con quelli crotonesi. Una donna che aveva visto il sangue in famiglia e non ne voleva più, chiedeva protezione allo Stato, voleva collaborare, e sognava di fuggire lontano, via dall'Italia. La scorta di protezione le era stata tolta perché Lea si era allontanata bruscamente, per paura di essere uccisa, da Campobasso in Molise, dove doveva essere «salvaguardata».

La storia di Lea parte da lontano: dal 7 maggio 1996, quando i carabinieri di Milano circondano un edificio, via Montello 7, per un blitz contro le 'ndrine di Petilia, che da anni sgomitano. Poca roba, per conto di altri crotonesi, lì si gestiva un po' di spaccio di coca. Niente grandi affari nell'edilizia, come i Locresi, ma hanno il loro bel giro di "Pila", i quattrini veri. Tra gli arrestati, un giovane

boss di Petilia: Floriano Garofalo, che dalla Calabria gestiva la piazza milanese: spedizioni e distribuzioni. Floriano è il fratello di Lea Garofalo e l'8 giugno del 2005 - dopo l'assoluzione nel processo seguito alla retata - viene ammazzato in un agguato nella frazione Pagliarelle di Petilia.

Nel frattempo Lea aveva iniziato a collaborare con la giustizia, stanca della faida; aveva iniziato a parlare degli omicidi di mafia di fine '90 a Milano. Come nel caso di Antonio Comberati, 1995, sarà lei anni dopo a dare informazioni cruciali e a denunciare il ruolo avuto del fratello Floriano e del cognato, il fratello di Carlo Cosco, Peppe Cosco detto «Smith», già arrestato per spaccio di coca.

Ammessa al programma di protezione nel 2002 si trasferisce a Campobasso con la figlia allora 12enne, ma le revocano nel 2006 la protezione perché ha paura, a volte scappa senza avvisare i carabinieri. Le voci

TESTIMONI ABBANDONATI

Rita Borsellino: «L'omicidio di Lea è una grave sconfitta per la lotta alla mafia e nessuno può giustificare l'accaduto affermando che sia stata la Garofalo a sottrarsi alla protezione».

La figlia di Lea: «Sto zitta sennò fanno fuori pure me»

Temeva ritorsioni e di essere uccisa anche Denise, la figlia di Lea Garofalo, la collaboratrice di giustizia assassinata e sciolta nell'acido, e di Carlo Cosco, ex convivente della donna scomparsa a Milano circa un anno fa, e destinatario di una delle ordinanze di custodia cautelare in carcere per quel delitto che il

gig Giuseppe Gennari ha definito «orribile». I timori di Denise, come riporta il provvedimento del giudice emergono, da alcune conversazioni telefoniche intercettate tra la ragazza e la zia, sorella della madre scomparsa. «Ma che devo fare? Così fanno fuori pure me! Devo stare zitta e basta». In base agli accerta-

nei clan calabresi volano più veloci delle informative di polizia e Lea sapeva dai parenti quando i guai stavano per arrivare. Si rivolge allora al TAR, che le dà torto, e poi al grado successivo al Consiglio di Stato, dove ottiene ragione: a fine 2007 viene riammessa al programma. Nell'aprile 2009 - poco prima della scomparsa - decide all'improvviso di rinunciare alla tutela, torna a Petilia, poi di nuovo a Campobasso, in una casa che le trova l'ex compagno Carlo Cosco. Difficile rinunciare ai soldi della mala, se hai una bambina da mantenere e lo Stato non trova lavoro ai pentiti.

Ma nel maggio 2009 Lea Garofalo va dai carabinieri di Campobasso per denunciare l'aggressione subita in casa. Aveva cacciato dalla sua vita Cosco da pochi giorni, ma lui sapeva che il 6 maggio Lea avrebbe avuto bisogno di un idraulico per una lavatrice rotta. Premuroso l'ex le trova un idraulico di fiducia. Solo che chi bussa alla sua porta non è un operaio ma Massimo Sabatino, 37 anni, che Cosco ha mandato per uccidere la traditrice. Lea si salva soprattutto grazie all'intervento della figlia, Denise, e racconta ai carabinieri di Campobasso di essere sicura che a volerla uccidere sia l'ex, preoccupato per le probabili rivelazioni in un'udienza a novembre di un processo a Firenze. Ma Lea non arriverà mai in quell'aula giudiziaria.

Lea era una donna come tante altre al Sud che lottava per un'esistenza migliore per i propri figli, come la baronessa Teresa Cordopatri da Castellace, piana di Gioia Tauro, che vide il fratello ucciso sotto i suoi occhi 20 anni or sono, o come Rita Atria, che voleva ribellarsi alla mafia palermitana: morta da collaboratrice di giustizia a 18 anni a Roma, suicida con un volo dal 7° piano nel '92, dopo aver appreso che forse lo stesso Stato aveva abdicato dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino. ♦

menti la giovane, appena maggiorenne, dopo che della madre non si era più saputo nulla, aveva deciso di allontanarsi dal paese natale.

Un allontanamento che inaspettasse i fratelli del padre (due sono stati arrestati la scorsa notte) che temono che la nipote possa essere entrata a far parte «di un programma di protezione per avere iniziato una collaborazione con la giustizia». Timori che portano la famiglia di Lea Garofalo e la stessa Denise a subire minacce da parte di parenti di Carlo Cosco. ♦

→ **Lettera al ministro** «Discutiamo in Parlamento nuove aliquote e niente tasse per chi investe»

→ **Un questionario** fra 100 mila iscritti e militanti conferma il consenso per il segretario al 91%

Bersani sfida Tremonti: fisco, questa la nostra riforma

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Bersani replica anche a Casini, che all'indomani della manifestazione della Fiom ha chiesto al Pd di decidere con chi stare: «Senza i numeri del Pd l'alternativa a Berlusconi non si fa. Ognuno si prenda le sue responsabilità».

SIMONE COLLINI

ROMA

Si apre con «caro ministro» ma più che un'offerta di dialogo è un guanto di sfida. Pier Luigi Bersani ha scritto una lettera a Giulio Tremonti per chiedere un confronto in Parlamento sul fisco. «La più urgente fra le riforme è quella fiscale: alleggerire impresa, lavoro e redditi familiari per stimolare investimenti, consumi ed occupazione e richiamare risorse da una lotta efficace all'evasione fiscale e dal contributo della rendita». Il segretario del Pd non nasconde al ministro dell'Economia di non ritenere l'attuale governo in grado di produrre riforme e anzi ricorda che «troppo spesso il fisco è stato usato per la propaganda». Ma «davanti alla crisi servono fatti», e il Pd vuole discutere «nella sede giusta», cioè il Parlamento, le sue proposte di riforma fiscale. Quelle cioè approvate a Varese dall'Assemblea nazionale, che Bersani ha fatto recapitare a Tremonti. Due pagine in cui si propone la riduzione della prima aliquota dal 23 al 20%, il bonus figli per dipendenti e lavoratori autonomi, la detrazione fiscale per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori, l'azzerramento dell'Irpef per le aziende che reinvestono gli utili, la tassazione al 20% dei redditi da capitale, con l'eccezione dei titoli di Stato.

IL NODO ALLEANZE

Nessuna risposta da parte di Tremonti è per ora arrivata, ma Bersani è convinto che con questa iniziativa sia comunque possibile spostare la discussione su un tema concreto, che è l'unico modo per lavorare in modo proficuo sulle alleanze. In questa fase infatti l'operazione di accorciare le distanze tra le forze di opposizione, a cui si sta dedicando Bersani, si sta dimostrando molto complicata. All'indomani della manifestazione della Fiom, Casini ha detto che «l'Udc non

si allea con il Pd» se le sue posizioni sono quelle espresse a piazza San Giovanni. Parole in parte ammorbidite in un secondo momento: «Io non ho né chiuso né aperto al Pd, ho fatto solo un discorso di serietà. Chiedo che il Pd si assuma la responsabilità di decidere». Parole, insieme un appello a Enrico Letta a unirsi ai centristi (rispettate al mittente dal diretto interessato), che non hanno fatto piacere a Bersani: «Senza il progetto del Pd, le donne, gli uomini, e i numeri del Pd, l'alternativa a Berlusconi non si fa. Ognuno si prenda le sue responsabilità».

L'INDAGINE

Il segretario del Pd ne fa un discorso di oggettività ma gioca anche la carta dell'orgoglio di partito, soprattutto ora che sono arrivati al Nazareno i risultati di un'indagine condotta in collaborazione con la Swg. Nei giorni scorsi è stato inviato a oltre 100 mila persone, tra iscritti e partecipanti alle primarie, un sondaggio in cui si chiedeva una serie di giudizi sull'intervento di Bersani alla Festa di Torino e su questioni come il rinnovamento del gruppo dirigente. Hanno risposto in 20 mila (la regione da cui sono arrivate più risposte è la Lombardia, seconda l'Emilia Romagna) e il 91% di loro

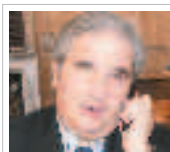
PIEMONTE, RICONTEGGIO VOTI

Oggi il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi sui ricorsi elettorali del Piemonte e sul riconteggio delle schede disposto a luglio dal Tar. Tutti gli scenari sono aperti. Sale la tensione a Torino

ha giudicato positivo l'intervento di Bersani, il 77% si è detto d'accordo con la proposta del nuovo Ulivo, il 52% ha condiviso l'idea del sindaco di Firenze Matteo Renzi che bisogna cambiare gruppo dirigente, idee e linguaggio. Tra i dati accolti con soddisfazione da Bersani, soprattutto pensando a chi all'interno del partito ha lamentato l'abbandono dello spirito originario del Lingotto, c'è anche il giudizio sul progetto-Pd: i favorevoli sono passati dall'87% del 2009 al 94% del 2010.❖

Fioroni porta solidarietà a Bonanni

Fioroni e gli ex-ppi che hanno dato vita a Movimento democratico saranno oggi nella sede della Cisl per portare la solidarietà a Bonanni per gli insulti al corteo Fiom



D'Antoni: ora nostra proposta su lavoro

«In un partito plurale è ovvio che ci siano posizioni diverse - dice il deputato Pd - ma Bersani ha fatto la sintesi. Ora il Pd faccia la sua proposta sul rapporto impresa-lavoro»



Hanno detto

Le porte di Casini: «Non la chiudo al Pd, ma basta Fiom»



«Io non ho né chiuso né aperto al Pd, ho fatto solo un discorso di serietà: chiedo che il Pd si assuma la responsabilità di decidere. Tanti moderati hanno una profonda delusione verso le promesse non mantenute di Berlusconi e verso il Pdl e non credo che la risposta sia quella data in piazza dalla Fiom».

Vendola: «L'Udc mi addolora in piazza un malessere reale»



«Mi addolora la modalità di interloquire di Pier Ferdinando Casini, che è una persona che io stimo molto. Non entra mai assolutamente nel merito delle questioni. Nella piazza della Fiom c'è una questione che non parla di minoranze, di estremismo, ma della vita, di come si accoglie la vita».

Di Pietro: «Non parliamo con chi vuole il Terzo polo»



«L'Idv vuole andare presto a nuove elezioni perché il governo è ormai ingessato nella sua maggioranza e così non è più possibile fare nessun tipo di politica. Ci muoviamo dentro quell'Alleanza democratica di cui ha parlato ieri Bersani. L'Udc? Non possiamo colloquiare con chi vuole fare un terzo polo».

Intervista a Maurizio Zipponi

«Casini vende tappeti taroccati. Il lavoro è centrale»

Per il responsabile Idv sui temi del lavoro «l'alleanza da fare per il Pd è con noi e Vendola. Ma c'è chi guarda all'Udc per timore della Cisl...»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Casini? «Come ha detto Di Pietro, non sa ancora a chi dare la mano.... Col Pd voglio trovare un accordo su un punto solo: restituire ai lavoratori la possibilità di decidere». È Maurizio Zipponi, responsabile lavoro dell'Idv.

Molti accusano l'Idv di avere messo il «cappello» sulla piazza della Fiom.

«Nessuna strumentalità: la nostra visibilità sabato è stata il punto d'arrivo di due anni di lavoro nel territorio, siamo presenti in 200 punti di crisi. Abbiamo consolidato una "terza gamba" identitaria: le prime due sono legalità e sviluppo sostenibile, la terza è: lavoro e democrazia, l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione perché i sindacati continuo tanto quanto pesano. Oggi un partito moderato, ma alternativo a Berlusconi, dev'essere libero di dire da che parte sta, senza collateralismi con i sindacati».

Secondo Rosy Bindi è sbagliato per i partiti aderire ufficialmente a una manifestazione «non loro».

«Rispetto le sue opinioni, ma le chiedo di essere più cauta nel giudizio sull'Idv: chi pensa di poter dire a chi era in piazza chi deve votare? A Vasto, nella proposta di revisione delle relazioni sindacali, abbiamo preso dalla Cisl il tema della partecipazione: che nei consigli di sorveglianza ci siano rappresentanti eletti dai lavoratori. E ci convince l'idea della Fiom sulla democrazia».

Sull'aderire o no alla manifestazione è cresciuta dal distanza col Pd?

«Rispettiamo il Pd ma chiediamo altrettanto rispetto. Ci vuole un'alleanza chiara a tre: Pd, Idv e Sinistra e libertà, un accordo di programma serio e duraturo, credibile per chi vota.

Al Pd chiedo di condividere un punto: proporremo una legge perché si applichi un accordo con le imprese quando i lavoratori possano votarlo, secondo l'articolo 39».

Casini cerca di rompere proprio questa alleanza.

«Ha detto: mai alle elezioni col centrosinistra, andremo da soli. Casini sta speculando su una difficoltà del Pd, tenuto in stallo dagli apparati vicini alla Cisl e alla Cgil. Casini fa il bottegaio che vende tappeti taroccati; noi, con una legge sulla rappresentanza, vogliamo unire».

Cosa pensa delle accuse di Bonanni?

«Bonanni sta facendo un gran danno alla Cisl: ha tolto l'autonomia che vantava dai governi e dai partiti. Se, in caso di elezioni, vince il centrosinistra scommetto un caffè che la Cisl ricomincia a parlare di sciopero... mentre non ha detto nulla sulle pensioni: lavorando per più anni ai dipendenti vengono tolti 8mila euro,

Il cappello

«Non ci siamo presi la piazza Fiom: da 2 anni battiamo il territorio»

10.800 agli autonomi».

È grave la divisione dei sindacati?

«È la politica del "ministro della disoccupazione" Sacconi: nelle aziende regnano solitudine e disperazione, Le macerie di Sacconi meritano una radicale risposta con l'unità del movimento sindacale. Non si può far rispondere a Marchionne sulla manifestazione, quando Cesare Romiti ha detto che il rapporto economico tra Valletta e gli operai Fiat era di 1 a 50, e per Marchionne è 1 a 430, "immorale". Marchionne deve pagare sulle stock option il 20%, non il 12, e il di più deve andare al lavoro».

Bologna, Cevenini in terapia intensiva per un'ischemia «Resta il candidato»

Il malore, la corsa alla casa di cura Villalba, la preoccupazione. "Ischemia transitoria", è la diagnosi che i medici hanno fatto dopo i primi accertamenti a Maurizio Cevenini, il consigliere regionale Pd superfavorito per le primarie a sindaco di Bologna, che è stato ricoverato ieri mattina in seguito a un malessere ma che già dopo qualche ora ha fatto tirare un respiro di sollievo ai familiari che lo avevano accompagnato. Cevenini ora sta bene, solo per sicurezza resta in terapia intensiva, ma è vigile e parla, ha fatto sapere il suo portavoce. Tra oggi e domani, per lui, ulteriori accertamenti medici e in giornata il prossimo bollettino medico ufficiale. Ma ora, per lui, le primarie sono a rischio? «Quello che ci interessa adesso è solo la salute del nostro amico e compagno», risponde il segretario provinciale del Pd bolognese, Raffaele Donini, dopo avergli portato un saluto, e se è vero che a dire l'ultima parola saranno i medici, il Pd, come conferma Donini, al momento non è ipotizzabile nessuno scenario alternativo

La corsa a sindaco È favorito alle primarie Il Pd: avanti con lui I medici: è fuori pericolo

al nome di Cevenini per la corsa a sindaco. Intanto si moltiplicano i messaggi di auguri e di pronta guarigione, che arrivano pure da Romano Prodi e da Casini. Solidarietà e vicinanza all'indirizzo di quello che tutti hanno indicato il protagonista delle primarie bolognesi, previste per il 5 dicembre. Un voto per il quale «non c'è gara», secondo il tormentone che fin qui ha accompagnato la corsa a tre per la poltrona da sindaco. In lizza, appunto, il Pd Cevenini - notissimo in città e già presidente del consiglio provinciale durante il primo mandato Draghetti e poi alla guida dell'assemblea di palazzo D'Accursio nella breve legislatura Delbono - che ha ufficializzato la sua candidatura solo una settimana fa, insieme a due non iscritti: Amelia Frascaroli, ex dirigente della Caritas, e Benedetto Zacchioli, 38 anni, ex responsabile relazioni internazionali ai tempi della giunta Cofferati. ♦

Un'alleanza al giorno

Quello sì, quello no quello è con la Fiom...

Botta e risposta tra Letta e Vendola sul Pd

■ Botta e risposta tra Enrico Letta, vicesegretario al Nazareno, e Nichi Vendola, governatore della Puglia. Il dirigente Pd aveva invitato il leader di Sel ad occuparsi di più del governo pugliese anziché «dare consigli ai dirigenti del Pd». «Non vorrei rispondere

a Letta, perché considero la sua una battuta sgradevole. Delle cose bisognerebbe parlare con cognizione di causa, non usare gli argomenti della destra per vivere la polemica politica nel centrosinistra», ha risposto Vendola, la cui intenzione a candidarsi alle primarie non è certo un segreto. «Ma se vicnerà Bersani - ha fatto sapere - sarò il suo sponsor principale».

Cicchitto guarda in casa d'altri «Bersani, missione impossibile»

■ Fabrizio Cicchitto, non potendo parlare della perenne crisi di nervi della maggioranza pensa ad altro: «Bersani non può pensare di riuscire a mettere insieme pezzi di orientamento diverso talora opposto, da Vendola a Di Pietro fino a Casini».

→ **In Senato** riprende la discussione. Ceccanti, Pd: «Subito il Mattarellum e poi referendum»

→ **Lega e Pdl in trincea** Di Pietro: ci sono i numeri per cambiare il testo attuale

Legge elettorale: Fli e opposizioni contro il Porcellum

In Commissione affari Costituzionali al Senato oggi si riparte dalla legge elettorale. Malan Pdl: «Un grave errore abolire il premio di maggioranza». Ceccanti, Pd: «Torniamo al Mattarellum e poi referendum».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

È scontro tra maggioranza (tranne Fli) e opposizione sulla riforma elettorale. Stamattina si ricomincia in Commissione Affari costituzionali al Senato, dove la discussione è già iniziata e dove resterà, malgrado la richiesta del presidente della Camera Gianfranco Fini di spostare tutto a Montecitorio. Pd, Udc e Idv con i finiani sono in sintonia su un punto: la legge va cambiata, archiviando il «Porcellum» e il relativo premio di maggioranza. Pdl e Lega difendono lo status quo, al massimo si può procedere ad ritocco, «senza il premio di maggioranza faremo un grosso passo indietro, non torniamo alle logiche della Prima Repubblica», dice infatti il relatore Lucio Malan, Pdl. Sul tavolo della discussione ci sono 26 ddl, «ovviamente non compatibili tra loro», come nota il senatore pidiellino, e ce n'è uno in particolare, sottolinea, a cui il Pdl guarda con favore. Si tratta del ddl presentato da Quaglia-

Sergio Chiamparino all'Unità on line



Candidato premier?

«Perché no, in fondo ho amministrato bene per 10 anni la mia città. Ritengo di avere una certa esperienza in vari ambiti: sindacato, politica, amministrazione...»

Cinque parole

«Equità: un fisco che faccia pagare meno chi investe e chi ha un salario. Comunità: non lasciamola agli egoismi della Lega. Sviluppo e crescita per dare lavoro. E poi la sicurezza»

riello, un Porcellum rivisitato, appunto, che prevede un premio di maggioranza nazionale e non regionale per il Senato e uno sbarramento unico al 5%.

LE OPPOSIZIONI E FLI

Udc, Pd, Idv e Fli di Gianfranco Fini intanto lavorano a creare le convergenze, cercando di pescare anche tra i leghisti. «Bisogna rimuovere il premio di maggioranza, mantenendo lo sbarramento e poi ripristinare l'indicazione democratica degli eletti: secondo noi il metodo migliore rimane quello delle preferenze, ma siamo disponibili anche a discutere di altri meccanismi», è tornato a dire ieri Pierferdinando Casini, parlando da Bologna.

L'Idv è convinta che ci siano i numeri per cambiare la legge, così come per far cadere il governo, ma servono, in entrambi i casi, i voti dei finiani: «Occorre che Fli passi dalle parole ai fatti», invita Antonio Di Pietro, il quale se apre una porta ne chiude un'altra. «Per noi c'è impossibilità strutturale - dice rivolto a Pierferdinando Casini - di dialogare con chi vuole costruire un terzo polo, in particolare come l'Udc che ne fa la propria ragion d'essere».

In questo continuo piantar paletti nel campo delle opposizioni, il Pd cerca di lavorare con ago e filo. Impresa ardua, perché anche al suo interno le posizioni non sono univoche, L'Assemblea nazionale del Pd

un punto lo aveva messo con un voto unanime lo scorso maggio: sistema uninominale a doppio turno, che garantisca il rapporto tra elettore ed eletto e permetta con il secondo turno di individuare la coalizione e il candidato premier.

LA LEGGE COSTITUZIONALE

Una direzione verso cui va il ddl1566, depositato da Vannino Chiti, che fissa lo sbarramento tra il 2 e il 4%, elimina il premio di maggioranza e i premi regionali di coalizione a Camera e Senato, dando la possibilità all'elettore di indicare sia il governo sia i parlamentari, mantenendo l'assetto bipolare. Un sistema che si adatta sia al Mattarellum sia al francese.

Ieri Stefano Ceccanti - al Senato - e Arturo Parisi - alla Camera -, hanno fatto un ulteriore passo in avanti depositando un progetto di legge costituzionale che prevede un percorso più articolato tra Parlamento e cittadini. In buona sostanza propongono il ritorno immediato al Mattarellum (uninominale a turno

Casini, Udc

«Aboliamo il premio di maggioranza, sì allo sbarramento»

unico) mentre le Camere dovrebbero lavorare a due progetti di legge, alternativi, da presentare ad un referendum per far in modo che siano i cittadini a scegliere il sistema di cui dotarsi per eleggere i propri rappresentanti in Parlamento e il governo. «Il progetto - spiega il costituzionalista Pd - utilizza il precedente della legge costituzionale 3 aprile del 1989, numero 2, sulla base della quale si svolse nel giugno di quell'anno un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente a Tale parlamento». Ceccanti si appella, chiedendo le firme, a tutti i gruppi parlamentari e a quanti hanno aderito al ripristino del Mattarellum. ♦



Operazioni di voto per le primarie del Partito Democratico il 25 ottobre 2009 nel gazebo di piazza del Popolo a Roma

Bobo e le vostre firme: «Vogliamo le primarie in tutti i collegi di voto»

Oggi e domani in edicola i supplementi disegnati da Staino con i primi 10mila nomi "registrati" nel nostro appello «Scegliamo noi tutti i candidati alle prossime elezioni»

L'iniziativa

CESARE BUQUICCHIO

ROMA
cbuquicchio@unita.it

Verba volant, scripta manent. Le parole volano, gli scritti rimangono. Il web muove le idee e sposta le coscienze, ma i giornali di carta hanno ancora il loro peso. Soprattutto sulla politica. Un peso leggero ma, si spera, decisi-

vo, lo avrà la nostra campagna per le primarie in tutte le circoscrizioni elettorali. Ed è per questo che oggi trovate in allegato con il giornale un supplemento speciale con le prime cinquemila firme registrate sul nostro sito www.unita.it.

Sono la prima di due parti (oggi ci sono le firme dalla A di Abatantuono Gaetano alla L di Lolli Guido, domani troverete in edicola le altre cinquemila, dalla L di Lolli Pietro alla Z di Zurlo Roberta). Sono le prime diecimila di molte altre (oltre quarantamila) che abbiamo raccolto nell'ulti-

mo mese e mezzo sul nostro sito web, sulla nostra pagina Facebook (www.facebook.com/unitaonline), nella nostra e.mail unisciti@unita.it e persino nella nostra casella di posta tradizionale, con lettere vergate a mano da diversi lettori.

L'appello e la risposta dei lettori e dei tanti elettori di sinistra, di centro e, perché no, anche di destra, è molto semplice: voglio decidere, voglio scegliere. Poter influire sulla selezione dei candidati alle prossime elezioni è da tutti riconosciuto come l'unico elemento ancora spendibile per recuperare un po' di quella

Firmate su Unita.it
Consegnate lo speciale
al vostro circolo Pd
di zona: sì alle primarie

distanza, di quella disaffezione dalla politica che tanto danneggia la nostra democrazia.

Ecco quindi l'appello e l'entusiastica partecipazione di tutti. Ma questo appello si differenzia da altri appelli su svariate tematiche che periodicamente vengono lanciati nei siti

internet, compreso il nostro: non serve solo a registrare degli umori, a misurare col termometro delle adesioni la popolarità di un argomento. Certo, serve anche a questo, ma vuole essere soprattutto un modo per dare voce, per "far contare", ognuno di voi.

Le regole non basta formularle, bisogna applicarle. Non è sufficiente affermare un principio (è questa la funzione degli appelli "tradizionali"), ma è necessario vigilare per renderlo operante. E' un lavoro collettivo di democrazia e per la democrazia. E noi de l'Unità assumiamo nei vostri confronti l'impegno di tenervi informati in modo costante sull'andamento dell'iniziativa. Oggi e domani in edicola troverete le liste in due inserti disegnati appositamente da Staino. Due inserti che sono anche la vostra "tessera" di sostenitore di questa iniziativa. Noi presto consegneremo tutte le firme alla direzione del Pd nazionale. Voi potete conservare gli inserti o consegnarli al vostro circolo Pd di zona per dimostrare che siamo in tanti a dire: voglio decidere, voglio scegliere. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LINO D'ANTONIO

Il Pd doveva esserci

Non riesco a comprendere il perché della non adesione del Pd alla manifestazione della Fiom a Roma. Quella parte del Pd, contraria alla manifestazione, cosa non condivide? Se Bersani rifugge dal confronto e dal contatto con questo popolo, come si potrà poi chiedere allo stesso di votare per il Pd?

RISPOSTA ■ Credo anch'io che Bersani e tutto il Pd avrebbero potuto e dovuto partecipare alla manifestazione di Roma. La disoccupazione in crescita continua, la Cassa Integrazione Guadagni ormai in scadenza per decine di migliaia di lavoratori, i ricatti sempre più forti sul precariato e il dilagare del lavoro nero mettono prepotentemente il problema "occupazione e lavoro" al primo posto di un'agenda politica che il premier in difficoltà tenta di tenere ferma sul tema della (sua personale) giustizia. Bersani ha detto con chiarezza che questa è la priorità vera dell'opposizione in questa fase della vita politica italiana e il Pd, che di questa opposizione è il perno e il rappresentante più autorevole, di mandare a casa il governo. Per ascoltare e per dire la sua sul progetto politico in cui le loro richieste potevano e devono trovare una cornice ed uno sbocco. Quelli che non saremmo stati costretti ad ascoltare in questo modo sono tutti i distinguo che ancora una volta invece sono stati fatti e che, ancora una volta, indeboliscono tutti: chi li fa e chi li riceve.

MICHELE META

Perché eravamo in piazza

Caro Direttore, sabato scorso, insieme ad una sparuta pattuglia di colleghi parlamentari e ad alcuni membri della segreteria, abbiamo scelto in maniera naturale di stare tra i lavoratori che hanno sfilato per le vie di Roma in una manifestazione imponente, pacifica e propositiva a differenza di quanti sostengono fosse una piazza minoritaria e radicale. E lo abbiamo fatto convinti che, come ha ribadito il segretario Bersani, fosse giusto stare in quei

luoghi dove si difendono i diritti dei lavoratori senza dover per questo pretendere l'adesione ufficiale del partito. Lo abbiamo fatto perché tra di noi c'è chi, da anni, sente il dovere morale di partecipare alle manifestazioni con i lavoratori e ha a cuore l'unità dei sindacati. Soprattutto quando ricopriamo incarichi di rappresentanza parlamentare e se ci poniamo l'obiettivo di avviare il cantiere per l'alternativa alla peggiore destra che governa il Paese. Sono anche io dell'avviso, come il collega Boccia, che la politica debba essere separata dal sindacato e che compito del Pd non sia quello di fungere da cinghia di trasmissione delle rivendicazioni sindacali. Ma faccio un passo

ulteriore e aggiungo che, nella piena libertà personale e nel pieno esercizio del nostro mandato parlamentare, sarebbe sbagliato ragionare a compartimenti stagni o guardare alla drammatica realtà della precarietà e del lavoro con i paraocchi. Il Pd non è un sindacato, è vero, ma non è neanche una cerchia ristretta di pensatori cui è impedito di fare un bagno nella realtà. È stato per me motivo di orgoglio, come per altri presenti, e non speculazione, parlare con i lavoratori di Fincantieri, piuttosto che con gli operai delle decine di aziende in crisi nel paese, e scoprire in fondo che sono loro i primi a non considerare sbagliata la presenza di esponenti politici cui spiegare le ragioni della loro protesta, senza ricorrere a mediazioni o interpretazioni grossolane di certa stampa distretta dal merito delle questioni poste. Del resto sono convinto che la campagna di ascolto lanciata dal Segretario Bersani nel Paese, con il porta a porta, possa essere declinata soprattutto con la nostra presenza in tutti i luoghi di lavoro e, perché no, nelle piazze democratiche. Senza per questo essere accusati di "scippare il bisogno o il dolore di chi sta perdendo il lavoro o lo ha già perso". Non esiste, quindi, costruzione di un'alternativa di Governo che non parta proprio dai temi del lavoro, richiamati nelle manifestazioni sindacali di queste settimane, dove decine di migliaia di persone chiedono semplicemente di non veder calpestati i diritti. Ha fatto bene il Pd a mettere al centro della propria iniziativa i temi del lavoro. Non siamo andati a farci una passeggiata, men che meno in auto blu. La nostra presenza alla manifestazione Fiom era motivata dall'attacco unilaterale di Federmeccanica al contratto nazionale dei metalmeccanici in un contesto politico di massima incertezza e debolez-

za del Governo che, invece, è intervenuto esclusivamente per spaccare il fronte dei lavoratori e per dividere i sindacati. La nostra è una difesa delle relazioni industriali che non si possono mettere in discussione unilateralmente e come prima mossa per tenere l'urto della competizione globale dei mercati. Il Governo ha commesso l'errore imperdonabile della rinuncia ad investire sullo sviluppo e sull'innovazione. Chi nel Pd pensa di snobbare tutto questo, di ridurre il tutto a qualcosa di anacronistico o minoritario, perde un'occasione per ascoltare la pancia del Paese reale e i problemi sui quali si dovrebbero dare le prime risposte per avere quella credibilità per governare. E, comunque, chi vuole continuare a parlare di noi e al nostro interno è libero di farlo ma sappia che in questo modo non fa un servizio al Paese.

* Deputato Pd e membro del coordinamento e della direzione nazionale dei democratici

OSVALDO BOSSI

Maroni da Genova a Roma

Il fatto che un ministro di questa Repubblica affermi pubblicamente in tv che il corteo dei lavoratori della Fiom possa divenire "una dimostrazione" violenta con infiltrazioni anche dall'estero (anziché comunicare e confrontarsi con gli organizzatori) la dice a proposito di chi lascia circolare i nazisti serbi a Genova. La strategia mediatica di Ponzio Pilato sembra "quasi" un voler deviare l'attenzione degli italiani dai veri contenuti della manifestazione espressi dalla Cgil sia da Epifani che dal segretario generale Fiom Landini, innanzitutto a tutela dei diritti dei lavoratori e della democrazia e contro i disegni autoritari del governo e del mondo padronale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

LoScorpione

MEDIASET
PIERSILVIO
INDAGATO



ci stiamo
facendo
grandi!

Sms

cellulare
3357872250

BEATA IGNORANZA

Consiglio al ministro Gelmini un corso di recupero scolastico al fine di ampliare la conoscenza storica degli eventi politici italiani, eviterà così affermazioni errate come quella sul Teatro S.Marco di Livorno scambiato x edificio scolastico.

PAOLA, VITERBO

MA ANTIGUA NON È MONTECARLO

Feltri dopo averci tediato tutta l'estate con i 55 mq del cognato di Fini non ha preferito parola sui 22milioni di euro di immobili ad Antigua del premier con tanto di società offshore.

ROBERTO BOLOGNA

IL PARTITO E IL SINDACATO

Il Pd ha deciso, io dico giustamente, di non cavalcare strumentalmente una manifestazione sindacale. Altri lo hanno fatto (e non è la prima volta) per visibilità politica e per contendersi quattro voti. Stare dalla parte dei lavoratori non vuol dire mettere il cappello su ogni iniziativa di un sindacato, ma semmai impegnarsi per favorire l'unità del mondo del lavoro.

ANDREA, BAREGGIO

I SEGUGI AI CARAIBI?

Ora ci aspettiamo che i "segugi" del Giornale, con l'imparzialità che li distingue, facciano una inchiesta giornalistica x chiarire gli affari del premier ad Antigua con tutti i necessari approfondimenti. Così è il vero giornalismo: tenace, imparziale e soprattutto costruttivo...

ELIA

E IL DEBITO SALE

Come si fa a dire che in Italia i conti sono in ordine. Il Debito Pubblico arriverà a fine 2010 al 121% del Pil (nel 2007 era al 103% ed è aumentato di 280 milioni di euro!). Per ridurlo occorrerebbe una seria politica di lotta all'evasione e ai paradisi fiscali. Ma i governi del "ghe pensi mi" non lo fanno. E il Debito aumenta.

MAURIZIO, PARMA

VENGO DAL DAMS EPPURE LAVORO

Leggo l'Unità, sono laureata al Dams, non sono disoccupata, il lavoro me lo sto costruendo da sola con fatica e anni di gavetta, non credo di avere "gusti barbarici" o di essere schiava delle ultime mode, come dice Fofi.

ALESSIA

EPIFANI FOR PRESIDENT

A proposito dell'ipotesi Veltroni circa un papa straniero, ascoltando Epifani durante la manifestazione Fiom mi sono detta: perché non lui?

MIRELLA, MILANO

IMMIGRAZIONE: LE PROPOSTE E GLI ANATEMI

LE POLEMICHE SUL VISTO A PUNTI

Alessandro Maran

VICEPRESIDENTE GRUPPO PD ALLA CAMERA



Sulla questione immigrazione è facile cadere in giudizi emotivi o anche ideologici. Allora cerchiamo di fare un po' di chiarezza. Se è vero che - stando al verbale della commissione che ha accettato il testo sull'immigrazione da me firmato insieme a diversi esponenti del Pd - «i documenti presentati non configurano linee alternative» e la proposta di introdurre un sistema di ammissione a punti «è contenuta nel documento generale», perché la «proposta di Veltroni» sarebbe «di destra» come ha scritto sull'Unità qualcuno? Inoltre, il modello di cui si discute, è stato introdotto in Inghilterra dal Labour Party. I socialisti inglesi (o quelli danesi) non si occupano degli ultimi, dei poveri, degli emarginati?

Nessun italiano dubita che il centrosinistra stia dalla parte dei migranti (siamo tutti d'accordo che i migranti regolari debbano accedere ai diritti sociali e politici: casa, scuola, formazione, sanità, voto locale, cittadinanza); buona parte degli italiani ritiene invece che non riusciamo a comprendere le loro preoccupazioni sull'immigrazione (se minaccerà i loro salari, le loro prospettive di lavoro, la loro sicurezza o metterà sotto pressione i servizi e l'edilizia pubblica), al punto che l'inquietudine pubblica circa l'immigrazione influenza ormai la fiducia nel sistema politico e nelle istituzioni.

La gente ha bisogno di sapere che l'immigrazione è controllata, che le regole sono ferme e giuste, che c'è sostegno per le comunità alle prese con il cambiamento. Dunque (a meno che non si dica che devono poter entrare tutti) il punto è: «come si sceglie?» E come si affanna a ripetere Massimo Livi Bacci, non deve essere solo l'esistenza di un posto di lavoro che determina l'ammissione dell'immigrato ma anche la qualità del capitale umano, la capacità di far parte della società e di contribuire alla sua crescita e la volontà d'inclusione. Proprio perché l'immigrazione non è un fatto temporaneo, ma un trapianto duraturo. Australia, Nuova Zelanda, Canada, Gran Bretagna e Danimarca hanno adottato strategie di questo tipo. E l'ammissibilità è legata a una valutazione delle caratteristiche degli immigrati, in funzione del loro contributo allo sviluppo e alla coesione. La selettività, tuttavia, è basata su criteri noti e controllabili, al contrario delle politiche attuali, implicitamente selettive, opache e arbitrarie. Allo stesso tempo lo Stato accoglie generosamente chi ha bisogno di soccorso umanitario, sostiene le politiche di aiuto allo sviluppo (da noi, a differenza degli inglesi, ridotte al lumicino) e mette in grado l'immigrazione di acquisire pieni diritti sociali, politici e di cittadinanza. Dall'equilibrio di questi elementi può scaturire una nuova politica migratoria funzionale alla crescita della nostra società. Discutiamone senza anatemi. ♦

PRIVATIZZARE LA RAI? PERCHÈ DICO NO

VENDERE UN SOLO CANALE MA A TRE CONDIZIONI...

Vittorio Emiliani

EX CONSIGLIERE RAI



Privatizziam! Privatizziam! La Rai naturalmente. Da quando i finiani hanno presentato la loro idea (anti-Mediaset), il grido risuona ovunque per le italiche contrade. Assomiglia al "Partiam! Partiam!" di certi melodrammi, destinato a tenere tutti fermi finché a Palazzo Chigi ci sarà il padrone delle tv private, finché vigerà la legge Gasparri confezionata su misura per dare a Mediaset il primato nel duopolio con la Rai. La privatizzazione della Rai non è certo una bestemmia, se essa risulta parziale e garantita. Parziale perché nessun Paese europeo di alta civiltà democratica si è mai privato in toto dell'emittente pubblica pagata in prevalenza col canone (e che canone) e in competizione coi privati. Da noi si è tornati a parlare invece di privatizzare tutta la Rai (proposta da Paese "coloniale") o due reti su tre. Potrebbe reggere un solo canale tv ai compiti di servizio pubblico? Potrebbe essere aziendalemente gestibile? Sulle tre reti attuali si è impiantato un sistema molto complesso (fiction, cinema, digitale e altro).

Meglio parlare della messa sul mercato di una rete tv (come fece la Francia con France 1), una fra Rai1 e Rai2. Con tre garanzie di fondo: 1) darsi una legge anti-trust di ferro; 2) dotarsi di una legge non meno blindata sul conflitto di interessi; 3) mettere in sicurezza dai partiti la Rai superstita con una Fondazione tipo Bbc. Prima di queste mosse strategiche, privatizzare pezzi consistenti di Rai sarebbe soltanto un regalo a Berlusconi e ai suoi prestanome.

Da ex amministratore che ha lavorato (in altri tempi, 1998-2002, presidente Zaccaria) in Viale Mazzini, condivido il senso di disperazione nel vedere la Rai ridotta come la stanno riducendo l'attuale direttore generale Mauro Masi e la maggioranza di centrodestra del CdA. Però ditemi onestamente se programmi analoghi al tanto contestato Annozero di Michele Santoro o al non meno avversato Report di Milena Gabanelli potrebbero andare in onda su di un canale privato (con tutto il rispetto, ad esempio, per l'Infedele di Gad Lerner su La7). O se il Tg3 di Bianca Berlinguer e Linea Notte vi avrebbero cittadinanza. Temo di no.

L'altra argomentazione dei sostenitori della privatizzazione della Rai è che così si abbasserebbe la pressione fiscale essendo il canone un'imposta. Onestamente mi sembra modesta: sgravare 15-16 milioni di famiglie di neppure 10 euro al mese ciascuna privandole di un autentico servizio pubblico (tutta Rai3 e Radio3, una parte non secondaria di altri canali, radio e tv) sarebbe un gran guadagno? No, proprio no. A parte che il canone in Europa sta fra i quasi 300 euro della Svizzera e i 150 del Belgio, con in mezzo Austria, Scandinavia, Germania, Regno Unito, Irlanda, ecc. Lo sanno i privatizzatori a oltranza? ♦

→ **Cariche** pesanti delle forze dell'ordine. La gente risponde con le pietre e le barricate

→ **Nel quadrilatero** della monnezza l'acqua che scende dai rubinetti è diventata marrone

Terzigno, tensione altissima Scontri tra polizia e comitati

Foto di Cesare Abbate/Ansa-Epa



Gli scontri tra polizia e manifestanti

La gente, donne incinte in testa, cercano di bloccare i camion che sversano a Cava Sari. «Portano qui roba pericolosa, salviamo i nostri figli». E in effetti in quella zona i tumori e le leucemie sono in aumento.

MASSIMILIANO AMATO

TERZIGNO (NAPOLI)

«Re-si-sten-za», scandiscono quelli dei comitati, alzando le braccia con le mani bene in vista. Sarebbe un segno di resa, ma il livello dello scontro – è questa la percezione – si è drasticamente innalzato. E quindi, a chi li fronteggia in assetto antiguerriglia, caschi, scudi e manganelli, scappa la mano, e chissà se sono stati veramente solo i nervi a cedere: manganellate e ca-

riche come non si erano viste ancora, qui alla Rotonda di Terzigno. Non nei giorni della protesta più dura contro l'apertura della seconda discarica sotto il Vesuvio, quando gli attacchi agli autocompattatori avevano tutta l'aria di essere preordinati, accuratamente pianificati a tavolino: molotov, pistole, agguati in perfetto stile camorristico. Stavolta è diverso. Lo scontro è frontale: da una parte donne, qualcuna incinta a cui non vengono risparmiate le bastonate, e uomini, armati solo di rabbia e disperazione, gente che si sveglia di notte con la gola in fiamme, il respiro corto e un cerchio alla testa, dall'altra carabinieri e polizia equipaggiati di tutto punto. Volano pietre e bottiglie, due carabinieri e un poliziotto vengono feriti, diversi manifestanti, tra cui un invalido, mostrano

i segni delle manganellate in testa.

Per amor di paradosso, nel momento stesso in cui si avvita per la millesima volta su se stessa, l'emergenza rifiuti nel Napoletano entra in una fase nuova: Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase, il quadrilatero della puzza, dei tumori infantili (agghiacciante il dato riferito alle leucemie in età prescolare), dell'acqua marrone che comincia a sgorgare dai rubinetti, hanno deciso di giocarsi il tutto per tutto. E se quindici giorni fa la lotta era finalizzata a contrastare l'apertura di un altro immondezzaio, quella di oggi ha un obiettivo preciso: costringere Bertolaso a chiudere quello esistente. Cava Sari. Un mostro che ha già messo in ginocchio l'economia turistica della zona: chiudono ristoranti, strutture ricreative, maneggi,

mentre la popolazione si ammala e muore di cancro. Alle ossa, al sistema linfatico, alla vescica. Ma nella nuova protesta entrano altri, inquietanti, particolari. Anna Fava, del coordinamento regionale rifiuti, ha riempito il suo profilo su Facebook di fotografie scattate negli ultimi dieci giorni. Ritraggono camion in marcia verso la cava Sari dai quali cola di tutto: dal percolato a una fanghiglia marrone. «C'è non il sospetto, ma la ragionevole certezza – afferma Lina Auricchio, una delle manifestanti della Rotonda – che nella cava Sari stiano sversando di tutto, perfino i fanghi tossici del termovalorizzatore di Acerra. Lo fanno dando un'interpretazione estensiva alla legge 123 del 2008, il famigerato decreto Berlusconi: dietro una fitta serie di numeri e sigle, i cosiddetti Co-

dici Cer, si cela chissà che cosa».

Le ultime quarantott'ore sono state drammatiche: sedici i camion messi fuori combattimento con vecchie tecniche di sabotaggio, barricate con ogni mezzo, anche il fuoco dei falò notturni, lungo tutte le strade di accesso allo sversatoio. Ieri sera alle 20 erano quattro i blocchi allestiti dai manifestanti con pietre, legna, ghiaia, terra, fogliame, mascherie, "in modo da rendere necessario un lungo lavoro di sgombero per riaprire un varco", spiegavano i comitati. Duecento persone presidiavano via Panoramica a Terzigno, dove nella notte tra domenica e lunedì i compattatori sono stati bloccati e, nella mattinata di ieri, la gente si è stesa per terra per evitare alle camionette di forzare i blocchi. Su via Zabatta, sempre a Terzigno, solo in serata è stato possibile rimuovere un masso di grosse dimensioni che occupava tutta la carreggiata, ostruendo il passaggio ai ca-



Spazzatura non raccolta a Napoli. Una foto scattata ieri

BERTOLASO SI LAVI LE MANI

«In merito alla richiesta di intervento promossa dal sindaco di Napoli, il Dipartimento Protezione Civile sottolinea come l'intera materia sia di competenza delle amministrazioni locali».

mion. Il risultato del blocco non ha tardato a manifestarsi per le strade del capoluogo: nella prima serata di ieri per le strade di Napoli giacevano, non rimosse, complessivamente più di settecento tonnellate di spazzatura. La nuova crisi colpisce indiscriminatamente tutta la città: dal centro storico al Vomero, alla Riviera di Chiaia, al centro monumentale. La crisi è destinata ad aggravarsi col passare delle ore, perché dopo gli scontri della mattinata e del pomeriggio, un tavolo tecnico riunitosi d'urgenza in Prefettura a Napoli, alla presenza dell'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, del presidente della Provincia, Luigi Cesaro, e dei sindaci di Boscoreale e Terzigno ha stabilito che, per i prossimi sei giorni, il volume degli sversamenti nella cava Sari sarà drasticamente ridimensionato: da 1.800 tonnellate si scenderà a 800 tonnellate giornaliere. Per quasi una settimana resteranno da smaltire 1000 tonnellate al giorno. Dove andranno a finire, non si sa. Anche perché, interpellata d'urgenza dal prefetto Andrea De Martino, la provincia di Caserta si è rifiutata di accogliere la monnezza di Napoli. E anche questo è un film già visto. ♦

Intervista a Rosa Russo Iervolino

**«È allarme salute
Dal governo finora
solo proclami»**

Il sindaco di Napoli: «Crisi strutturale mai finita dal 2008. Berlusconi? Da lui solo insolenze. Mancano i soldi, l'esecutivo dà risposte illogiche»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Sindaco Rosa Russo Iervolino com'è la situazione? «Gravissima. Abbiamo 80 compattatori zeppi di rifiuti nei depositi. 600 tonnellate più 500 per strada. Mancano sedi dove poter depositare i rifiuti a livello regionale. Devono intervenire le autorità nazionali. Berlusconi ha strillato che la colpa è mia, emerge invece una crisi strutturale che vari anni di commissariamenti non hanno risolto. Qui si va avanti per proclami, con scelte illogiche». **Perché la crisi è deflagrata adesso?** «Si è fermato il termovalorizzatore di Acerra e l'intero sistema si è bloc-

cato. Tra 5 giorni dovrebbe rifunzionare. Il bestione inaugurato come un miracolo destinato a tirarci fuori dai guai in realtà funziona quando vuole e parzialmente». **Una crisi a orologeria. Ma è possibile essere appesi a un unico impianto?** «I soldi per altri due termovalorizzatori non sono mai arrivati. Poi la difficoltà di Napoli è che non possiamo conferire a Terzigno. Ma capisco anche la loro reazione: c'è già una cava nel Parco del Vesuvio vicina alle case abitate». **Capisce anche gli scontri?** «In nessun caso approvo la violenza. Ma comprendo la preoccupazione delle mamme. La verità è che il piano per la localizzazione delle discariche varato dal governo non sta in piedi».

Hanno sbagliato destinazioni?

«È stata varata una legge, voluta dal centrodestra, che provincializza i rifiuti trasferendo tutti i poteri ai relativi presidenti. Napoli però ha un rapporto tra densità di popolazione e territorio molto superiore a Benevento o Avellino. Non possiamo accusare i leghisti di non volere la nostra spazzatura se non ci aiutiamo tra province campane».

Lei si è rivolta anche al governatore Caldoro affinché chiedesse aiuto ai presidenti delle province?

«Sì. Vede, c'è un equivoco politicamente scorretto: il problema non è della mia città ma della provincia di Napoli. Io potrei anche andare a dormire. Ma siamo una forza di governo effettiva e non ci interessa palleggiarci le responsabilità».

La provincia di Napoli è guidata dal pidellino Luigi Cesaro. Vi siete coordinati?

«Fa quello che può. Ma non ha soldi né uffici. Poteva pensarci quando, da deputato, ha votato una legge contro se stesso».

Lei ha lanciato l'allarme sanitario. Temete epidemie?

«Parliamoci chiaro: se fosse successo ad agosto anziché in autunno, la situazione sarebbe stata molto più grave. Adesso il pericolo è minore. Non scoppierà il colera, ma nei vicoli del centro storico i bambini giocano tra i sacchi d'immondizia. Non mi si dica che è una situazione da Paese civile».

Cosa ha risposto il governo alla sua richiesta di aiuto?

«Non ho sentito Bertolaso né Letta. Solo le insolenze personali di Berlusconi nei miei confronti. È stata annunciata una visita in città. Ma a data da destinarsi...».

Il ricordo del 2008 è fresco. Nuova emergenza o sempre la stessa?

«Non è mai passata. È stata solo attenuata dall'apertura della discarica di Chiaiano e dell'impianto di Acerra. Noi continuiamo a vivere giorno per giorno».

Molti commenti online alla vicenda di Terzigno chiedono ai suoi concittadini più educazione civica. Secondo lei aiuterebbe?

«Eh, mi prenderò l'antipatia dei miei concittadini, io napoletana da generazioni, ma purtroppo questi commenti hanno un po' ragione. Con un po' di ordine in più potremmo contribuire. Un piccolo esempio: quando i cassonetti sono pieni, i sacchetti si lasciano ai piedi. Ma non si gettano».

Come va la raccolta differenziata?

«Ci sono difficoltà. Possiamo farla solo in alcuni quartieri: 400mila abitanti su un milione. Stato e commissari non ci hanno dato né soldi né rimborsi di spesa». ♦

→ **Presto nuove rivelazioni** sull'omicidio di Avetrana. Convalidato il fermo della cugina

→ **La zia** ascoltata per quattro ore in Procura. Dopo di lei gli inquirenti hanno sentito un amico

Sarah, lo zio pronto a ritrattare Sabrina resta in carcere

Michele Misseri farà presto nuove rivelazioni. Secondo il suo avvocato dirà che non ha abusato del cadavere di Sarah e che non ne ha nascosto il cadavere. Si aggrava la posizione della figlia Sabrina che resta in carcere.

IVAN CIMMARUSTI
TARANTO

Michele Misseri sarebbe pronto a ritrattare l'accusa di vilipendio e occultamento del corpo senza vita della quindicenne Sarah Scazzi, la ragazzina di Avetrana strangolata a morte nel primo pomeriggio del 26 agosto, sembra dallo stesso uomo in concorso con la figlia Sabrina Misseri. Inoltre, sarebbe pronto a fornire nuove rivelazioni in merito ai fatti relativi all'omicidio.

Ad annunciarlo, nel giorno della convalida del fermo di Sabrina da parte del giudice per le indagini preliminari di Taranto, l'avvocato Daniele Galoppa, il quale ha spiegato che il suo cliente ha intenzione di chiarire alcuni aspetti dell'ultima testimonianza, quella in cui tira in ballo la figlia. Un fatto che, qualora accertato, smonterebbe in parte il movente a scopo sessuale alla base dell'omicidio.

ALTRI COLPI DI SCENA

L'indagine, dunque, sembra riservare nuovi e più inquietanti scenari. A partire dalla figura di Sabrina che nell'interrogatorio di ieri, secondo quanto spiega l'avvocato Vito Russo, «ha confermato la sua versione dei fatti, fornendo nuovi e ulteriori elementi al giudice che chiariscono la sua posizione». Potrebbe, quindi, aver avuto un altro ruolo nel barbaro omicidio di Sarah? Al momento il pm Mariano Buccoliero e il procuratore aggiunto Pietro Argentino, ipotizzano nei suoi confronti i reati di concorso in omicidio volontario e sequestro di persona. Accuse ritenute convincenti anche dal gip, che



Cosima Serrano e Valentina Misseri moglie e figlia di Michele Misseri, indagato assieme alla figlia Sabrina per l'omicidio di Sarah Scazzi

ha convalidato il decreto di fermo di polizia giudiziaria e, già nelle prossime ore, potrebbe emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Sembra, comunque, che il magistrato intenda usufruire di tutte le 48 ore previste dal codice di procedura penale, al fine di motivare con precisione il provvedimento restrittivo.

CONTRO SABRINA «RISCONTRI CERTI»

A carico della 22enne, inoltre, non ci sono solo le dichiarazioni del padre Michele, che l'accusa esplicitamente di aver portato Sarah nel garage-cantina e di averla tenuta ferma mentre lui la strozzava con una fune di 2 centimetri, ma anche «ri-

scontri certi», come li definisce il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio. Contro la versione della cugina di Sarah, poi, c'è anche la ricostruzione «decisiva», per la Procura, dell'amica Mariangela Sagnoletti, che nel suo verbale afferma che poco dopo l'orario in cui sarebbe avvenuto l'omicidio, Sabrina era per strada davanti all'entrata della cantina-garage, mentre la 22enne ha affermato di essere da tutt'altra parte, in veranda.

MAMMA COSIMA ASCOLTATA 4 ORE

Ma a destare perplessità è anche la mamma di Sabrina e moglie di Michele, Cosima Serrano. La donna è stata ascoltata ieri per circa quattro ore come persona informata sui fat-

ti. Secondo indiscrezioni, le sarebbero state poste domande su quanto accaduto il giorno dell'omicidio e, in particolare, se fosse stata a conoscenza di quanto ha compiuto il marito col presunto concorso della figlia. Secondo gli investigatori, «anche se fosse accertato un suo coinvolgimento, non sarebbe comunque possibile incriminarla, ma solo per certi reati». Difatti il codice penale non prevede la possibilità di indagare un congiunto entro il primo grado, per falsa testimonianza e favoreggiamento. La sua eventuale iscrizione nel registro degli indagati, infatti, potrebbe essere disposta solo per altri reati che non sono ipotizzati.

Dopo Cosima, è stata la volta di

Foto Ansa-Zacphoto

Il caso**Per la Procura di Taranto Misseri è attendibile**

I verbali che contengono le dichiarazioni di Michele Misseri (l'uomo in carcere da oltre dieci giorni con l'accusa di aver ucciso la nipote), anche quelli precedenti all'ultimo in cui accusa la figlia di concorso nel reato, non presentano eccessive differenze. Questo affermano fonti investigative, nel giorno in cui il gip di Taranto ha convalidato il decreto di fermo di polizia giudiziaria di Sabrina, figlia di Michele e indagata per concorso in omicidio volontario e sequestro di persona.

Secondo gli investigatori, dunque, le differenze tra la storia raccontata nei primi interrogatori e nell'ultimo sono «minori». Dunque la Procura lo ritiene perfettamente attendibile. Le stesse fonti, infine, affermano che Sabrina ha una personalità «particolarmente forte» e che «non può escludersi che sia una seconda Franzoni». I. CIMM.

un amico di Sabrina, Alessio Pisello. Secondo la ricostruzione dei fatti, il giovane è stato uno dei primi, subito dopo Mariangela, ad aver raggiunto casa Misseri. L'obiettivo degli inquirenti è pacifico: ricostruire con esattezza quando accaduto subito dopo l'omicidio. Nei prossimi giorni, inoltre, sono previste nuove audizioni come persone informate sui fatti di altri familiari.

Intanto la Procura attende che

NON LO CHIAMERETE PIÙ ORCO

«Sono convinto che si possa fare piena luce sulla verità e quando questo avverrà, non chiamerete più "orco" Michele Misseri». Parole di Daniele Galoppa, legale dello zio di Sarah.

gli investigatori del Ris di Roma, depositino i risultati delle perizie compiute per tutta la giornata di venerdì.

Accertamenti scientifici sono stati eseguiti nel garage-cantina della casa (ribattezzata «degli orrori») in via Daledda ad Avetrana, nel casolare di campagna, dove Michele Misseri ha detto, in un primo momento, di aver abusato sessualmente del corpo senza vita di Sarah, e nel pozzo cisterna dove il cadavere è stato immerso per 42 giorni. ❖



Alessio Burtone (nascosto dal cappuccio della felpa blu), portato a Regina Coeli

L'omicida del metrò portato a Regina Coeli E il quartiere insorge

Cori da stadio e insulti ai carabinieri ieri nel quartiere Don Bosco di Roma mentre Alessio Burtone, il ragazzo che ha causato la morte di Maricica Hahaianu, veniva portato via. Il fratello della rumena: «Ora giustizia è fatta».

ANGELA CAMUSO

ROMA

«Ad Anagnina se la comandano i romeni. Sono tanti e

prepotenti, altro che Alessio...». «Maricica prendeva spesso il 511 e dava sempre fastidio ai passeggeri. Creava sempre un pretesto per litigare, era un'attaccabrighe». Questi alcuni commenti raccolti ieri pomeriggio mentre i carabinieri portavano in carcere Alessio Burtone, il 20enne omicida dell'infermiera romana Maricica Hahaianu, morta per un pugno. Sono frasi degli amici di Alessio. Di quelli che avevano appeso striscioni sotto la sua in zona Don Bosco poco lontano dalla stazione della metro dove, lo scorso venerdì, si è consumata sotto gli occhi indifferenti dei passanti l'assurda tragedia. «Alessio libero», «Alessio uno di noi», gridava ieri un gruppo di ragazzi applaudendo l'uscita del loro amico. E poi alcuni inveivano contro quelli che, a loro dire rumeni, avevano osato rimuovere i loro striscioni casa Burtoner. «Carabinieri pezzi di m...» è salito alto tra la folla, mentre Alessio, molto più discreto dei suoi fan, si lasciava caricare sulla gazzella con la faccia infilata nel classico cappuccio della felpa. Ora che Maricica è morta, lui dovrà rispondere di un'accusa molto grave, che è quella di omicidio preterintenzionale per cui rischia una condanna fino a 18 anni di carcere.

Ieri, è stato il gip Sandro Di Loren-

zo, lo stesso che gli aveva concesso i domiciliari quando ancora Maricica lottava tra la vita e la morte in un reparto del Policlinico Casilino, a spedirlo in galera, accogliendo la richiesta già avanzata dal pm Antonio Calaresu. Pericolo di fuga e di inquinamento delle prove: questi i motivi per cui il giudice ha deciso infine per la custodia in carcere nei confronti dell'omicida.

E chissà quanto hanno pesato sulla sua decisione le esternazioni del suo avvocato Fabrizio Gallo il quale ieri, prendendo al balzo una dichiarazione disperata dei parenti della donna, aveva insinuato il dubbio che a causare la morte di Maricica non fosse stato quel pugno fortissimo in testa e la conseguente botta a peso morto sul pavimento, ma piuttosto ipotetiche negligenze dell'ospedale che l'aveva presa in cura, quando lei era già arrivata al pronto soccorso in coma.

«Maricica ha salvato tante vite. Nessuno è riuscita a salvare la sua», dicevano l'altro giorno i parenti della ragazza rumena, peraltro riprese dalla stampa di Bucarest come spunto per articoli al veleno contro la sanità italiana. L'autopsia svolta sul cadavere, però, ha smentito al momento qualsiasi ipotesi che possa imputare la morte di Maricica a qualcosa di diverso da quella violenza maschile giustificata, a sentire Burtone, dalla paura che la donna fosse addirittura armata perché - mentre litigavano -, a un certo punto, l'avrebbe vista infilare una mano nella borsa.

«Deve andare in carcere e pagare per quello che ha fatto. Siamo sollevati perché giustizia è fatta», ha detto Giovanni Petroiou, fratello della donna. Maricica lascia il marito Adrien e un bambino di tre anni che vive in Romania. ❖

Gravissimo il taxista aggredito per aver investito un cane

Sta lottando per la vita Luca Massari, il taxista entrato in coma il 10 ottobre scorso, dopo essere stato pestato a sangue per aver inavvertitamente investito un cane, a Milano. Le sue condizioni si sono aggravate ed è impossibile, dicono i medici, «fare previsioni sulla sua sopravvivenza e su eventuali danni neurologici», anche se si risvegliasse dal coma. Un sensibile peggioramento del quadro clinico si è verificato nella notte tra venerdì e sabato, tanto che i medici hanno dovuto effettuare un intervento neurochirurgico.

I responsabili del Fatebenefratelli, dove Massari è ricoverato, hanno spiegato che a causare un aggravamento delle condizioni è stata una sepsi, ovvero un'infezione generalizzata che ha coinvolto diversi organi e apparati, e che ha portato anche ad un aumento della pressione intracranica. Da qui la necessità di un intervento al cervello. Nelle ultime ore, hanno aggiunto i medici, il quadro generale non è ulteriormente peggiorato, ma «la situazione clinica non consente ancora di definire l'entità dei danni cerebrali». Per questo «la prognosi rimane riservata, sia per la sopravvivenza che per il recupero neurologico». Il taxista è in coma da nove giorni. E queste sono le parole del fratello Marco, pie-

Il fratello

«Sganciati Luca, vai verso un altro destino, non sarà un bel vivere»

ne di dolore: «Visto com'è conciato, io preferirei... Se rimane solo un pochino di lui, solo un pochino cosciente, non so... Gli dico: sganciati Luca, vai per un altro destino, perché visto come sei, non ti aspetta un bel vivere». Anche in Procura, a Milano, dopo che l'inchiesta ha portato in carcere i tre responsabili della brutale aggressione, si segue con attenzione e molta emozione la lotta di Massari per la vita.

E proseguono le indagini, coordinate dal pm di Milano Tiziana Siciliano, sui possibili favoreggiatori del nucleo familiare composto da Morris Ciavarella, dalla compagna Stefania Citterio e dal fratello Piero. Investigatori e inquirenti stanno accertando il coinvolgimento penale degli abitanti del quartiere che con reticenze o silenzi li hanno coperti. ❖

→ **Il presidente** agli studenti della Normale di Pisa: «Condivido le vostre preoccupazioni»

→ **Il Quirinale** «La ricerca e la formazione hanno un ruolo strategico per lo sviluppo»

Napolitano: «Sull'università basta parole Si passi ai fatti»

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a Pisa

Il presidente della Repubblica ieri ha visitato la Normale di Pisa. «Senza interferire sulle decisioni del governo - ha detto Napolitano - occorre rafforzare il rilievo prioritario che va attribuito, non a parole ma con i fatti».

MARCELLA CIARNELLI

Slogan, volantini, striscioni. Gli studenti di Pisa hanno accolto il presidente della Repubblica dimostrando in tanti modi tutta la loro «indisponibilità» ad una riforma che non condividono e chiedendo a gran voce una «università pubblica».

Ed il Capo dello Stato, nell'occasione solenne della celebrazione dei duecento anni della Normale, da sempre un luogo di eccellenza, ha voluto lanciare agli studenti, ai ricercatori, ai docenti un chiaro messaggio, nella consapevolezza del come «le tensioni sociali e politiche proprie della fase complessa e critica che l'economia e la vita pubblica stanno attraversando, in Italia e in Europa, abbiano investito il sistema universitario e le sue problematiche».

«Condivido la vostra forte preoccupazione per le difficili condizioni del sistema universitario che nessuno può fingere di ignorare» ha detto Napolitano appellandosi al «sentimento di responsabilità» di ognuno al di là di comprensibili «frustrazioni». «Per quel che mi riguarda, senza interferire nelle discussioni e nelle decisioni che hanno luogo in sedi di governo e parlamenta-

Principi

«Le risorse sono indispensabili per l'attuazione della Carta»

ri, sento di dover affermare, e non cesserò di farlo, il rilievo prioritario che va attribuito, non solo a parole ma nei fatti, alla ricerca e all'alta formazione, e dunque all'università. Lo faccio perché convinto di rappresentare quei principi costituzionali e valori condivisi su cui poggia l'unità nazionale, tale essendo il mandato, tale essendo il messaggio che sono tenuto a far vivere».

La ricerca e la formazione «hanno un ruolo strategico per lo sviluppo e la formazione» che non potrà a lungo essere negato e contraddet-

to». Napolitano s'è detto convinto che questo ruolo si «imporrà» al di là di ogni «temporanea miopia» e di una visione di tagli che la sola crisi non può bastare a giustificare. Prima questo accadrà «meglio sarà». Le forze politiche e sociali facciano su questo una «lungimirante riflessione».

PRIORITÀ

Ricerca e formazione sono dunque una priorità. Devono esserlo nell'interesse del Paese. Rivestono un ruolo strategico che «deve riflettersi sia nella scala degli investimenti di risorse pubbliche, sia nella scala delle elaborazioni e delle scelte di riforma» pur nelle necessarie «misure di razionalizzazione e qualificazione» nell'impiego dei fondi.

Ed il luogo principale per farle procedere, «il luogo d'incontro, di dialogo e di scambio reciproco tra le due funzioni» non può essere che «l'università» ha detto Napolitano, citando Antonio Ruberti, uomo dell'università e delle istituzioni, scomparso dieci anni fa, che seppe dare «il contributo forse maggiore negli ultimi decenni, anche da posizioni di governo, all'avvio di una seria politica nazionale ed europea della ricerca». Quella necessaria a formare «una nuova figura di intellettuale», che è il docente ricercatore.

Le risorse sono indispensabili per garantire l'attuazione, nei centri di eccellenza ma anche in ogni sede universitaria, della Costituzione, negli articoli 3 e 34. «L'uguaglianza dei cittadini e la valorizzazione del merito sono nella nostra Carta che a volte viene citata un po' frettolosamente, in modo monco ed unilaterale per convenienza polemica, dimenticandosi la sua splendida logica unitaria». Napolitano ha voluto ribadire la sua vicinanza «al vostro impegno, al vostro sforzo e alle vostre istanze» ribadita «in un tempo ingrato come ha voluto definirlo con parole nobili e amare un normalista, il vostro e nostro Carlo Azeglio Ciampi».

Il presidente emerito, che alla Normale si laureò, nel suo videomessaggio di saluto aveva appena affermato che «sono tutte culturali le radici della crisi economica che ha investito il mondo intero». Per arginarla «sono sostanzialmente inefficaci gli strumenti messi in campo». Tempi davvero ingrati. ❖

LA STORIA

Pietro Spataro

pspataro@unita.it

In un Comune del bolognese il Pdl fa il diavolo a quattro contro la decisione di intitolare una strada alla prima donna presidente della Camera. Ma la sindaca tira dritto e la via c'è

A CHI FA PAURA NILDE IOTTI?



Una foto di archivio del 31 maggio 1996 di Nilde Iotti, il primo presidente della Camera donna in Italia

Succede nell'Italia delle escort e degli "utilizzatori finali". Succede nell'Italia in cui un ministro della Repubblica invia i suoi ispettori a relazionare su una bandiera rossa. È un'altra piccola storia ignobile che vogliamo raccontarvi. Questa: a Ozzano, un comune del bolognese, la giunta di centrosinistra decide di intitolare una via a Nilde Iotti «personalità importante per la vita civile e politica del nostro Paese». Il sindaco, Loretta Masotti, crede sia giusto ricordare una donna che ha percorso tutta la storia della Repubblica. Crede, il sindaco. Perché per il Pdl quell'idea è uno scandalo. Protestano, s'indignano, e disertano la cerimonia. Dicono che esistono «persone con caratteristiche più elevate». Non si sa ovviamente a chi si riferiscano ma non è difficile immaginarlo. Probabilmente al Grande Condottiero (l'utilizzatore finale) per il suo alto impegno nella creazione del Paese delle veline. O anche a qualche suo sodale: magari Marcello Dell'Utri per la sua nobile batta-

glia contro la mafia.

Così siamo ridotti. A dover spiegare chi è stata Nilde Iotti. Ricordare le sue origini umili a Reggio Emilia (figlia di un ferroviere), la sua ostinata battaglia per il riscatto sociale e culturale in un'epoca in cui le donne dovevano stare zitte e buone. Dire del suo impegno in prima fila nella Resistenza. E forse i «berluschini di Ozzano» non sanno che Nilde Iotti fu anche deputato all'Assemblea Costituente e fu tra quelli che scrissero la Costituzione che il loro capo disprezza con ardore. E nemmeno sanno che fu tra le promotrici della legge sul diritto di famiglia e si impegnò nelle battaglie referendarie sul divorzio e l'aborto. Figuratevi se ricordano che fu inflessibile ed equilibrata prima donna presidente della Camera per tredici anni e che spesso si becò anche i rimbrotti del suo partito, il Pci, per l'autonomia con cui si mosse. Il suo ex portavoce Giorgio Frasca Polara, nostro compagno di lavoro per lunghissimi anni, ha ricordato come durante lo scontro tra Craxi, il Pci e la Cgil sul decreto sulla scala mobile ci fu qualcuno a Botteghe Oscure che pensò anche alle sue dimissioni perché aveva difeso il di-

ritto della maggioranza di approvare quel provvedimento così discusso. Ma lei credeva nelle istituzioni, difendeva la centralità del Parlamento, credeva che fare il presidente della Camera richiedesse un equilibrio senza compromessi. Era fatta così. E lo dimostrò anche nella sua vicenda privata, per il modo in cui visse coraggiosamente la sua storia d'amore con Palmiro Togliatti, difendendola dal bigottismo e dall'ipocrisia.

Nilde Iotti è stata tutto questo. È stata una «grande donna della Repubblica». Parole pronunciate da Gianfranco Fini nel decimo anniversario della scomparsa. Ma no, forse sul finale abbiamo scelto la citazione sbagliata, perché gli uomini che hanno studiato al «Silvio show di Arcore» penseranno subito a un complotto «futuro-comunista» ordito nella famosa casa di Montecarlo. Che pena assistere a questa indecente cancellazione della memoria pubblica. E ora aspettiamo con trepidazione che il ministro delle infrastrutture mandi i suoi ispettori a relazionare su quella targa che ricorda chi ha contribuito a farci più liberi e più giusti. ❖

→ **Afghanistan** L'inviato Usa a Roma per il summit: nessun calendario per la transizione

→ **Il ministro della Difesa** smentito anche sull'uso delle bombe e sui tempi della missione

Ritiro degli italiani da Herat Holbrooke gela La Russa

Una nuova smentita per Ignazio La Russa. Nessun riferimento a una «riconsegna» della provincia di Herat alla sicurezza afghana. Così l'inviato di Obama, Richard Holbrooke, alla riunione internazionale di Roma.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Al vertice della Nato di Lisbona a novembre «non verranno fatti annunci specifici sul numero delle province che fanno parte della categoria "in transizione", parola che è in assoluto la più importante». Una puntualizzazione, quella di Richard Holbrooke, inviato Usa per l'Afghanistan, che suona come l'ennesima bocciatura di una uscita, improvvida, del governo italiano, nella persona del ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Holbrooke fa questo annuncio in un conferenza stampa nell'ambito del vertice degli Alti Rappresentanti per l'Afghanistan e il Pakistan svoltosi ieri alla Farnesina, spiegando la fase in cui la comunità internazionale trasferirà la responsabilità delle province del Paese al governo afghano, man mano che le condizioni sul terreno lo consentiranno.

LINEA CONFUSA

E così, nel giro di pochi giorni, siamo al terzo distinguo dalle posizioni ventilate dall'Italia: prima le bombe sugli aerei, poi la data del ritiro, ora le province «in transizione». Il 2014 resta «l'obiettivo per completare la transizione» conferma l'Alto Rappresentante Civile della Nato a Kabul, Mark Sedwill. «Per allora - aggiunge il diplomatico britannico - le truppe internazionali rimarranno in Afghanistan con il compito fondamentale dell'addestramento, ma saranno gli afghani ad essere responsabili della loro sicurezza».

Un passo indietro nel tempo. Tre-dici ottobre. Parlando in aula al Senato, il ministro La Russa afferma (resoconto stenografico della



Passaggio di consegne tra alpini ad Herat

437ma seduta, pagina 9: «Abbiamo già riconsegnato al Governo regionale afghano di Herat il territorio di quella città e della zona circostante: li abbiamo in sostanza già terminato il nostro compito operativo». «Chiedo conto di questa menzogna - afferma il capogruppo dell'Italia dei Valori in commissione esteri del Senato, Stefano Pedica - La Russa chiarisca agli italiani o si dimetta immediata-

mente. Un ministro deve parlare al Paese dicendo la verità e non mentendo...». «Speriamo che il ministro La Russa non rimproveri adesso anche il ministro degli Esteri afghano Zalmay Rassoul, il quale, al pari del suo collega della Difesa, ha spiegato che "le bombe sugli aerei non sono la soluzione per venire a capo della guerra", tantomeno garantiscono più sicurezza per i nostri soldati. Ci auguriamo

da La Russa più cauta e meno confusione: ha parlato di ritiro dei nostri soldati ma è stato smentito dal generale Petraeus. Questo modo di fare del nostro ministro ci indebolisce molto con gli alleati e con gli afghani», rimarca Rosa Calipari, vice presidente dei Deputati del Pd. «Il governo - aggiunge - farebbe meglio a concentrarsi su misure utili e fattibili: potenziare l'attività addestrativa dei mi-

Foto Ansa

litari e della polizia afgana, rafforzare il coordinamento dell'intelligence militare nell'ambito dell'Aise, investire di più e meglio sulla ricostruzione e sulla cooperazione».

FRATTINI PUNTUALIZZA

Gli ex talebani che vorranno reintegrarsi nella vita politica afgana «dovranno dichiarare solennemente di rispettare la Costituzione» che include il rispetto dei diritti umani e dei diritti fondamentali dei più deboli, e in particolare delle donne, annota il ministro degli Esteri, Franco Frattini, concludendo la riunione a Villa Madama. «La politica di riconciliazione è una questione fondamentale: la comunità internazionale può sostenerla, incoraggiarla ma spetta agli afgani perseguirla», aggiunge il titolare della Farnesina che ha però sottolineato che nel processo di reintegrazione permangono delle «linee rosse» quali la rinuncia alla violenza e, appunto, il rispetto della Costituzione. A tirare le somme della riunione è, assieme a Frattini, il ministro degli Esteri di Kabul, Zalmai Rassoul. Per portare a termine con successo il processo di transizione, l'Afghanistan «ha bisogno del sostegno della Comunità in-

Escalation

Almeno duecento
attacchi armati
al nostro contingente

ternazionale a lungo termine», sottolinea Rassoul che ha definito la conferenza di Roma «assai costruttiva», avvertendo però che «senza il supporto dei vicini di casa» l'intero processo di rinascita dell'Afghanistan «riconciliato», «non avrà successo». E tra i «vicini» da coinvolgere c'è l'Iran. Teheran «ha un ruolo da giocare per una soluzione pacifica in Afghanistan», concorda Holbrooke. «È la prima volta» che la Repubblica islamica «partecipa a una nostra riunione», spiega l'invio di Barack Obama per il Pakistan e l'Afghanistan, «c'è stato chiesto se per noi sarebbe stato un problema, ma quello di cui parliamo oggi non influirà sulle questioni bilaterali». A Roma erano presenti 10 Paesi musulmani e dell'Organizzazione della Conferenza Islamica. Da Holbrooke a Frattini. Il titolare della Farnesina ribadisce che il processo di transizione partirà nel 2011, sottolineando che «questa fase è irreversibile» e dovrà essere basata su «condizioni e risultati». Una fase già oggi caldissima. A darne conto è il bilancio di «sei mesi di fuoco» per i militari italiani impegnati nella provincia di Herat. Un dato per tutti: gli attacchi subiti, di vario tipo, sono stati oltre 200. Uno scenario di guerra. ♦

→ **Solidarietà ai palestinesi** nell'assemblea sul Medio Oriente in Vaticano

→ **Riflettori puntati** anche sul dramma dei cristiani in Iraq

Il Sinodo a Israele: l'occupazione favorisce il fondamentalismo

L'occupazione israeliana dei territori palestinesi favorisce il fondamentalismo islamico. Lo denuncia la *relatio post disceptationem* al Sinodo. I cristiani le prime vittime del conflitto israelo-palestinese e della guerra in Iraq.

ROBERTO MONTEFORTE

 CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

L'interminabile conflitto israelo-palestinese e la guerra in Iraq: sono i due principali focolai di tensione e di ingiustizia che minacciano la pace in Medio Oriente e che fanno pagare alla minoranza cristiana prezzi altissimi. Non si può restare indifferenti. Lo affermano senza incertezze i patriarchi e i vescovi della regione riuniti in Vaticano per il Sinodo sul Medio Oriente. «Pur condannando la violenza da dovunque provenga, e invocando una soluzione giusta e durevole del conflitto israelo-palestinese, esprimiamo la nostra solidarietà con il popolo palestinese, la cui situazione attuale favorisce il fondamentalismo» si legge, infatti, nella «Relatio post disceptationem»: il documento presentato ieri all'aula dal relatore generale del Sinodo, l'arcivescovo egiziano Antonios Naguib, patriarca di Alessandria dei Copti. Il documento, che richiama anche l'attenzione sulla «drammatica situazione dei cristiani in Iraq», «prime vittime di quel conflitto», è stato presentato ieri alla stampa dal cardinale John Patrick Foley, presidente della Commissione per l'informazione, dal vescovo dei Caldei di Aleppo monsignore Antoine Audo e dal «custode di Terra Santa», il francescano padre Pierbattista Pizzaballa. Durante la conferenza stampa si è tentato di smorzare i toni, sia verso Israele, sia verso il mondo islamico.

«Le nostre chiese rifiutano l'antisemitismo e l'antiebraismo» si legge nel documento. «Le difficoltà dei rapporti fra i popoli arabi ed il popolo ebreo sono dovute piuttosto alla situazione politica conflittuale» viene chiarito. «Noi distinguiamo tra realtà politica e religiosa. I cristiani hanno la missione di essere artefici di riconciliazione e di pace, basate sulla giustizia per en-

trambe le parti» ribadiscono i padri sinodali. Invocano uno «stato civile» e il riconoscimento di una «cittadinanza». Sono termini più accettabili per la cultura «mediorientale» della occidentale «laicità positiva». Ma la domanda è la stessa: rispetto dei diritti umani, della libertà religiosa e di quella di coscienza, distinzione tra Stato e

Il documento

Esprime il rifiuto
«dell'antiebraismo
e antisemitismo»

La polemica

I cristiani di Terra Santa
contro lo Stato ebraico
Pizzaballa minimizza

IL CASO

Iran, baciano una fan
Tre calciatori
rischiano l'arresto

— Tre calciatori iraniani rischiano l'arresto per avere baciato una loro tifosa che li aveva avvicinati, contravvenendo così alle rigide regole islamiche vigenti nel Paese che vietano ogni contatto fisico tra uomini e donne non appartenenti alla stessa famiglia. Lo ha denunciato ieri il sito Rajanews, senza citare i nomi degli interessati, la loro squadra o la fonte da cui ha avuto la notizia. «Mandati d'arresto sono stati emessi nei confronti dei tre per il loro comportamento anti-islamico», ha raccontato il sito, aggiungendo che l'episodio è avvenuto nell'aeroporto di una città iraniana. Nessun commento è stato fatto da fonti ufficiali. In base alla legge in vigore fin dalla rivoluzione islamica del 1979, chi viola il divieto di contatti fisici tra uomini e donne potrebbe essere condannato a una multa, alla reclusione o a un certo numero di frustate. Nel 2003 un'attrice, Gohar Kheyr Andish, fu condannata a 74 frustate per avere baciato sulla fronte un giovane regista mentre lo premiava in un festival, pena poi sospesa.

religione. Un tema caldo in quell'area. «Colpisce la situazione dei cristiani in Paesi dove si registra l'avanzata dell'Islam politico che - viene sottolineato - comprende diverse correnti religiose», dove «si vuole imporre un modello di vita islamico a tutti i cittadini, a volte con la violenza». Queste «correnti estreme» sono definite dai padri sinodali «una minaccia per tutti».

Un effetto della condizione difficile dei cristiani, in particolare in Iraq, è quello delle migrazioni. «Non va incoraggiata come scelta preferibile, bisogna piuttosto favorire la pace e lo sviluppo perché i cristiani restino in Medio Oriente».

POLEMICHE SUL DOCUMENTO KAIRO

Segno del tentativo di abbassare i toni è stata la risposta di padre Pizzaballa sul documento «Kairo» che, preparato da esponenti laici e religiosi delle Chiese cristiane di Gerusalemme e sottoscritto da esponenti autorevoli della gerarchia cattolica, come lo stesso Pizzaballa e il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Fouad Twal, dovrebbe essere presentato oggi al Sinodo dall'ex patriarca di Gerusalemme, monsignore Michel Sabbah. Si critica fortemente Israele per le sue politiche verso i palestinesi e in particolare per l'occupazione dei territori. La si accusa di apartheid. «Nessuna firma è stata apposta al documento in questione» ha spiegato il «custode» di Terra Santa.

«Non si tratta - ha aggiunto - di un documento ufficiale, e non è stato sottoscritto dalle chiese cristiane di Terra Santa, non c'è nessuna benedizione delle chiese, nessuno ha firmato». Le critiche, però, a Gerusalemme restano. La posizione della Santa Sede sul Medio Oriente è stata ribadita ieri dal «ministro» degli Esteri vaticano, monsignor Dominique Lambertini, intervenuto ad un convegno alla Farnesina. «La pace va cercata tramite una soluzione regionale che non trascuri gli interessi di nessuna delle parti, e negoziata, cioè frutto del compromesso e non di scelte unilaterali imposte con la forza». ♦



Chiusi i depositi di carburante. La rivolta contro l'innalzamento dell'età pensionabile non si ferma

→ **Contro la riforma** delle pensioni ieri in campo anche i camionisti. Ancora chiuse le raffinerie

→ **Mobilitazione generale** alla vigilia del voto in Senato. Il presidente francese alla prova

Francia bloccata dalla protesta Oggi la grande sfida a Sarkozy

Il fronte contrario all'innalzamento dell'età pensionabile si estende. Ieri sono entrati in campo i camionisti fortemente penalizzati dalla nuova legge voluta dal presidente. Sarkozy tira dritto: riforma essenziale.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

La settimana decisiva per le sorti della riforma delle pensioni si è aperta con toni più radicali. Da una parte e dall'altra. Se il governo ha accentuato la linea della fermezza, i sindacati hanno fatto salire l'inten-

sità della protesta. Alla vigilia della giornata di protesta che oggi, per la sesta volta da settembre, porterà in strada centinaia di migliaia di lavoratori, ieri il movimento ha calcato la mano sulla strategia della paralisi. Le rassicurazioni del ministro dei Trasporti Dominique Bussereau, che ancora in mattinata parlava di una situazione sotto controllo, stonava infatti con le file di automobilisti alle pompe. Frutto del timore diffuso di restare a secco a causa del perdurare della lotta contro la riforma di Sarkozy. Lo sciopero che da venerdì paralizza le 12 raffinerie francesi e il blocco dei depositi ha già provocato la fine della

benzina per un migliaio di stazioni di servizio (su 12mila in totale). E se l'oleodotto che approvvigionava gli aeroporti parigini ha ripreso a funzionare scongiurando il caos aereo, a confortare il timore della penuria ci si sono messi invece i camionisti, che da ieri sono ufficialmente entrati in azione.

Come preannunciato, tutta la giornata è stata caratterizzata da blocchi del traffico, barriere filtranti e operazioni lumaca che hanno determinato file e ingorghi nei pressi delle zone industriali e delle città. Gli automobilisti si sono fatti chilometri di fila a Parigi e Lille, e molto probabilmente,

avvertono i sindacati, nei prossimi giorni andrà peggio perché i trasportatori s'impegneranno ancor di più nel movimento. Loro sono tra i più penalizzati dall'innalzamento dell'età pensionabile. Si tratta di un lavoro usurante, e, dice la Cfdt, la seconda confederazione di Francia, «il governo non ha voluto tenerne conto e ora si prende la mobilitazione dei trasportatori». Domenica sera, in prima serata, il premier aveva fatto la voce grossa alla tivù, affermando che «non ci sarà penuria di carburante, perché non lascerò che l'economia soffochi». Se François Fillon può mandare le forze dell'ordine a liberare

qualche stock di carburante occupato dai manifestanti, poco può, però, contro le azioni dei trasportatori. Tanto che ieri il ministro dell'Interno Brice Hortefeux, invece di continuare a negare l'emergenza, ha saggiamente messo in piedi una cellula di crisi per monitorare ventiquattrore su ventiquattro ogni ettolitro di carburante presente sul territorio.

TENSIONE NELLE SCUOLE

Nei licei la situazione non cambia, ma cresce la tensione con le forze dell'ordine. Anche ieri le scuole occupate erano tra le 260 contate dal ministero dell'Educazione e le 850 dichiarate dai sindacati studenteschi, mentre si sono moltiplicati gli scontri, fortunatamente senza feriti. Se da una parte i liceali denunciano «l'immaturità» del governo che manda le la celere di fronte ai quindicenni, dall'altra la polizia punta il dito contro le infiltrazioni dei casseurs. Ieri ne sono stati fermati 160 dopo che avevo dato fuoco ad auto e cassonetti. «Non c'è nessun motivo per cui fermare il movimento», hanno dichiarato le organizzazio-

Licei mobilitati

Tensione tra polizia e studenti: non fermerete il movimento

ni degli studenti. Con l'assenso dell'opinione pubblica (il 71% di favorevoli per i sondaggi), oggi aumenteranno i disagi nei trasporti pubblici, le ferrovie e negli aeroporti, ma il governo, come ha ripetuto Fillon con fermezza, concluderà l'iter della riforma che porta da 60 a 62 l'età pensionabile. Mercoledì il Senato dovrebbe varare il testo, ma per l'Eliseo sarà giovedì la vera giornata decisiva, quando i sindacati dovranno decidere il da farsi. Tra confederazioni che vogliono proseguire la mobilitazione e altre che vorrebbero rendere le armi, l'unità sindacale potrebbe infatti saltare in aria. ❖

→ **Il Plenum** lo ha scelto per un posto chiave nella Commissione militare
→ **Crescita inclusiva** Pechino punta al mercato interno nel piano 2011-15

Il «principino» Xi Jinping verso la presidenza della Cina

Il vicepresidente Xi Jinping fa un passo verso la successione a Hu Jintao. Il Plenum del Partito comunista cinese lo ha nominato alla potente Commissione militare. Piano quinquennale: la Cina punta alla crescita «inclusiva»

MARINA MASTROLUCAQA
mmastroluca@unita.it

Molto attento, molto prudente. Quelli che lo conoscono più da vicino lo descrivono così: un uomo che non tradisce emozioni, almeno in pubblico, e che se finora ha scelto una linea di condotta è stata quella di tenere un basso profilo. Eppure, divinando i segni emersi dal Plenum del Partito comunista cinese conclusosi ieri, sarà probabilmente lui, il vicepresidente Xi Jinping, a prendere il posto di Hu Jintao alla presidenza della Cina, una volta scaduto il mandato nel 2012. È stato nominato vicepresidente della potente Commissione militare del Pcc, passaggio considerato obbligato per raggiungere la massima carica dello Stato.

ARISTOCRAZIA COMUNISTA

Cinquantasette anni, membro dell'aristocrazia del Pcc - lo chiamano il «principino», suo padre Xi Zhongxun era tra i fondatori del partito - ha costruito una carriera sotto la bandiera della lotta alla corruzione e dell'apertura al mercato, ha guida-



Foto Ansa

Il Vice Presidente cinese Xi Jinping

to la creazione di una zona economica speciale nel Fujian. Molto attivo e innovatore sul piano economico, Xi si è sempre presentato piuttosto cauto sulle riforme politiche, forse memore degli insegnamenti del passato: suo padre cadde in disgrazia durante la Rivoluzione culturale, lo stesso Xi si trovò confinato in un villaggio rurale e solo la fedeltà al partito gli consentì di tornare a Pechino per studiare all'università ingegneria chimica e diritto. Arrivato alla leadership del partito a Shanghai nel 2007, nello stesso anno è diventato uno dei nove membri del Comitato permanente del Politburo. Ma l'unica fama di cui ha goduto finora è stata di riflesso: sua moglie Peng Liyuan è una popolarissima cantante dell'Esercito cinese.

Che possa essere Xi il motore di una riforma politica, evocata di re-

cente dallo stesso presidente Hu Jintao, è una possibilità tutta da esplorare. Il Plenum ha comunque confermato la centralità della leadership del Partito nel governare lo sviluppo economico cinese, fissando le coordinate della crescita nel piano quinquennale 2011-2015.

L'obiettivo è una «importante svolta», per orientare la bussola della Cina verso lo sviluppo interno più che verso l'esportazione. Si parla di una «crescita inclusiva»,

Obiettivo

Ridurre le differenze tra le élite urbane e operai e contadini

che riduca la distanza tra i ricchi ceti urbani e i milioni di contadini e operai che vivono in condizioni durissime. «La Cina dovrà realizzare un'importante svolta nella ristrutturazione dell'economia e mantenere una crescita stabile e relativamente veloce», si legge nel documento conclusivo del Plenum. Nessun accenno ufficiale ai diritti umani, né alle riforme politiche. Ma nuovi silenzi - nuove sparizioni - si aggiungono alla lista degli intellettuali che hanno chiesto libertà per il premio Nobel per la pace Liu Xiaobo e dei quali si è persa traccia. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveolaia 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Una figura importante nella storia de l'Unità se ne è andata:

**CANDIANO
FALASCHI**

Ricordiamo con affetto la sua attenzione alla vita politica e la sua curiosità, insegnamenti preziosi per tutti noi

Ninni Andriolo, Paolo Branca, Pasquale Casella, Marcella Ciarnelli, Simone Collini, Natalia Lombardo, Bruno Miserendino, Roberto Monteforte, Aldo Quagliolini, Pietro Spataro, Maria Zegarelli

→ **Il patto di Lussemburgo** stempera la revisione precedente: non c'è più la percentuale del 5%
→ **Tremonti soddisfatto:** trovate formule flessibili, ragionevoli e assolutamente gestibili

Debito, l'Ue grazia l'Italia Conterà anche quello privato

L'Ue stempera la revisione del patto di stabilità. L'accordo tra Francia e Germania favorisce l'Italia prima costretta a dei termini impossibili di rientro dal debito. Conterà nel computo anche quello privato.

MARCO MONGIELLO

LUSSEMBURGO
economia@unita.it

«Habemus pactum». Con queste parole, dopo undici ore di discussione ininterrotta tra i ministri delle Finanze europei a Lussemburgo, Giulio Tremonti ha annunciato l'accordo. L'aria sollevata di chi è stato appena graziato: il temuto rigore tedesco è stato stemperato in extremis da un accordo tra Parigi e Berlino e i tempi per la riduzione del debito pubblico italiano saranno più flessibili del previsto. Il *pactum* è il Patto di Stabilità e di Crescita dell'Unione europea, che fissa i vincoli e le sanzioni per costringere gli Stati membri a mantenere in ordine i conti pubblici. Dopo sei mesi di revisione la task force dei ministri guidata dal presidente del Consiglio Herman Van Rompuy ha tenuto ieri la sua ultima riunione. Nei mesi scorsi era stato già concordato il «semestre europeo», che dall'anno prossimo sincronizzerà le manovre finanziarie degli Stati membri, e ieri si trattava di trovare la quadra su sanzioni e velocità di riduzione del debito pubblico. Spinta dalla richiesta di rigore della Germania nei giorni scorsi la Commissione europea aveva proposto delle sanzioni automatiche e immediate, e una riduzione del debito pubblico in eccesso rispetto al 60% del Pil previsto del Patto con una velocità obbligatoria del 5% all'anno. Un vincolo che, senza altre indicazioni su investimenti e crescita, rischiava di inchiodare l'Italia ad un'austerità strangolante, visto l'attuale livello del debito oltre il 118%, il secondo più alto in Europa e il terzo nel mondo. A salvare Tremonti è stato



Giulio Tremonti con il greco Giorgos Papakonstantinou prima del vertice di Lussemburgo

l'accordo tra Parigi e Berlino, annunciato ieri dal presidente francese Sarkozy e il cancelliere tedesco Angela Merkel da Deauville, in Francia, dov'era in corso il vertice a tre con il presidente russo Dmitry Medvedev.

«Un Paese con deficit eccessivo che al termine di sei mesi non avrà preso le misure di correzione necessarie sarà sanzionato», ha detto Sarkozy. Una diluizione dei tempi di sei mesi rispetto all'ipotesi di sanzioni immediate, a cui la Germania avrebbe ceduto in cambio della promessa francese di rivedere il Trattato di Lisbona entro il 2013 per cambiare in modo ancora più incisivo la governance economica europea. Nonostante il pressing di Spagna e Francia è comunque rimasta la regola che le sanzioni imposte dalla Com-

MERLONI

La Gi&E riassorbirà i 250 lavoratori della Cylinder and Tanks (settore bombole e serbatoi del Gruppo A. Merloni), agli stessi livelli salariali, con un passaggio senza soluzione di continuità.

missione non hanno bisogno di conferma da parte degli Stati membri, ma possono solo essere bloccate da una votazione a maggioranza qualificata in Consiglio.

La richiesta di correggere il debito pubblico, infine, è stata stemperata dalla decisione di prendere in considerazione i diversi fattori che lo compongono (quindi anche quello

privato) ed è sparita dal testo l'indicazione numerica della Commissione che imponeva una velocità di correzione del 5% annuo. «Per noi resta fondamentale la correzione del deficit. Tutto il resto sarà oggetto di considerazioni future», ha esultato Tremonti, che ha ammesso di non aver contribuito alle modifiche del testo: «Non c'è stata una richiesta italiana di dilazione né di estensione agli altri fattori del debito». Per il ministro le formule usate nell'accordo «sono flessibili, ragionevoli e assolutamente gestibili da parte del nostro Paese». Ora l'accordo raggiunto dai ministri delle Finanze dovrà essere finalizzato dai capi di Stato e di Governo dei Ventisette, che si riuniranno a Bruxelles nel vertice Ue del 28 e 29 ottobre. ❖

Foto di Stringer/Epa-Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1.3991

FTSEMIB
21259
+ 0,93%

ALL SHARE
21836
+ 0,84%

CITIGROUP

Utile di 0,07

— Citigroup ha riportato nel terzo trimestre del 2010 un utile netto di 2,2 miliardi di dollari, o 0,07 dlr per azione, terzo utile trimestrale consecutivo.

YPO REAL ESTATE

Restituzione

— La banca tedesca specializzata nel settore immobiliare e nazionalizzata per evitare la bancarotta, ha restituito fidejussioni statali su 23 miliardi di passività.

SORGENIA

Balza l'utile

— Sorgenia, società del gruppo Cir attiva nell'energia, chiude i primi nove mesi con 1,95 mld (+12,3% sul 2009) e con un utile netto a +172,4% a 57,6 mln. Migliora anche l'Ebitda (+11,6%).

UNIPOL

Maglia rosa

— Tra i titoli migliori delle blue chip ieri Unipol (+2,68%). La compagnia assicurativa è stata poi tallonata, nelpomeriggio, da Unicredit (+2,42%), cauta a inizio giornata dopo l'accordo sugli esuberanti.

IT HOLDING

Sindacati

— Femca, Filctem, Uilta e Ugl-Tessili esprimono, in una nota, «forte preoccupazione» per l'assenza di notizie sulla cessione di Gianfranco Ferrè e di Ittierre che fanno parte del gruppo It Holding.

UIR, TRIMESTRE NEGATIVO

Rapporto

— Piccoli segnali di recupero ma livelli negativi e contenuti dell'attività produttiva. È la fotografia scattata dal rapporto Uir-Isae sul quadro dell'economia romana.

→ **Euribor all'1%** nelle contrattazioni di ieri. Ai massimi da luglio 2009

→ **Quasi trentamila** ad agosto i contratti «congelati» dalle banche

Tassi in risalita, mutui più cari E le famiglie sospendono le rate

L'euribor a tre mesi supera la soglia psicologica dell'1%. L'indice è la base dei mutui a tasso variabile. In agosto già oltre 28 mila famiglie hanno chiesto di sospendere il pagamento della rata, per problemi economici.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Costo del denaro in rialzo, e nuovi guai in vista per i mutuatari. Ieri l'Euribor a tre mesi - l'indice che fa da base ai mutui a tasso variabile - ha superato la soglia psicologica dell'1 per cento, ossia il livello del principale tasso di rifinanziamento della Bce. Questo indicatore viene elaborato dalla Federazione delle banche europee, che rispetto a un punto percentuale secco di ieri venerdì scorso aveva segnalato l'Euribor a 3 mesi allo 0,993 per cento, già sui massimi dal luglio 2009. Resta comunque lontanissimo dai valori record toccati nell'autunno del 2008, quando dopo il crack di Lehman Brothers il settore finì quasi alla paralisi.

MUTUI

Dalle banche fanno spallucce: è solo un lieve ritocco che influenzerà i mutui casa tra un mese (questo il tempo di adeguamento medio). Tanto più, osservano gli addetti ai

lavori, che non si tratta di una sorpresa. Che i tassi siano in risalita è risaputo. Resta da vedere, tuttavia, se anche i clienti conoscono i tecnicismi legati ai prestiti: pare che in Italia uno buona percentuale di mutuatari non conosca la differenza tra i vari prodotti. A preoccupare le associazioni dei consumatori sono le pressanti difficoltà che le famiglie stanno vivendo in questo periodo di crisi. Secondo dati diffusi di recente dall'associazione bancaria italiana a fine agosto erano quasi 30 mila (per l'esattezza 28.615) le famiglie che avevano chiesto la sospensione del pagamen-

to della rata per gravi problemi economici, come prevede l'intesa «Piano Famiglie», promossa dagli istituti di credito. Sulla carta nucleo si è ritrovato a disposizione in media 6.800 euro in più. Complessivamente la liquidità che le banche hanno evitato di prelevare è stata di 191 milioni di euro. Ma i grandi numeri in questi casi dicono poco. Molto più indicativi sono i dettagli, gli indicatori piccoli. Come quello sui motivi che hanno spinto a chiedere il congelamento dei pagamenti: la causa più frequente è stata la cessazione del rapporto di lavoro subordinato, la stessa causa per i ritardi nei pagamenti. Il maggior numero di richieste di congelamento del mutuo è arrivato dal Nord del paese (53%), seguono il Centro con il 26,1% e Sud e isole (20,9%).

Sul mondo del lavoro in sofferenza si abbattono le dinamiche dei mercati finanziari, specie per quanto riguarda il mercato interbancario. La tendenza all'aumento dei tassi va avanti da alcune settimane, ed è proseguita ieri dopo che la Banca centrale europea ha recentemente ribadito che intende procedere a una graduale rimozione delle misure non convenzionali adottate nei mesi scorsi per contrastare la crisi. La liquidità iniettata va a poco a poco ritirata, per tenere sotto controllo l'inflazione. La stretta è iniziata. ♦

PASSERA

«Nelle banche più spazio agli accordi aziendali»

— Il contratto nazionale del settore del credito «lasci più spazio agli accordi aziendali». L'invito viene dal consigliere delegato di IntesaSanpaolo nel giorno della firma dell'accordo dei sindacati per gli esuberanti nel gruppo Unicredit («è una buona notizia»). Passera, interpellato a margine del festival internazionale del lavoro, ricorda che nel gruppo Intesa sono stati fatti già 500 accordi dalla fusione ad oggi e c'è un buon modello di relazioni industriali.

Solidale con gli operai di Melfi, sospeso De Angelis

— Il macchinista e Rls Dante De Angelis, già licenziato due volte e per due volte riassunto, è stato sospeso per 10 giorni per aver espresso solidarietà ai lavoratori di Melfi licenziati dalla Fiat. Nella lettera di contestazione, Trenitalia motiva il provvedimento con il riferimento ad una dichiarazione fatta da De Angelis ad un sito

internet in cui metteva in parallelo la situazione di Marco Pignatelli, Antonio Lamorte e Giovanni Barozzino e la sua nel caso del suo primo licenziamento, avvenuto nel 2006. L'azienda però sostiene che le due vicende non siano paragonabili in quanto De Angelis non fu riassunto per una sentenza di un giudice, ma con una conciliazio-

ne. De Angelis ribatte invece che anche in quel caso le Fs avevano tentato due precedenti conciliazioni proponendogli di percepire un «trattamento economico» in cambio della rinuncia all'azione legale. Il secondo punto contestato a De Angelis è un articolo de *Il Tirreno* del 5 luglio in cui l'articolista confondeva «mesi» con «anni» nell'attribuire a De Angelis il numero di incidenti per le cosiddette «porte killer» sui treni. Oltre a De Angelis, la stessa sanzione è stata inflitta anche ad un altro macchinista e Rls per una dichiarazione sui rischi delle gallerie ferroviarie in Puglia». **M.FR.**

→ **Megale, Fisac Cgil:** un'inversione di tendenza, la crisi non è scaricata sulle nuove generazioni

→ **Sarà possibile decidere** per l'uscita incentivata fino al 15 novembre, giorno per una prima verifica

Unicredit, 3mila esuberanti volontari e 2mila assunzioni. Salvi i precari

In tre anni, 3mila lavoratori usciranno su base volontaria e con incentivi, 2.200 giovani entreranno. Premio aziendale da 2mila euro. Queste le basi dell'accordo per gli esuberanti in Unicredit siglato da tutti i sindacati.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un accordo che lascia tutti soddisfatti. Un'intesa firmata all'alba di lunedì nella sede milanese di Unicredit dopo una maratona di cinque giorni e cinque notti da tutte le organizzazioni dei lavoratori del credito, senza distinguere, e basata su 3mila uscite volontarie entro il 2013 (rispetto ai 4.700 esuberanti proposti inizialmente dall'azienda, che verranno spalmati su 5 anni) e oltre 2mila assunzioni, tra precari da stabilizzare e nuovi assunti. Il segretario generale della Fisac-Cgil, Agostino Megale, parla di «risultato importante» perché «raggiunto unitariamente, a dimostrazione che la tenuta di tutto il sindacato su obiettivi chiari ottiene buoni risultati: l'intesa raggiunta in Unicredit può lanciare un messaggio forte a tutto il sindacato». Ancora: «Questo accordo segna un'inversione di tendenza - continua Megale - La crisi non viene scaricata sulle nuove generazioni, con lavoro precario o deroghe al contratto nazionale, che non ci sono. L'Italia non è fatta solo di Pomigliano». E il suo omologo della Fiba-Cisl, Giuseppe Gallo, mette in evidenza «il principio del patto generazionale tra lavoratori in uscita e opportunità occupazionali per i giovani». In questo senso va anche l'istituzione di una commissione per valutare le modalità di un Fondo di solidarietà tra generazioni, che affronti il welfare del futuro.

Dopo le polemiche dei giovani

scorsi sulle divisioni sindacali, dunque, quella di Unicredit è una prima risposta concreta che rileva la possibilità di condurre trattative e concludere accordi unitariamente, non lesivi dei diritti dei lavoratori. Anche Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, interviene per sottolineare «il valore dell'unità del movimento sindacale», che «ha consentito di raggiungere obiettivi di grande rilievo, in particolare per i giovani e per il superamento della precarietà, altrimenti impossibili». E sullo «spirito unitario» torna anche il segretario nazionale Fabi Mauro Morelli: «Tutte le organizzazioni sindacali - dice - senza divisioni ideologiche, hanno lavorato

Il Patto
Allo studio un Fondo di solidarietà per il welfare dei giovani

esclusivamente per il bene dei lavoratori che rappresentano».

CHI VA E CHI VIENE

Sarà possibile decidere per l'uscita volontaria incentivata fino al 15 novembre, data fissata per una prima verifica della situazione. Nel caso non venisse raggiunto il numero complessivo di 3mila (i prepensionandi sono 600), si procederà all'uscita forzata, a partire dai dipendenti che hanno 40 anni di contributi, ed entro il 2013. Gli incentivi sono variabili: il numero di mensilità va da 16 a 6, cui si può aggiungere una somma tra i mille e i 5mila euro. Dei 3mila lavoratori in uscita, la gran parte (2.338) sono dipendenti delle società coinvolte nel riassetto della Banca Unica: Unicredit Banca, Banca di Roma, Banco di Sicilia, Private Banking, Corporate Banking, Family Financing Bank, Bancassurance Management & Administration.



La sede dell'Unicredit di piazza Cordusio a Milano

CREDEM

Plafond di 1,1 miliardi a disposizione di piccole e medie imprese

Creдем ha attivato un plafond di oltre 1,1 miliardi di euro per le piccole e medie imprese. L'iniziativa è denominata Gran Cassa e rivolta a artigiani, agricoltori, professionisti e piccole imprese. 370 milioni al mercato emiliano-romagnolo, 100 mln alla Provincia di Milano e Brescia, 80 mln al Veneto, 60 mln al Piemonte, 75 mln alla Toscana, 45 mln al Lazio, 100 mln alla Campania, 120 mln alla Puglia, 50 mln alla Calabria, 130 mln alla Sicilia.

Accanto alle uscite, l'intesa prevede la stabilizzazione a tempo indeterminato di tutti e 1077 i neoassunti con contratto d'apprendistato. Nel triennio l'azienda procederà ad effettuare 1000 nuove assunzioni e, già entro la fine del 2010, le altre 121 già previste da precedenti accordi. Il totale delle assunzioni sale così a 2.198. L'azienda si è impegnata a privilegiare le assunzioni dei figli dei dipendenti in uscita (se laureati e se conoscono l'inglese).

Previsto anche un premio aziendale per i dipendenti nel 2010 di circa 2mila euro. Infine, verrà siglato un accordo specifico per i 6mila lavoratori in attesa da luglio scorso di entrare nel fondo esuberanti. ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Industrie alimentari Piattaforma unitaria per il rinnovo degli integrativi

— Definite le linee-guida per il rinnovo degli integrativi nell'industria alimentare. E anche in questo caso, come per l'accordo in Unicredit, si tratta di una piattaforma definita unitariamente dai sindacati. Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil hanno infatti varato le linee per la contrattazione di secondo livello nelle industrie alimentari, in previsione della scadenza di circa 1.000 contratti, perlopiù entro fine anno, che coinvolgono circa 430mila lavoratori in tutta Italia.

Fai-Flai-Uila hanno innanzitutto l'obiettivo di diffondere la contrattazione integrativa anche alle aziende e alle realtà produttive che ne sono ancora sprovviste, circa il 60%; di elaborare specifiche piattaforme in tutte le Regioni per le aziende artigiane e di distretto e di sito in comparti specifici come quello della trasformazione del pomodoro e della lavorazione delle carni; di ampliare gli interventi di welfare contrattuale come il Fondo sanitario integrativo, la cassa rischio vita e Alifond; di confermare la struttura degli accordi di gruppo, sia sulla parte normativa che su quella

Crogi (Flai-Cgil)

«Puntiamo solo al merito delle cose, e abbiamo obiettivi comuni»

salariale. Nelle piattaforme per i rinnovi saranno contenute, inoltre, richieste che puntano al miglioramento dei sistemi di informazione e consultazione di gruppo; ad una maggiore tutela contrattuale degli stagionali e dei precari; alla diffusione di accordi sullo sviluppo professionale; ad una reale inclusione dei lavoratori migranti attraverso specifici programmi di formazione; ad aumenti salariali modulati, elevando gli importi del Premio ad obiettivi relativamente più bassi e valorizzando i risultati storicamente acquisiti.

«Con la definizione delle linee-guida - dice la segretaria della Flai-Cgil Stefania Crogi - ci stiamo predisponendo ad affrontare la stagione dei rinnovi contrattuali di secondo livello con le stesse premesse con cui abbiamo affrontato quelli dei contratti nazionali, basate quindi su un forte rapporto unitario e sul comune obiettivo di consegnare ai lavoratori accordi migliorativi delle loro condizioni sia normative che salariali, puntando solo ed esclusivamente al merito delle cose». ♦

→ **Dieci giorni** per convincere ad investire nella società attiva nelle rinnovabili
→ **Sul mercato** il 33%, 3 mld i ricavi attesi. Conti: non venderemo altre azioni

Enel Green Power va in Borsa Cresce nell'eolico, senza incentivi

Enel porta in Borsa la sua società di rinnovabili. È partita l'offerta del 33% di Enel Green Power, da cui Enel conta di raccogliere almeno 3 miliardi, uno dei tasselli per ridurre l'indebitamento a 45 miliardi nel 2010.

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

La quotazione di Enel Green Power sarà «una storia di successo», assicura l'ad del gruppo Fulvio Conti. Dieci giorni per convincere grandi investitori e piccoli risparmiatori ad acquistare le azioni della controllata di Enel attiva nelle energie rinnovabili, sul mercato per circa il 33% (il gruppo non intende venderne altre), un'operazione da cui il gruppo conta di raccogliere almeno 3 miliardi. È partito ieri da Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa italiana, di fronte alla quale si erge a monito per gli scandali finanziari degli ultimi anni il dito medio di Maurizio Cattalan, il road show di presentazione della più grande Ipo in Europa dall'inizio della crisi, nel 2007. Conti spiega che la forchetta di prezzo della quotazione in Borsa sia a Milano sia a Madrid fissata fra 1,8 e 2,1 euro per azione «è corret-

La capogruppo I risultati del terzo trimestre sono sopra le attese

ta e in linea con le aspettative di mercato». Ai piccoli risparmiatori che conserveranno le azioni per almeno un anno, ricevendone così una in omaggio ogni venti, assicura «un rendimento del 5-6%».

SVILUPPO

Enel Green Power ha intenzione di crescere ulteriormente nell'energia eolica, ma senza l'ausilio degli incentivi, che oggi incidono solo per il 30% di tutti i ricavi del gruppo. «I nostri investimenti - dice Conti - devono guadagnarsi da vivere da soli,

essere redditizi al di là degli incentivi». La capacità installata, pari a 5.761 Mw, aumenterà a 9.200 Mw entro il 2014 con investimenti per 5,2 miliardi. La Spagna assorbirà il 25% delle risorse del piano industriale, mentre in Portogallo verrà assunto il controllo della joint venture in cui ora Egp ha una quota del 30%. In America Latina si punta all'eolico e all'idrogeologico in Messico e Brasile, e al geotermico in Cile. In Centro America sono in costruzione due centrali idroelettriche.

Il margine operativo lordo della

società dovrebbe passare da 1,4 miliardi nel 2011 a 2,1 miliardi nel 2014. L'aumento di capitale di Egp sottoscritto dall'Enel nei mesi scorsi ne ha alleggerito la posizione finanziaria e le consentirà di crescere, spiega sempre Conti, sottolineando che Egp ha una «leva finanziaria modesta».

Quanto a Enel, i risultati del terzo trimestre sono «sopra le attese». E la quotazione è uno dei tasselli per centrare l'obiettivo di riduzione del debito a 45 miliardi entro fine anno. ♦

IN CERCA D'AUTORE



La «Cattura» di Roma La presa di Cristo nell'orto attribuibile a Caravaggio. L'uomo in alto a destra ritrae il pittore stesso. Questa riproduzione, fornita dai proprietari, non è perfetta

→ **L'originale** attualmente riconosciuto si trova esposto alla National Gallery di Dublino

→ **Il «sosia»** è di un antiquario. Riflettografie avvalorano l'ipotesi di Merisi come autore

Spunta un nuovo Caravaggio: Cristo nell'orto ha un gemello...

Critici e studiosi si dividono sull'attribuzione di una «Cattura di Cristo nell'orto» in forte odore di autenticità. Varianti significative indicherebbero la mano del Maestro, se non di tutto il dipinto, di gran parte.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

La scena è convulsa e notturna, con gli squarci e i bagliori, i rossi e il buio alla Caravaggio: Giuda avvicina Gesù per scoccarli il fatale bacio, un soldatuccio dalla bella armatura lucente afferra Cristo, un giovane sulla sinistra fugge urlando e levandole le braccia, altra gente affolla le tenebrosa *Cattura di Cristo nell'orto*. Del dipinto esistono più versioni e copie: la palma dell'originale da qualche annetto la porta la versione esposta alla National Gallery di Dublino. Eppure potrebbe non essere

l'unica e solitaria «presa di nostro Signore nell'orto» in cui Michelangelo Merisi ha riversato la sua umanità divisa tra dolore e cattiveria in una notte rischiarata da frammenti di luce divini. Acclarato che un dipinto analogo al Museo di Odessa è una copia d'altro autore, a Roma potrebbe esserci un'altra versione del Merisi. Ce l'ha l'antiquario Bigetti. Che il quadro sia un autografo lo suggerisce Mina Gregori: la specialista del Merisi ha visto il quadro dopo la pulitura e lo definisce «stupen-

do». Maurizio Marini, altro caravagista, è più cauto: la mano del maestro c'è, ma è parziale. L'opera ha visto la luce pubblica solo una volta, come copia, nel lontano 1951 alla mostra spartiacque sul pittore e caravaggeschi curata da Roberto Longhi a Milano.

L'ARTISTA RADDOPPIA

Oggi la sua comproprietà è contesa, per cui è sotto sequestro legale e chi scrive non l'ha vista. Va da sé che è bene andar cauti. Di attribuzioni



«La Cattura» di Dublino Il quadro alla Galleria nazionale d'Irlanda giudicato di Caravaggio



La «Cattura» di Odessa Il dipinto nel museo russo: è considerato una copia

più o meno fantasiose è costellata la storia caravaggesca.

Intanto un assunto che Mina Gregori riassume, altrimenti niente torna: «C'è il problema dei doppi». Sono i dipinti con la medesima scena, con varianti visibili oppure nascoste, eseguiti da uno stesso maestro. «In un passo il Mancini (biografo

A favore Secondo l'esperta Mina Gregori il quadro romano è un autografo

del '600, ndr) scrive che Caravaggio faceva quadri per vendere. Vuol dire che li ripeteva. Del *Ragazzo morso da un ramarro* esistono ad esempio una versione a Londra e una alla Fondazione Longhi da me presieduta. L'idea che un artista non replichi non apparteneva all'epoca del Caravaggio. È l'idealismo crociano, con il pensiero romantico, a volere che la prima redazione di un quadro sia per forza la migliore. Invece non era così a quel tempo: l'artista poteva migliorare

l'opera dipingendone un'altra. Con parsimonia, ma credo ai doppi». O, se vogliamo attingere al linguaggio dello spettacolo, alle repliche d'autore.

L'OCCHIO E L'ARMIGERO

Ok, se accettiamo che a Caravaggio e ai suoi colleghi l'idea dell'originale unico non sfiorava neppure, ci vorrà altro per sostenere che un dipinto è del maestro eletto oggi a icona dark e turbolenta. Interviene l'analisi. Partendo da un assunto. Un copista copia, tutt'al più azzarda lievi variazioni, non si dovrebbe dannare nel mutare dettagli essenziali. Invece una riflettografia (la si esegue con luce radente) e soprattutto una radiografia della *Cattura* romana svelano che prima della stesura finale l'artista s'è dato una gran pena a cambiare posizioni a orecchie, occhi e altro, ha oscurato, tentato. Sono i «ripensamenti», o meglio i «pentimenti» come dicono gli studiosi, di chi cambia rotta in corso d'opera. «Il quadro romano ha varianti sostanziali che inducono a pensarlo come un'originale», sintetizza Mina Gregori nella sua ca-

Le «attribuzioni»

La «Presca» di Dublino Un dipinto che fa storia a sé

Pur con rivali come Leonardo e Michelangelo Buonarroti, il Caravaggio, morto nel 1610 a neppure 40 anni, forse detiene il record italiano (nel mondo gli ha fatto concorrenza Rembrandt) di opere attribuite. Perché è un mito, per il suo realismo, per la vita tormentata, perché vale un sacco, perché nel primo '600 ha generato uno stuolo di caravaggeschi, copisti e imitatori. Ad esempio due San Francesco, a Roma e Carpineto, si contendono la sua paternità. Pochi giorni fa i mass media hanno parlato di un «Martirio di Santa Caterina» da Malta che l'artista avrebbe impostato. E il 27 settembre Silvia Danesi Squarzina ha accennato in pubblico a un Sant'Agostino citato nei documenti. Una saga in cui la «Cattura» dublinese fa storia a sé. Francesca Cappelletti e Laura Testa trovarono un pagamento per la scena negli archivi Mattei. Il restauratore Benedetti nel '90 vide un quadro così nella capitale irlandese, lo restaurò, ritenne che era «quella» *Cattura* e sir Mahon dette l'avallo decisivo: era del Merisi.

sa fiorentina.

Il proprietario, Bigetti, dal suo studio romano squaderna foto, dettagli, segni. Comprò il quadro il 20 giugno 2003 e non come un Caravaggio: era cupo, ottenebrato, l'ha fatto pulire e analizzare ai raggi X. Ora mostra riflettografie in 1:1 e s'infervora. «Il quadro di Dublino ha lance e un albero che il biografo del '600 Bellori, parlando della *Presca nell'orto*, non descrive. Il mio quadro infatti non li ha. Ed è pieno di ripensamenti significativi. Nel giovane sullo sfondo a destra Caravaggio ha ritratto se stesso: dalla riflettografia si vede bene come abbia spostato l'occhio più volte; dietro di lui traspare la testa di un altro armigero, poi oscurata; la lampada appare più grande di quella poi raffigurata nel dipinto; ancora: c'era un altro soldato esterno a destra nella zona poi resa buia. E guardiamo la mano sinistra con cui il soldato afferra Cristo: la riflettografia mostra che inizialmente stava sulla spalla sinistra, non sul petto di Gesù, e ha dita più corte di quelle poi rimaste sul dipinto».

L'antiquario giudica probante un

altro indizio: nel quadro romano le braccia di Giovanni urlante non sono troncate come nel dipinto dublinese, sono più lunghe, «tanto che le dita della mano sinistra arrivano a poggiare sulla cornice». Infatti il dipinto di Roma è più grande: misura 220 centimetri per 165, quello alla National Gallery d'Irlanda, che uscì dall'Italia dalla collezione Mattei nel 1802 come un Gherardo delle Notti, misura 169,5 per 133 centimetri. «Un copista avrebbe aggiunto tutta quella superficie? - domanda con tono retorico l'antiquario - Non credo proprio. Penso invece che la mia

Il dubbio

Maurizio Marini pensa che ci sia la mano di Prospero Orsi

Cattura sia la prima versione».

Bigetti cita sue ricerche d'archivio negli inventari secenteschi dei proprietari originari, i Mattei (gli stessi del quadro dublinese). Da quegli archivi i ricercatori erano risaliti alla *Cattura* trovata in Irlanda, il dipinto è citato, e questo è un capitolo che gli studiosi dovranno affrontare. Poi l'antiquario estrae una nota in cui sir Denis Mahon, colui che ha avvalorato l'attribuzione a Caravaggio della *Cattura* d'Irlanda, considera anche il suo dipinto come un autografo del Merisi. L'antiquario sogna ora un confronto all'americana tra i due dipinti in una mostra per ora impossibile: il suo quadro è legalmente conteso dall'ex socio perciò sotto sequestro. «Lo comprai dai Sannini di Firenze, già famiglia Sonnino, è notificato (non può essere venduto all'estero, ndr) e l'ho mostrato alla soprintendenza di Roma». L'ha visto anche Maurizio Marini: «Sì, ha varianti molto significative - afferma lo studioso -. Però il presunto autoritratto di profilo sulla destra, a mio giudizio, l'ha dipinto Prospero Orsi, come peraltro credo sia accaduto anche nel dipinto certamente autografo di Dublino. Secondo me Caravaggio ha in gran parte abbozzato la *Cattura romana*, le porzioni laterali e le figure principali, mentre l'esecuzione spetta anche a Orsi, che si reputava l'erede della bottega del Merisi». Chissà, forse il Michelangelo lombardo ci ha davvero messo mano e pennello. La comunità scientifica dovrà emettere il verdetto. ♦

ZONA CRITICA

→ **Diego De Silva** «Mia suocera beve», una nuova prova di linguaggio dell'autore napoletano→ **Processo in Tv** Il protagonista? Uno sfigato avvocato penalista che si trova lì per caso

Sequestro al supermarket Per fortuna c'è «Malinconico»



Una donna in un supermarket di Milano

Un nuovo capitolo della sgangherata vita di un personaggio irresistibile, tra flirt in tribunale, ex-suocere colpite da improvvise malattie, tragedie da sventura... Il romanzo, fresco di stampa, di Diego De Silva.

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO

Il romanzo di Diego De Silva si annuncia o denuncia fin dal titolo *Mia suocera beve* e ancor più con la citazione in esergo «Non ci tengo a sapere i fatti miei» e finanche con il nome del protagonista «Malinconico»: tutti segnali carichi non tanto di ironia e di atteggiamento di irriverenza quanto di vera e propria opposizione, di inimicizia dell'autore verso se stesso.

All'inimicizia come fattore positivo e di avanzamento della vita l'autore ci aveva già abituati, ma qui lo esplicita in forma grandiosamente epica mettendo al centro del racconto la trasmissione in diretta di un processo in cui un padre disperato sequestra in un supermarket l'assassino di suo figlio e, legatolo con le ma-

Verità

Una parola che lo scrittore usa molto per sfidare il lettore

nette al banco dei latticini, lo minaccia di morte con la pistola. In quel supermarket il signor Malinconico, sfigato avvocato penalista, si trova per caso vedendosi obbligato lui nolente a fare la parte del difensore d'ufficio non fosse che per assicurare correttezza (formale) al rito processuale.

Perché l'avvocato Malinconico è in quel supermarket? È che quando «qualcosa comincia a andare storto, specie nei periodi in cui sembra che tutto vada bene» lui viene preso da «una inquietudine che mi impedisce di fare una semplice passeggiata» e «mi invento delle commissioni essenziali da sbrigare» magari raggiungendo il supermarket più lontano dalla casa in cui abita o il tribunale in cui lavora. Quando non gli capita di prendere un tram qualsiasi, «il primo che passa», «senza controllare gli itinerari riportati sul cartello», privilegiando la scelta (che lui sa «de-

menziale») di «andare alla ventura».

È evidente nell'avvocato la presenza non tanto di un istinto masochistico (il masochismo è provare piacere nella e della sofferenza) quanto di uno stimolo autodistruttivo che nasconde il convincimento che solo abbattendo perfino il Colosseo (era l'ossessione di Gide) si può favorire l'avvento di qualcosa comunque di diverso e di più vitale che sostituisca la sensazione di miseria (di nulla assoluto) che ci perseguita. Così non è la moglie psicologa da cui è separato e nemmeno la bellissima collega amante (che tutti gli invidiano) - e lui non fa nulla (anzi tutto il contrario) per tenersi stretta - a essere il punto di riferimento positivo e altamente euforizzante della sua vita ma è la suocera (anzi ex suocera) che sta morendo di cancro per la quale ha un vero affetto che non esita a dimostrare portandole in regalo, incurante della protesta anzi degli insulti dei figli, una bottiglia di prezioso whisky che la vecchia signora complice (e divertita) apprezza.

E quell'allucinante processo in diretta televisiva con la folla sempre più ululante che preme alle porte di ingresso, la polizia che arriva in gran forze, la telecronaca miserevole della tv locale e quella della Rai più presuntuosa ma altrettanto disgustosa tutto questo, insieme al confronto improvvisamente alto sul tema della giustizia (che oppone il difensore d'ufficio al sequestratore-torturatore), si frantuma e precipita, come in uno osceno reality show, in una vergognosa farsa in cui ogni senso si perde, e ogni verità muore, per primo quello della giustizia, di cui all'avvocato Malinconico non importa nulla e se ne difende l'onore è solo per fare bella figura con gli spettatori ammalati.

E a proposito di verità, è con la parola verità che l'autore conclude quasi sempre le sue pur imprevedute affermazioni, raccogliendola tra una virgola e il punto fermo. Con questa parola (pronunciata al termine della frase) sembrerebbe voler dare per scontato, facendo posto al linguaggio parlato, la complicità del lettore. Sarebbe come dire: allora siamo



Mia suocera beve

Diego De Silva

pagine 338

euro 18.00

Einaudi

CINEMA & COSTUME

→ **Un film** che ha il coraggio dell'attenzione

→ **Un viaggio** in Italia tra paesaggi e persone

Contro la paura della cultura? Ecco il documentario di Elisabetta Sgarbi

È «Se hai una montagna di nevetienila all'ombra», proiettato stasera a Milano all'Apollo Spazio Cinema. Partecipano Umberto Eco ed Edoardo Nesi. Mentre Marramao, Bodei e Ferraris saranno all'incontro da Feltrinelli.

ANNA MARIA LORUSSO
BOLOGNA

In questo periodo in cui forse più che in altri si parla molto, e negativamente, di cultura (di tagli alla cultura, di abbassamento del livello della cultura generale, di difficile dialogo tra culture), il film di Elisabetta Sgarbi arriva particolarmente opportuno: non perché abbia tesi o rimedi, ma perché ha il coraggio dell'Attenzione. È un film che scava, che indugia, che non ha la fretta di chi ha una tesi e vuole arrivare diretto alle conclusioni (come spesso sono, ahimè, i film-inchiesta alla Moore), ma ha la cura di chi è curioso davvero e vuole capire di più.

Il problema, o almeno il problema di partenza, è quello dello stato della cultura oggi: è ancora un valore nella nostra società? appartiene solo a certe fasce sociali? è legata ai libri e alla lettura?

Tuttavia il film diventa ben presto qualcosa di più complesso e impreveduto di una indagine, perché il viaggio in Italia che ci presenta, intervistando decine di persone (grazie allo scrittore Edoardo Nesi prima, e all'editor Eugenio Lio poi), subito va al di là del problema secco e arido, e un po' intimidatorio, della cultura, per farsi Occasione: occasione di un'interrogazione e di un contatto con qualcosa di autentico.

È, montalianamente, un film di occasioni, questo della Sgarbi.

Penso alla scena girata in chiesa,

durante una messa, in cui i primi piani silenziosi dei fedeli sembrano rivelare il senso della fede. Penso all'incontro sul traghetto che da Napoli va a Palermo con un signore tanto omertoso quanto provocatorio, la cui corazza di silenzio alla fine si crepa.

Penso al volto scavato dall'eternità di un bracciante delle saline, che legge i classici dell'800, o alla coppia forse un tempo mondana, ora ritirata a Isola Lunga, di fronte a Marsala, in un luogo abitato solo dall'assolutezza del bianco e del sale, che capisce a un certo punto di essere infastidita, infastidita dall'aggettivo «colto».

E così, di occasione in occasione, e di volto in paesaggio, questo film riesce a farci passare la paura della «cultura». Entra e fa entrare le parole della cultura nella vita delle persone, nella loro esperienza, sotto la

Stile

C'è la cura di chi è curioso davvero e vuole capire

loro pelle, e così alla fine, anche se non arriva a una tesi sulla cultura oggi, il film riesce in un compito più difficile e forse più essenziale: fa venire voglia di prestare più attenzione alle cose: all'agricoltura, ai giardinieri, ai ragazzi un po' perduti che si sentono moderni a usare la tecnologia, ai pittori, ai barcaioli, a chi viaggia di notte su un traghetto senza una ragione dichiarabile, allo slow food, a Berlusconi, alle suore che seguono ormai anche loro il mercato e dicono che in questi mesi la Bibbia è il titolo più venduto.❖

d'accordo. Ma non è così, anzi è tutto l'opposto. Pronunciando la parola verità, addirittura ripetendola più volte nella stessa pagina, è più probabile che intenda ricoprirla di un velo derisorio e ci sfidi a chiederci se per caso (la verità) non sta proprio nel contrario di quel che stiamo dicendo. E non è proprio quel che fa l'autore? Il quale non parla, piuttosto, come lui dice, bofonchia anzi rimugina nel senso che per lui parlare è commentare (in quanto mettere in dubbio) la legittimità e il senso delle parole. Noi (parlanti) il linguaggio non lo possediamo per appropriarcene dobbiamo cercarlo (rischiando di non trovarlo). Alla domanda perché scrive Malinconico (e per lui l'autore) risponde che «scrive per trovare la parola giusta» cosa terribilmente difficile se «nella speranza di trovarla riempie cartelle e cartelle Word», facendo notte. E illusoria è la pretesa di sapere. «Uno pensa: questa la so, e crede di aver chiuso lì la faccenda. E invece non è vero. Finché non trovi le parole non sai niente. Bisognerebbe fare delle prove prima di aprire bocca».

E questa è la fatica di Diego De Silva (se pur alleggerita da un soffio rivoltante di ironia): ogni nuovo romanzo che scrive è una prova di linguaggio.❖

LA FESTA

«Libri come» sbarca per due giorni a New York

LEZIONI AMERICANE ■ «Libri Come», la grande festa del libro e della lettura promossa e organizzata dalla Fondazione Musica per Roma, il 20 e 21 ottobre sbarca a New York, per una due giorni di «lezioni americane» fedelmente coerenti con lo spirito dell'iniziativa: quello di svelare il come che sta dietro al libro. Dopo il successo della prima e nell'attesa della seconda edizione, «Libri Come», esporta nella Grande Mela, nell'ambito della decima Settimana della lingua italiana nel mondo che si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il modello delle «lezioni» sul fare editoriale: un gruppo di personalità della scena letteraria internazionale, ciascuno a partire dalla propria esperienza, è chiamato a rispondere su «come si scrive», «come si racconta», «come si traduce», ma anche «come si legge». Tra i protagonisti Carlo Lucarelli e l'israelo-americano Nathan Englander, Giancarlo De Cataldo.

Addio Candiano Falaschi, firma politica de l'Unità

ROBERTO ROSCANI
ROMA

C'era un tempo (e non era poi così lontano) in cui sui giornali le pagine di politica erano una sola. Di solito era a pagina due, che guardava in faccia la vecchia Terza pagina, quella della cultura. In quel tempo la politica non aveva retroscena, non aveva la pioggia delle interviste piccole e grandi. Aveva un paio di articoli sui lavori parlamentari e, quando serviva, la nota politica. Ecco, la nota era il regno di Candiano Falaschi, una firma storica de l'Unità che aveva continuato la sua vita professionale alla Rai e che adesso ci ha lasciato.

Falaschi - per chi, come me, era arrivato all'Unità negli anni Settanta - era una specie di mito. La sua nota (in questo era già molto moderno) era fatta di mille conversazioni, di scam-

Giornalismo vero

La «nota» era il suo regno: piena di notizie, zero gossip

bi di idee con politici del Pci, ma anche del Psi e della Dc. Nei suoi articoli neanche l'ombra di un gossip, nessun virgolettato inventato ma molte notizie, molti punti di vista non banali. Candiano era un uomo alto, di modi eleganti: frequentava il Transatlantico di Montecitorio, aveva rapporti di amicizia e di confidenza con molti, che fossero Nilde Iotti o Granelli e Francanzani (la vecchia sinistra Dc), era colto, come dimostrano i suoi più recenti lavori fatti per Rai Educational in cui raccontava la storia d'Europa con decine di interviste a intellettuali tra i maggiori del continente. Aveva una idea della politica che qualcuno giudicherebbe antica ma che era invece soltanto seria.

Con l'Unità aveva sempre mantenuto un rapporto stretto anche se discreto. Era un lettore attento, anche pignolo. Chiamava se qualcosa non lo convinceva. Per anni ha cercato i suoi vecchi compagni di lavoro, poi anche noi «più giovani». Insisteva, cercava di capire, leggeva la politica coi suoi occhi allenati. Era pronto a vedere cosa non andava, e aveva quasi sempre ragione. Alla sua famiglia giungano le condoglianze de l'Unità: lo ricordiamo per il suo stile e la sua grande amicizia. I funerali si terranno oggi alle 11 a Roma al tempio egizio del Verano.❖



Rullo di tamburi Phil Collins dietro la sua batteria durante un concerto ad Amsterdam

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Ci tiene molto, Phil Collins, al suo *Going Back*. Forse perché l'ha tanto vagheggiato, rincorso, sognato. E, finalmente, realizzato alla soglia dei sessant'anni e di una meritata pensione. «È il disco che ho sempre voluto fare», esordisce nel nostro incontro. E si capisce che è sincero, innocente e naif come nell'immagine antica che campeggia in copertina e lo ritrae bambino nella sua posa più naturale. Cioè dietro la batteria. «Una foto che neanche sapevo esistesse. L'ho vista per caso su una rivista svizzera e ho dovuto sborsare di mio per comprarla», spiega. L'album, uscito un mese fa, raccoglie molte cover d'epoca, per lo più d'area Motown: gente come Stevie Wonder, Lamont Dozier, Temptations e Curtis Mayfield. Ma anche la coppia Goffin-King, per esempio proprio nella struggente title-track (nuovo singolo), portata al successo da Dusty Springfield ed interpretata anche da Byrds e Freddie Mercury.

«Erano le canzoni che ascoltavo

L'intervista

«Io, Phil Collins ero il clown ora sono un pensionato»

L'incontro Il suo album di cover di classici del soul. La sua nuova vita in Svizzera. Il suo rapporto con Peter Gabriel. Parla il frontman dei Genesis

da bambino assieme a Beatles e Stones. Canzoni magnifiche, che mescolavano rhythm'n'blues e melodia, e ti facevano star bene, ti lasciavano col sorriso sulle labbra. L'approccio era molto musicale e dietro c'erano dei grandi jazzisti, il massimo per un ragazzino di 13 anni come che iniziava con la batteria.

Avrei desiderato suonarle da professionista, ma a 19 anni sono entrato nei Genesis, decisamente un'altra storia».

Eppure quella passionaccia non l'ha mai abbandonato. Anzi fece capolino in tutta la sua forza nel 1982 col clamoroso exploit di *You Can't Hurry Love*, rifacimento di un classi-

co delle Supremes del 1966. Poi altre puntatine, fino a *Going Back*. Che, fra l'altro, si sta rivelando uno dei successi del momento. «A un certo punto ho capito che era il tempo giusto per il mio progetto. Non avevo più pressioni discografiche, ero libero. Ci ho messo due anni, cambiando direzione: prima volevo fare

Parabole

L'anima leggera di un batterista «perfetto»

■ Si può diventare famosi rispondendo all'annuncio di un giornale? Beh, nell'Inghilterra del 1970 si poteva: il giornale era il «Melody Maker», dalle cui colonne un gruppo che aveva già fatto due dischi era alla ricerca di un nuovo batterista. Ne trovarono uno perfetto: lui era Phil Collins, loro erano i Genesis. Voi non ci crederete, ma il vecchio Phil è uno di quelli che hanno contribuito a ridefinire il suono e le stesse potenzialità della batteria. Preciso, potente, efficace, fantasioso. Era così, nei concerti dei Genesis dei primi anni '70: la gente guardava Peter Gabriel - vestito ora da alieno, ora da fiore - e guardava Phil alla batteria, gli altri non se li filava. È con il primo album senza Gabriel, «A Trick of the Tail», che Collins diventa frontman del gruppo. Non era certo l'autore principale della band, eppure dovette diventare rapidamente l'anima della loro nuova incarnazione: quella che progressivamente li ha portati verso lidi più «leggeri», cui Collins ha fatto da sponda con la sua carriera solista, iniziata con «Face Value» (1981). Il primo a esser sorpreso della sua vena di autore fu lui stesso. Sorpresa che oggi, 30 anni dopo, rimane ancora.

un album con degli ospiti famosi, ma Rod Stewart m'ha fregato l'idea. Quindi ho cominciato a suonare tutto da solo, ma poi ho sentito il bisogno di avere qualcuno con me. Così ho chiamato i Funk Brothers, session-men della Motown. E ci ho dato dentro: alla fine avevo pronti 40 brani, ne ho scelti 29».

Una delle caratteristiche dei pezzi è quella di non discostarsi troppo dagli originali, rispettandone quasi

Confessioni

«La mia carriera è ufficialmente finita: farò qualcosina live, magari faccio un musical. Intanto scrivo un libro sul Texas...»

in toto lo spirito e le sonorità.

«Quando fai delle cover hai due possibilità: o le cambi e le fai tue o cerchi di ricreare l'atmosfera dell'epoca. Io ho scelto la seconda strada. Volevo quel magico suono anni 60, volevo essere io al servizio della canzone e non viceversa. Uno potrebbe obiettare: ma, allora, perché non ascoltarsi gli originali? E avreb-

be ragione. È stata una scelta molto egoistica: questo è il mio party, insomma, ma se volete accomodarvi, siete i benvenuti».

Già dal titolo, *Going Back*, è chiara l'idea di guardarsi indietro, amplificata ancor più dal toccante video della title-track, in delicato equilibrio fra passato e presente. «Ma, alla fine, sono molto orgoglioso di quel che ho fatto nella mia vita. Certo, delle cose potevano andare meglio e altre potevo evitarle, ma nessun rimpianto. I critici mi hanno accusato di andare troppo sul sicuro, eppure in carriera ho osato tanto, ho suonato con Robert Fripp, ho fatto cinema, musica jazz. Ora, per esempio, sto scrivendo un libro sulla storia del Texas, devo consegnarlo fra un anno». Il futuro di Collins, comun-

Io & Peter

«Ho sentito il suo disco e ho fatto un po' fatica: il che rispecchia i nostri ruoli nei Genesis. Lui l'intellettuale, io il clown»

que, lo vedrà sempre più lontano dalle scene. Fra problemi di salute e impegni familiari non c'è più tempo per lo «show-biz»: «La mia carriera è ufficialmente finita. Certo, ogni tanto farò qualcosina live, continuerò a comporre nel mio studio, magari anche un musical. Ma soprattutto voglio pensare ai miei due ragazzi di 5 e 9 anni, che fra l'altro hanno un gran talento musicale, anche se per ora sembrano più interessati alle sorti del Manchester United. Mi piace accompagnarli a scuola, svegliarmi la mattina e dirmi: oggi che faccio? Mi sono trasferito in Svizzera, vicino a Ginevra, per amore di una donna. Un barista del luogo, con la passione della musica, una sera mi ha detto: «Noi facciamo di tutto per andarcene da qui e lei ci viene a vivere...». Eppure io ci sto bene, mi sento libero. Ho dovuto reinventarmi, iniziare una nuova esistenza: ho persino imparato a sciare e a parlare francese».

C'è tempo, in extremis, per una domanda sul suo ex socio di band Peter Gabriel, che come lui ha pubblicato di recente un disco di cover, seppur agli antipodi: «L'ho ascoltato e confesso di aver fatto fatica. Il suo album è cupo, il mio più felice ed ottimista. Un approccio che rispecchia in pieno quelli che erano i nostri ruoli nei Genesis: lui l'intellettuale, io il clown». ♦

Mike Leigh: non vado in Israele sono contro la sua politica

■ Il regista inglese Mike Leigh, di origini ebraiche, ha annunciato di aver disdetto, per motivi politici, la sua programmata partecipazione al master in cinema del «Sam Spiegel Film & Television School» che avrebbe dovuto svolgersi a Gerusalemme dal 20 al 27 novembre. Leigh - celebre per il suo cinema senza «indulgenze» come *Naked-Nudo*, *Segreti e bugie* e *Il segreto di Vera Drake* - ha motivato la sua decisione con l'attuale politi-

Precedenti

Anche Elvis Costello e Jane Fonda dissero no per boicottaggio

ca del governo israeliano e la recente proposta di legge che introdurrebbe il giuramento da parte dei nuovi cittadini sulla ebraicità dello stato.

«Non ho altra scelta - ha scritto il regista in una lettera indirizzata a Renen Schorr, direttore e fondatore della «Sam Spiegel» -. Non voglio venire e non verrò». Il regista inglese, di cui si attende l'uscita di *Another Year*, presentato all'ultimo festival di Cannes, ha ricordato non solo le condizioni di Gaza, ma anche il recente caso della Freedom Flotilla, la mancata moratoria sugli insediamenti in Cisgiordania e «di male in peggio» la proposta di legge sull'ebraicità di Israele. Leigh oltre che a Gerusalemme, Tel Aviv e Haifa avrebbe dovuto tenere lezioni di cinema anche per gli studenti palestinesi di Jenin.

La risposta di Schorr non si è fatta attendere: «Studenti, insegnanti, artisti e altri professionisti in attesa dei tuoi interventi non sono né il governo di Israele né responsabili della sua politica». «Con il tuo boicottaggio hai creato - ha aggiunto Schorr - un legame tra attività artistica e politica governativa e militare. Un'eccessiva, irritante e triste generalizzazione». Leigh è l'ultimo caso recente; prima di lui la scorsa primavera il cantante Elvis Costello cancellò i suoi concerti in Israele. Nel 2009 Danny Glover e Jane Fonda lanciarono il boicottaggio del Festival del cinema di Toronto che ospitava la Settimana del cinema israeliano per il centenario di Tel Aviv. ♦

Michelle Hunziker lo stalker arrestato prima dello show

■ Per otto mesi ha perseguitato con biglietti anche minacciosi, pedinamenti e postazioni Michelle Hunziker, seguendola durante i suoi spettacoli o nei luoghi di lavoro e vacanza. Per questo Pietro Pingitore, 48 anni, di origini liguri, è stato arrestato sabato sera dai carabinieri di Milano a Genova dove si era recato proprio per assistere allo spettacolo della showgirl. L'arresto è stato chiesto e ottenuto dalla procura di Milano ed è stato disposto dal gip Vincenzo Tutinelli. L'inchiesta è nata in seguito alla querela di Michelle Hunziker e le accuse si riferiscono a un periodo che va dal 16 febbraio al 16 settembre. Peraltro le minacce e le molestie hanno provocato all'attrice televisiva «un fondato timore per l'incolumità propria e della figlia». L'uomo, che si aggiunge agli altri stalker di Michelle Hunziker, ha anche dei precedenti specifici: ha avuto una condanna passata in giudicato per il sequestro della sua fidanzata.

L'uomo, secondo l'inchiesta coordinata della Procura milanese, a partire da febbraio ha inviato alla Hunziker numerose e-mail dal contenuto «delirante, petulante, minaccioso e ingiurioso»: dal «Ti amo. Domenica 14 sarò all'Arco della Pace, ti prego...

Minacce

Per mesi mail deliranti e pedinamenti: «Ti sfregio quel bel viso...»

Ti aspetto così ci prendiamo un tè». Al «Ciao amore mio, domani ci sarà una prova evolutiva forte per te, la tua incolumità potrà essere minacciata...», fino al «Prima o poi ti sfregio quel bel viso da...» e altre frasi del genere. Agli atti dell'indagine ci sono poi pedinamenti e appostamenti sui luoghi di lavoro e di vacanza della showgirl: per esempio il 30 agosto si era presentato a Senigallia nell'albergo dell'attrice con un cesto con dentro alimenti e immagini religiose, e poi il primo settembre aveva assistito a uno dei suoi spettacoli teatrali e non aveva distolto lo sguardo non solo da Michelle Hunziker ma anche dalla figlia di 13 anni, a cui peraltro aveva indirizzato una o due lettere. Così sabato a Genova Pingitore è stato arrestato, il giorno prima dello spettacolo della showgirl. Per mercoledì mattina è stato fissato l'interrogatorio dell'uomo. ♦

X FACTOR

RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW
CON FRANCESCO FACCHINETTI

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

ICESARONI IV

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CLAUDIO AMENDOLA

IO SONO LEGGENDA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON WILL SMITH

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Quark Atlante-Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TGI. News
06.45 Unomattina. Rubrica
07.00 TGI. News
07.30 TGI L.I.S.. News
07.35 TG Parlamento. News
08.00 TGI. News
09.00 TGI. News
09.30 TGI Flash. News
10.00 Verdetto Finale. Rubrica
11.00 TGI. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 Telegiornale. News
14.00 TGI Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica
14.40 Se a casa di Paola. Rubrica
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 Telegiornale. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

21.10 Terra ribelle. Miniserie. Con Anna Favella, Rodrigo Guirao Diaz.
23.20 Porta a Porta. Rubrica.
00.55 Tg1 Notte. News.
01.35 Sottovoce. Rubrica
02.05 Rai Educational - Scrittori per un anno. Rubrica.
02.35 Madre Teresa. Fiction. Con Olivia Hussey.

Rai 2

06.00 Euronews. News
06.20 Girlfriends. Documentario
06.45 Unomattina. Rubrica
08.00 Albero Azzurro. Rubrica
09.45 Metronapoli. Rubrica
10.50 Cerimonia di insediamento del Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino.
12.00 I fatti Vostri. Talk show
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 Costume e Società. News
13.50 Medicina 33. News
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica
16.10 La signora in giallo. Telefilm
17.00 Numb3rs Omicidi a catena. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2- 20.30. News

SERA

21.05 X Factor. Show
23.30 Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica
00.55 TG 2. News
01.15 TG Parlamento. News
01.25 Almanacco. Rubrica
01.45 Hurricane-Il grido dell'innocenza. Film

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris
23.15 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational. Gap Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
01.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Eveline"
02.00 Rainews. News.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Piu' forte ragazzi. Miniserie.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.17 Sfida all'O.K. Corral. Film western (USA, 1957). Con Burt Lancaster, Kirk Douglas, Rhonda Fleming.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Elizabeth: The Golden Age. Film storico (2007). Con Cate Blanchett, Clive Owen, Geoffrey Rush. Regia di S. Kapur
23.35 Sessomatto. Film commedia (Italia, 1973). Con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Paola Borboni. Regia di Dino Risi
01.40 Tg4 night news

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Attualità.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 I Cesaroni IV. Telefilm. Con Claudio Amendola, Antonello Fassari
23.30 Matrix. Rubrica. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show
02.50 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.05 La tata. Situation Comedy.
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 The big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Gioco. Con Pino Insegno

SERA

21.10 Io sono leggenda. Film fantascienza (USA, 2007). Con Will Smith, Alice Braga, Charlie Tahan. Regia di Francis Lawrence
23.10 Domsday. Film azione (GB, USA, Sud Africa, 2008). Con Rhona Mitra, Bob Hoskins, Caryn Peterson.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Pirosò. Rubrica.
10.50 Otto e mezzo. Rubrica.
11.20 Movie Flash. Rubrica.
11.25 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
12.25 Movie Flash. Rubrica
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7
13.55 Quel maledetto ispettore Novak. Film (GB, 1969). Con Yul Brynner, Charles Gray, Edward Woodward. Regia di Sam Wanamaker
15.55 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
22.55 Leverage. Telefilm.
23.45 Tg La7
23.55 Victor Victoria. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
03.15 Otto e mezzo.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Io, Don Giovanni. Film drammatico (AUT/SPA/ITA, 2009). Con L. Balducci L. Guanciale. Regia di C. Saura
23.10 Cash - paga o muori. Film thriller (USA, 2010). Con S. Bean V. Profeta. Regia di S. Milburn Anderson

Sky Cinema Family

21.00 Mostri contro alieni. Film animazione (USA, 2009). Regia di R. Letterman, C. Vernon
22.40 Ex. Film commedia (FRA/ITA, 2009). Con C. Bisio N. Brilli. Regia di F. Brizzi

Sky Cinema Mania

21.00 Hamburger Hill - Collina 937. Film (USA, 1987). Con T. Quill M. Boatman. Regia di J. Irvin
22.55 Tre giorni per la verità. Film drammatico (USA, 1995). Con J. Nicholson D. Morse. Regia di S. Penn

Cartoon Network

18.40 Teen Titans.
19.05 Blue Dragon.
19.30 Beyblade.
19.55 Leone il cane fione.
20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.
21.40 FullMetal Alchemist.

Discovery Channel

18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Effetto Rallenty. Documentario.
22.00 Armi del futuro. Documentario.
23.00 Bicipiti mortali. Documentario.

Deejay TV

18.30 Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musica
20.30 Odd Job Jack. Rubrica
21.00 Pop-App. Musica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

17.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Scrubs. Situation Comedy
20.00 MTV News. News
20.05 Greek. Situation Comedy
21.00 The City. Show
22.00 America's Most Smartest Model. Show
23.00 South Park. Show


GHEDINI
LIBERALE
A PARCELLA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Gran personaggio l'avvocato Ghedini! Appena una settimana fa aveva fatto una dichiarazione liberale contro la sospensione del programma di Santoro. E appena ieri l'altro, sempre lui, voleva invece censurare preventivamente la puntata di *Report* in cui si parlava delle megaoperazioni finanziarie ed edilizie di Silvio Berlusconi ad Antigua. E come mai un cambiamento così repentino? Forse la doppiezza dell'avvocato è dovuta proprio al suo essere avvocato del pre-

mier e non del direttore generale della Rai Masi, che pure al premier risponde, ma senza pagare le parcelle di Ghedini. In più, la visione aerea della enorme speculazione di Antigua, accusa Berlusconi, non solo come detentore del più grande conflitto di interessi al mondo, ma soprattutto come editore occulto del *Giornale* che ha dedicato centinaia di pagine allo scandalo di un bilocale di 55 metri quadrati. È vero che l'etica non si misura a metri, ma neanche a chilometri. ♦

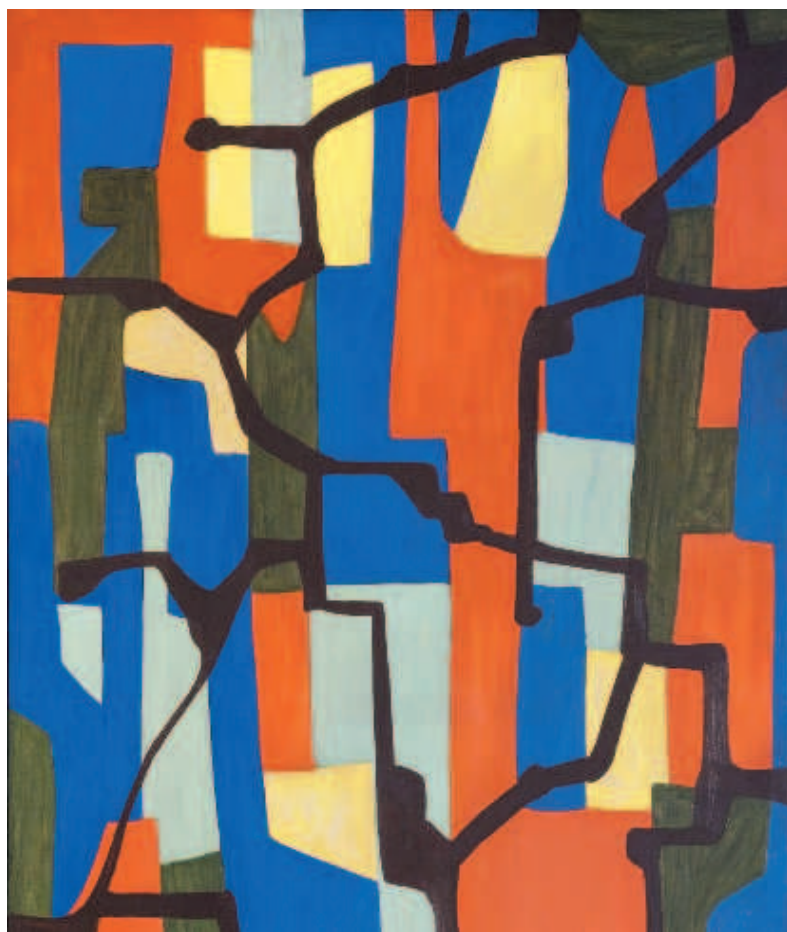
Pillole

NOSEDA AL REGIO DI TORINO

Gianandrea Nosedà sarà il Direttore Musicale del Teatro Regio di Torino per i prossimi quattro anni. Dopo la riconferma di Walter Vergnano nella carica di Sovrintendente, quella di Nosedà è il secondo tassello di un'architettura dirigenziale che ha condotto il Regio a importanti successi, coronati dalla trionfale accoglienza alla recente tournée in Giappone e in Cina. È proprio l'attività internazionale una delle priorità strategiche del Regio, nel 2011 invitato in Germania, in Spagna e in Francia

COMPAGNIA GRAHAM A SPOLETO

Tornerà domenica prossima a Spoleto dopo 16 anni, il balletto della Martha Graham Dance Company, e renderà omaggio non solo a Gian Carlo Menotti, fondatore del Festival dei Due mondi, ma anche ad Isamu Noguchi, scultore che a Spoleto ha lasciato una sua importante opera, l'Octetra. Martha Graham ebbe la sua prima collaborazione con Noguchi nel 1935. Tra le coreografie che la compagnia americana presenterà al Teatro Nuovo, «Embattled Garden» ed «Errand into the Maze», testimonianza del connubio tra i due artisti. Doppia rappresentazione alle 16.30 e alle 21.15 al Teatro Nuovo.



Settanta «metamorfosi» di Giulio Turcato

LA MOSTRA ■ Settanta opere - dalla metà degli anni 40 all'inizio degli anni 90 - per raccontare la parabola creativa di Giulio Turcato. Da giovedì (fino al 15 gennaio) la Galleria Mucciaccia di Roma ospita la mostra «Metamorfosi», a cura di Silvia Pegoraro, realizzata in collaborazione con L'Archivio Giulio Turcato di Roma.

NANEROTTOLI

Gli epurati

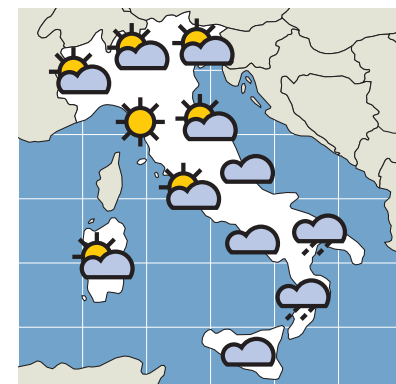
Toni Jop

Questa è vera: la *Nuova Venezia* racconta di cinque espulsi dalla Lega nella poca terra e molta acqua in cui si annidano i primi storici titolari di un mo-

vimento ora giunto a maturazione. Tra i puniti, Ernesto Peschiuta, un signore generoso che aveva dato al partito tutto ciò di cui aveva bisogno, ma non l'obbedienza cieca. Dopo la sconfitta elettorale della destra in laguna, con altri militanti del centro storico veneziano si era permesso di criticare la dirigenza, in particolare il segretario provinciale Corrado Callegari. Lo hanno sospeso per tre mesi e poi lo hanno reintegrato come semplice

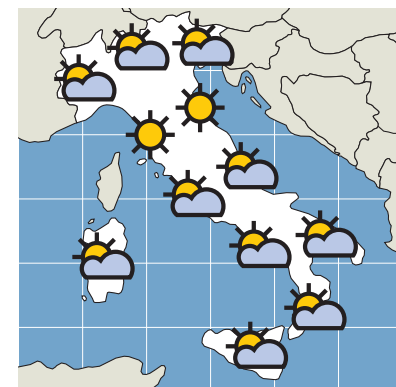
iscritto. «Ho scritto tre lettere a Callegari - racconta - non ha mai risposto, una me l'hanno addirittura restituita senza averla aperta... che partito siamo diventati se non si può nemmeno discutere?». Dispiace se ne sia accorto così tardi. Perplesso, abbiamo posto la domanda a Renzo Bossi - non è niente vero - e lui acuto ha risposto - non è vero non è vero - : «Intanto, bisogna vedere se i cinque sono dei culattoni...». Ah, già. ♦

Il Tempo



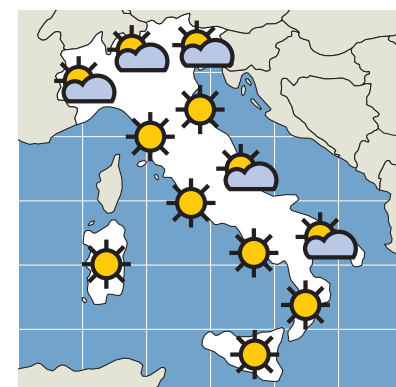
Oggi

NORD ■ giornata prevalentemente soleggiata su tutte le regioni.
CENTRO ■ un po' di nubi tra Marche Umbria ed Abruzzo con piogge durante la prima parte della giornata.
SUD ■ nuvoloso, specialmente su Puglia, Calabria e Basilicata con precipitazioni.



Domani

NORD ■ ancora una giornata all'insegna di ampi rasserenamenti.
CENTRO ■ cielo poco nuvoloso anche se non mancheranno un po' di nubi.
SUD ■ migliora decisamente su tutte le regioni, ampie le schiarite attese su Sicilia, Campania e Puglia.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, tranne qualche annuvolamento sulla Calabria meridionale.

Foto di Anja Niedringhaus/Ansa



L'esultanza di un giovane Christian Panucci con la maglia del Real Madrid nel maggio del '98

Intervista a Christian Panucci

«Real Madrid-Milan Potrebbe essere la finale di Wembley

La supersfida del "doppio ex", campione sia in rossonero che in bianco
«Allegri lavora bene ma dipende troppo dalla salute di Thiago Silva e Nesta»

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Christian Panucci è nato nel Milan, maturato a Madrid, campione di tutto con entrambe le maglie. Nel segno di Capello, suo mentore che l'ha voluto poi alla Roma, padre putativo di una carriera immensa. Real Madrid-Milan è in fondo la sua partita. La partita del doppio ex. **Panucci, tre anni di qua, tre anni di là. Due Champions League vinte.** «E un'infinità di battaglie, un calcio

ad altissimi livelli, ho avuto la fortuna di attraversare l'era degli Invincibili e quella di un Real ancora in fieri, ma già bello, sicuro di sé. Riportammo la Liga al Bernabeu nel '97, erano secoli che il Real non la vinceva».

Primo italiano a vestire quella maglia.

«Una soddisfazione immensa, ma anche una grande responsabilità. Nel tempio si entra con prudenza, si è come nudi. Ho giocato a grandi livelli per tre stagioni e con quattro allenatori, Capello, Heynckes, Hiddink e Toschack. Non era il Real infinito degli anni di Florentino Perez, ma una buona squadra, molto coriacea».

Non era ancora l'era del merchandi-

sing spinto.

«Già, anche se già allora consideravo il Real come l'Hollywood del calcio. Giocatori immensi come Figo, Raul, Seedorf. Ho giocato con questa gente, ne sono uscito più ricco, migliorato, immensamente più forte».

Lei, già titolare a 21 anni e da centrale nella finale di Champions di Atene, contro il Barcellona.

«Sì ma anche l'anno successivo, titolare contro l'Ajax a Vienna. E lì andò meno bene...».

Real-Juve 1-0, Amsterdam '98.

«La settima Coppa dei Campioni del Madrid, a trentadue anni dall'ultima. Loro la considerano ancora la più im-

portante di sempre. Ancora titolare».

E oggi c'è Real-Milan...

«Sarà dura per entrambe. Il Real ha cambiato in meglio, meno nomi e più voglia di concretezza. Mourinho poi è un fenomeno della panchina, sa trarre il massimo da tutti i suoi uomini. E poi ha scelto bene sul mercato: Özil, Di Maria, Khedira sono ottimi giocatori, di grande prospettiva. Questa è la novità: il Real vuole vincere negli anni, ha preso uomini giovani, di grande qualità, pieni di futuro. Se non vincerà la Champions quest'anno, ci andrà comunque vicino».

Lo disse lo scorso anno: se l'Inter non vincerà quest'anno, vincerà tra uno, due anni. L'importante non è vincere, ma creare un futuro vincente.

«Mourinho è un maestro, fa giocare bene, sa chiedere sacrifici anche ai grandi campioni. Ha una personalità esagerata».

Kakà saprà ritagliarsi uno spazio in una struttura così ben avviata, così compiuta?

«Dipenderà dalle sue condizioni fisiche. Se torna il Kakà di sempre, il suo posto sarà al sicuro. Ma dovrà avere la capacità anche di arretrare, di chiudere sulle fasce, di giocare con umiltà. Mourinho chiede anche alle stelle di sudare. Ronaldo ha imparato presto. Ma il suo contributo, anche sotto

Kakà e Mourinho

«Quando tornerà in campo

Kakà dovrà faticare

perché Mourinho

chiede a tutti i suoi

giocatori di sudare»

rete, non è cambiato».

Tra Ronaldo e Pato, chi sceglierebbe Panucci nel Fantacalcio Champions?

«Cristiano Ronaldo ha una continuità ad alti livelli ancora inarrivabile. Ma Pato ha dalla sua l'età».

Allegri sta lavorando bene.

«Sta facendo un lavoro non facile, il Milan si esprime bene, ha una quadratura di squadra eccellente, ha molta qualità davanti e il gol sicuri di Ibra e Pato. Dietro deve migliorare. Dipende moltissimo, troppo forse, dalla salute di Nesta e Thiago Silva. La sua carenza principale è la panchina corta. E in una stagione lunga come quella che l'aspetta, sarà un aspetto fondamentale».

Real-Milan, chi vince?

«Partita dura, storica, potrebbe essere anche la finale di quest'anno. Sono le due squadre più storiche d'Europa. Una quantità di metallo incomparabile. Una partita così può finire in ogni modo, ma non cambierà il destino di una stagione che sarà lunga e piena di soddisfazioni per entrambe». ♦

**48 ore di Champions
Per Allegri, Ranieri e Benitez
è vietato sbagliare**



OGGI REAL MADRID-MILAN, ORE 20.45
CLASSIFICA GRUPPO G: REAL MADRID 6 PUNTI
MILAN 4, AJAX 1, AUXERRE 0

«Non andiamo a difenderci a oltranza. Sarebbe un suicidio». Così Allegri (che ancora deve sciogliere le riserve sulla presenza in campo di Thiago Silva) presenta la gara del Bernabeu. Mourinho non perde il gusto della battuta: «Basta che non giochi Inzaghi».



OGGI ROMA-BASILEA, ORE 20.45
CLASSIFICA GRUPPO E: BAYERN 6 PUNTI
CLUJ E ROMA 3, BASILEA 0

Claudio Ranieri per la sfida di stasera è fiducioso anche se non potrà contare su Vucinic, De Rossi, Menez, Julio Sergio e Adriano. «Totti è stratosferico. Noi ci stiamo ritrovando e siamo in una fase di crescita».



DOMANI INTER-TOTTENHAM, ORE 20.45
CLASSIFICA GRUPPO A: INTER E TOTTENHAM 4
TWERTE E WERDER BREMA 1

All'allenamento di ieri ad Appiano Gentile hanno lavorato anche Cordoba e Pandev, non convocati per la gara di domenica a Cagliari. Programma specifico, già in parte sul campo, per Cambiasso e Milito, reduci da infortuni con la nazionale argentina.



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Una squadra a terra Lo sconforto di Alberto Gilardino al termine di Samp-Fiorentina

**«I Della Valle
mettano all'asta
la Fiorentina»**

Franco Zeffirelli, tifoso viola, è durissimo contro la squadra e la società. «L'ultimo posto è un'onta per la città di Firenze. I giocatori sono abbandonati a se stessi»

La provocazione

MARZIO CENCIONI

FIRENZE
sport@unita.it

I giocatori viola mi sembrano degli ignavi, giovani abbandonati a se stessi senza un allenatore che si rispetti. Vedo in loro e nei tifosi una rassegnazione diffusa. Però devono trovare un colpo di forza per rimettersi in piedi: o riescono a fare questo o la squadra finisce in serie B». È duro il giudizio di uno dei più celebri tifosi della Fiorentina, il regista Franco Zeffirelli, che commenta l'ultimo posto in classifica della squadra.

«Avevo previsto questa situazione e sono amareggiato - prosegue Zeffirelli -. I sospetti mi erano già venuti durante la campagna acquisti. Tutte le squadre si rafforzavano mentre la Fiorentina non faceva molto e quelle poche mosse si sono rivelate sbagliate. Persino società di bassa levatura hanno dimostrato vitalità, sia sul mercato sia poi sul campo. Altre banchettano sul cadavere della Fiorentina vincendo facile, anche al "Franchi". E ora la classifica è questa. A questo punto se fossi i Della Valle la metterei all'asta: che interesse avrebbero a

mantenere una squadra agonizzante specie se non riuscirà a evitare il disastro di una retrocessione?».

Per Zeffirelli «l'ultimo posto in classifica è un'onta per Firenze. Il calcio è storicamente importante, la città non ne prescinde. Credo che la situazione della squadra rifletta anche un certo declino politico. La gente è amareggiata, mancano ideali cui riferirsi. I giocatori risentono di questo e vanno in campo molli e confusi. Probabilmente non sentono di dover rappresentare una comunità che, nei vari settori, primeggiava, ma un corpo morto».

Dei Della Valle aveva parlato anche Sinisa Mihajlovic al termine della gara di domenica persa 2-1 a Genova contro la Sampdoria. «I Della Valle sono i primi che vorrebbero acquistare qualche giocatore, ma sono stato io a dire di no: ho fiducia in questa squadra, con tutti i giocatori a disposizione siamo da Champions». «Se responsabilità ci sono, sono mie - ha ribadito il tecnico - ma senza cercare scusanti, ci mancano troppi giocatori». Le ultime sue parole sono di speranza: «In un campionato ci sono momenti difficili, e io sono certo che ne usciremo». ♦

Brevi

**F1, GRAN PREMIO DI ROMA
«Un piatto di pajata e Bossi
s'è rimangiato tutto...»**

I deputati brianzoli del Pd Alessia Mosca e Enrico Farinone hanno presentato una interrogazione al governo sul Gp di Roma. «E mi auguro - ha osservato Mosca - che il governo fornisca risposte precise». Secondo la parlamentare, infatti, «è bastato un piatto di pajata per far rimangiare a Bossi & company mesi di rassicurazioni sul Gran Premio di Monza. Ora si viene a sapere che probabilmente Roma ospiterà una tappa della Formula 1 già nel 2013, se non addirittura nel 2012. Il tutto per volere del governo nazionale di cui pure la Lega fa parte». La conseguenza sarà che «per Monza e tutto l'indotto del Gran Premio si annuncia - ha concluso - un crollo verticale».

BRASILE

**Ronaldo rientra e fa due
gol annullati ingiustamente**

Ronaldo, al suo rientro nel Corinthians dopo un mese e mezzo di assenza per problemi fisici vari, ha segnato due gol domenica contro il Guarani, ma l'arbitro glieli ha annullati rendendo amara la giornata dell'ex interista. I replay televisivi hanno infatti dimostrato che in entrambe le occasioni il numero 9 era «nel giusto».

CALCIO

**Sindaco Piacenza a Maroni
«Tessera tifoso inefficace»**

Il sindaco di Piacenza Roberto Reggi ha inviato al ministro Roberto Maroni una lettera per ribadire la sua opinione sull'inefficacia della tessera del tifoso. Sabato, ha spiegato, il Piacenza affronterà l'Atalanta. E in vista di «una partita di quelle considerate a rischio» Reggi esprime le sue preoccupazioni sul clima di incertezza nel quale i tifosi saranno costretti a seguire l'incontro».

TENNIS

**Starace al 2° turno a Mosca
Seppi ko a Stoccolma**

Termina al primo turno il cammino di Andreas Seppi nel torneo Atp di Stoccolma (montepremi di 600mila euro). L'altoatesino è stato battuto 6-2 6-2 dallo svizzero Stanislas Wawrinka, testa di serie numero 8. Per Potito Starace vittoria alla «Kremlin Cup» di Mosca: 3-6 7-5 6-1 al russo Teymuraz Gabashvili.



L'ITALIA DEI SOGNI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Alla fine, la manifestazione di sabato scorso della Fiom si è svolta ordinatamente, e i temuti killer di Al Qaeda sono rimasti rintanati nei loro covi: forse, chissà, temevano di non riuscire a competere mediaticamente con gli ultrà serbi che avevano messo a ferro e fuoco Genova. Le fosche previsioni della vigilia sono dunque state smentite. Al punto che viene da domandarsi se tanti timori non derivino, piuttosto che dalla necessità - che nessuno si sogna di negare - di tutelare l'ordine pubblico, da una generica insofferenza verso l'espressione pubblica di idee, aspirazioni, sentimenti che si vogliono in contrasto con il cosiddetto "comune sentire". In fondo, in uno sprazzo d'onestà intellettuale, qualcuno l'ha anche detto: piazza vecchia (mica vero: era piena di ragazzi!), soprattutto perché rimanda col pensiero ai tragici anni Settanta. Cioè, pensiamo tutti immediatamente, agli anni di piombo. Peccato che gli anni Settanta siano stati anche altro: lo Statuto dei lavoratori (ah, ecco, forse è questo il punto dolente!), la riforma del diritto di famiglia, l'introduzione del divorzio, l'attivazione del Csm, il varo della prima riforma penitenziaria... Nostalgia della critica, oppure, se si vuole, critica della nostalgia. Certo è che molti sognano un'Italia in cui gli operai devono farsela sotto perché andare in bagno ostacola la produzione, alle donne incinte si nomina un "curatore dei diritti del nascituro", il marito o il fratello possono accoppiare allegramente l'adultera e il modo più indolore per sciogliere il matrimonio è quello suggerito da *Divorzio all'italiana*. L'Italia prima dei nefasti anni Settanta, appunto. Molti la sognano, e non si limitano a sognarla, si danno incessantemente da fare perché il sogno si traduca in realtà. Però non è detto che, alla fine, ci riescano. ❖

HAI MAI PENSATO A QUANTA STRADA DEVE FARE L'ACQUA PRIMA DI ARRIVARE NEL TUO BICCHIERE?



Per salvaguardare l'ambiente si può bere l'acqua del rubinetto, una volta verificata la sua qualità, oppure un'acqua minerale proveniente da fonti vicine al tuo territorio.

Per l'imbottigliamento e il trasporto su gomma di 100 litri di acqua per 100 km, si producono emissioni almeno pari a 10 kg di anidride carbonica*.



* fonte: dati scientifici nazionali e internazionali.

www.unita.it



**Libertà
di scelta**

**PRIMARIE PD:
ECCO LE FIRME**

STREET VIEW
**Livorno: guarda l'errore
del ministro Gelmini**

FOTO DA ANTIGUA
**Se il vicino di casa
si chiama Berlusconi**

VIDEOINTERVISTA
**Chiamparino: io candidato
premier? Mai dire mai**

DIARIO AMERICANO
**Obama e l'esame
di metà mandato**